



DICEMBRE 2017

RAPPORTO SULL'AGRICOLTURA SOCIALE IN ITALIA

mipaaf
Ministero delle
politiche agricole
alimentari e forestali

 **crea**
Consiglio per la ricerca in agricoltura
e l'analisi dell'economia agraria



**RETERURALE
NAZIONALE
20142020**

RAPPORTO SULL'AGRICOLTURA SOCIALE IN ITALIA

RETERURALE
NAZIONALE
20142020

Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

(Promozione e supporto alla diffusione dell'agricoltura sociale - RRN 21.1 - Resp. Francesca Giaré)

Referenti: Maria Vittoria Briscolini, Alessia Montefiori

Gruppo di lavoro: Francesco Ambrosini, Michela Ascani, Patrizia Borsotto, Giovanni Dara Guccione, Carmela De Vivo, Marco Gaito, Francesca Giaré, Maria Giglio, Roberta Gloria, Laura Guidarelli, Fabio Lapiana, Anna Lapoli, Fabio Muscas, Antonio Papaleo, Massimo Perinotto, Gabriella Ricciardi

Autori:

Francesca Giaré (cap. 1, 2, 3, 5; par.: 4.6, 5.4)

Patrizia Borsotto (cap. 4 Introduzione, par.: 4.4, 5.1)

Carmela De Vivo (par.: 4.1, 4.2, 5.2, 5.3)

Marco Gaito (par.: 4.3, 4.5)

Daniela Pavoncello e Alessandra Innamorati (par.: 5.5)

Elaborazione dati:

Francesco Ambrosini, Roberta Gloria, Anna Lucia Romaniello, Stefano Tomassini

Le tabelle e le figure sono frutto della elaborazione dei dati del questionario CREA e INAPP (ex ISFOL)

Impaginazione e grafica: Fabio Lapiana, in collaborazione con Anna Lapoli

Si ringraziano:

Francesco Di Iacovo, Saverio Senni, Francesca Cirulli, Daniela Pavoncello, Bianca Maria Torquati, Forum Nazionale Agricoltura Sociale, Rette Fattorie Sociali, CNCA e le Regioni

INDICE

1. INTRODUZIONE	9
2. LA NASCITA DELL'AGRICOLTURA SOCIALE	13
3. LA RICERCA SULL'AGRICOLTURA SOCIALE	17
3.1 La ricerca CREA-PB. Aspetti metodologici e articolazione	20
4. LA FOTOGRAFIA DELL'AGRICOLTURA SOCIALE IN ITALIA	25
4.1 Aspetti agricoli	28
4.2 Attività sociale	34
4.3 Addetti e formazione	39
4.4 Analisi economica	42
4.5 Reti e accordi	49
4.6 Punti critici ed effetti dell'AS	57
5. ANALISI TEMATICA	61
5.1 Cooperative e aziende individuali	61
5.2 Realtà di AS ai sensi della L. 141/2015	63
5.3 Analisi delle realtà di AS per aree urbane e aree rurali	67
5.4 Inclusione socio lavorativa	71
5.5 Agricoltura Sociale e persone con disabilità	75
5.5.1 <i>Caratteristiche dei destinatari con disabilità coinvolti nell'agricoltura sociale</i>	76
5.5.2 <i>Finalità</i>	78
5.5.3 <i>Modalità di coinvolgimento delle persone con disabilità in agricoltura sociale</i>	83
5.5.4 <i>Aspetti peculiari dell'agricoltura sociale</i>	85
6. CONCLUSIONI	87
BIBLIOGRAFIA	89



1. INTRODUZIONE

Con il termine Agricoltura sociale (AS) si intende l'insieme delle attività agricole e connesse finalizzate alla promozione di azioni di inclusione sociale e lavorativa, di servizi utili per la vita quotidiana, di attività educative, ricreative o che affiancano le terapie. In realtà, nonostante si parli ormai da oltre un decennio di AS, non sembra ancora sufficientemente chiaro cosa si intenda con questa locuzione, proprio per la presenza di pratiche e riferimenti teorici anche molto differenti tra loro, che si configurano come un contenitore di risposte differenti a problematiche ed esigenze locali, contestuali, specifiche (Giarè, 2013).

Le diverse interpretazioni sono dovute in parte alla caratteristiche polisemica dell'aggettivo «sociale», utilizzato comunemente per una vasta gamma di significati, che vanno dalle ricadute sulla società – intenzionali o meno – di azioni e comportamenti (conservazione della biodiversità, tutela ambiente, offerta di servizi per la popolazione, ecc.) agli effetti di attività e progetti con specifiche finalità.

La locuzione «agricoltura sociale» è stata utilizzata a partire dagli anni 2000 con l'intento di definire una serie di iniziative volte a offrire servizi alla popolazione nelle aree rurali, con particolare riferimento a quelle esperienze di inclusione sociale e lavorativa che si erano diffuse in alcune zone d'Italia. Il termine riprende in questo senso il significato della locuzione anglosassone *social farming*, utilizzata per definire, in contesti diversi da quelli italiani, quell'insieme di pratiche finalizzate all'inclusione e alla co-terapia.

Oltre alle definizioni maturate in ambito scientifico, recentemente il Comitato Economico sociale europeo (CESE) ha sottolineato in un documento come scopo dell'agricoltura sociale sia quello "di creare le condizioni all'interno di un'azienda agricola che consentano a persone con specifiche esigenze di prendere parte alle attività quotidiane di una fattoria, al fine di assicurarne lo sviluppo e la realizzazione individuale, contribuendo a migliorare il loro benessere" (CESE, 2012). In questo senso, l'AS si caratterizza come pratica multifunzionale dell'agricoltura, con lo scopo di contribuire all'inclusione sociale attraverso l'attività agricola stessa, senza necessariamente l'individuazione di servizi specifici.

Al di là delle diversità nelle definizioni, gli studi effettuati e l'analisi delle pratiche considerate più significative permettono di individuare alcuni tratti distintivi, comuni a tante esperienze, che ne tracciano le caratteristiche fondamentali. Un primo ele-

mento comune riguarda il fatto che tali attività agricole sono realizzate con finalità produttive e sociali a beneficio di soggetti fragili (persone con disabilità fisica o psichica, psichiatrici, dipendenti da alcool o droghe, detenuti o ex-detenuti, ecc.) o sono indirizzate a fasce della popolazione (bambini, anziani) per cui risulta carente l'offerta di servizi (Di Iacovo, 2008). Si tratta di pratiche spesso inserite nel contesto dell'agricoltura multifunzionale, che mostrano un orientamento spiccato verso la produzione di beni di tipo sociale, spesso associati a beni ambientali. L'AS italiana viene definita 'inclusiva' (Dessein, Bock, de Krom, 2013; Di Iacovo e O'Connor, 2009) per la prevalenza di esperienze realizzate con la finalità dell'inclusione sociale e lavorativa, rispetto a quelle di offerta di servizi, tipica di alcuni paesi del nord Europa, caratterizzati da un sistema di welfare sostanzialmente diverso da quello italiano. Un altro elemento caratterizzante riguarda l'uso della terra e delle risorse dell'agricoltura. In molti casi, infatti, vengono utilizzati territori marginali (es. aree interne) o residuali, spesso abbandonati o sotto-utilizzati, come quelli nelle aree peri-urbane, oppure terre pubbliche o, ancora, appartenenti a fondazioni o altre realtà che non ne fanno uso produttivo; una significativa parte di queste esperienze, infine, opera su terre e strutture sottratte alla criminalità organizzata. L'AS, attraverso l'uso 'corretto' della risorsa terra contribuisce, dunque, anche a ridefinire in senso positivo il rapporto tra agricoltura e società: aumento della reputazione delle aziende agricole (Di Iacovo F., O'Connor D., 2009), costruzione di trame di fiducia nei contesti locali, stimolo all'ingresso di nuovi attori nel settore.

L'AS si è sviluppata soprattutto nei contesti organizzati e orientati al mercato, tipici delle imprese e delle cooperative sociali agricole, a conferma del fatto che il rapporto con la terra e l'attività produttiva risulta centrale in queste pratiche e contribuisce anche alla loro sostenibilità. L'utilizzo delle risorse agricole a fini sociali, tuttavia, si è diffuso anche in altri contesti, come testimoniato dalla presenza di orti terapeutici presso ospedali o centri diurni, attività agricole presso istituzioni carcerarie o cooperative sociali orientate alla fornitura di servizi alla persona.

L'AS si caratterizza, inoltre, per la fitta rete di collaborazioni, spesso non formalizzate, tra attori che operano in settori e con finalità differenti. Gli accordi, quando vengono formalizzati, hanno una dimensione prevalentemente locale (piani socio-sanitari di zona, protocolli di intesa, accordi di programma, ecc.) e rispondono a esigenze specifiche, per le quali vengono messe in sinergia le competenze e le professionalità disponibili. Si tratta, dunque, di innovazioni di tipo organizzativo a geometria variabile, con un forte radicamento nel territorio, flessibili e aperte a sempre nuove modifiche; in sintesi, l'AS assume rilevanza anche come pratica di innovazione sociale (Giarè, 2013), in quanto, accanto all'offerta di servizi nuovi in risposta a bisogni affatto o per niente soddisfatti altrove, offre anche percorsi innovativi di co-costruzione dei servizi stessi, con il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei diversi attori.

Queste sue specificità, legate anche al sistema agricolo italiano, basato essenzialmente su un'agricoltura familiare e di piccola scala, ne fanno un caso particolarmente

te interessante nel contesto internazionale.

La variabilità di forma e contenuto dell'AS è stata presa in considerazione nel percorso che ha portato all'approvazione della legge n. 141/2015, che definisce il ruolo dell'agricoltura sociale "quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate" e individua quattro tipologie di intervento: inserimento socio-lavorativo di persone svantaggiate; prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali; prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative; progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare di minori e persone svantaggiate.

La norma conferma, quindi, innanzitutto il ruolo dell'AS come strumento di inclusione sociale e lavorativa, ma dà spazio anche alle pratiche più recenti di diversificazione aziendale verso ambiti di tipo sociale, educativo, sanitario. La legge, e il lungo percorso compiuto per la sua redazione e approvazione, hanno dato ulteriore visibilità all'AS, che trova ampio spazio nell'attuale fase di programmazione dei fondi comunitari sia in ambito agricolo (Programmi di Sviluppo Rurale e Rete Rurale Nazionale) sia in ambito sociale (Programmi Operativi Regionali e Piano Nazionale Inclusione).



2. LA NASCITA DELL'AGRICOLTURA SOCIALE

Seppure sia possibile trovare le radici dell'AS nella tradizione della nostra agricoltura, fatta di famiglie numerose e a volte allargate, capaci di trovare una collocazione a tutti i membri della comunità, anche a quelli con difficoltà, l'AS in Italia si è sviluppata a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso, con l'obiettivo di trovare soluzioni a problemi ed esigenze specifiche in contesti locali. La capacità che indubbiamente ha caratterizzato e caratterizza molte delle famiglie italiane, agricole e non, si configura, infatti, come la manifestazione di un "normale" comportamento interno al sistema familiare, in grado di assolvere al suo interno, spesso anche per difficoltà del sistema di protezione sociale di fornire risposte adeguate, a una necessità così importante. Ma nel cercare nella tradizione contadina le radici di queste pratiche non si dà conto di una delle caratteristiche principali dell'AS Italia, l'intenzionalità del gesto: l'AS, infatti può essere definita come l'insieme delle «attività agricole portate avanti da aziende, di tipo privato o cooperativo, che impiegano manodopera a vario tipo svantaggiata, con l'obiettivo di migliorarne le condizioni di vita e di promuoverne l'inclusione sociale e lavorativa (...) con riferimento ai percorsi e alle pratiche che attraverso lo sviluppo di attività agricole o a queste connesse si propongono esplicitamente di generare benefici per fasce vulnerabili della popolazione» (Carbone, Gaito, Senni, AIAB, 2007).

Allo stesso modo, far riferimento a esperienze come quelle delle colonie penali agricole o dell'ergoterapia utilizzata negli ospedali psichiatrici fin dall'800 non dà conto delle finalità con cui è nata l'AS in Italia e degli approcci che sono propri di questo insieme eterogeneo di attività (Giarè, 2016).

La stagione culturale, economica e politica che caratterizzò gli anni '70 del secolo scorso ha portato l'Italia a intraprendere una serie di riforme che hanno modificato il suo assetto istituzionale, oltre che il sistema dei servizi. A partire dal 1970 (anno di approvazione dello Statuto dei lavoratori), infatti, l'Italia ha varato numerose leggi e riforme che hanno consentito di rispondere ad una serie di bisogni che la società civile evidenziava attraverso forme di protesta o di pressione: l'affermazione dei diritti sociali quali l'inserimento scolastico e lavorativo degli invalidi civili e dei diritti delle persone con problemi psichiatrici (legge 1971 n. 118), la chiusura dei manicomi, la curabilità delle malattie e l'assistenza a livello territoriale (legge n. 180/78), la legge sull'adozione speciale (n. 431/1967), il decreto legislativo n. 517/1977 sul diritto

all'istruzione per tutti, la riforma sanitaria (legge n. 833/1978), ecc.

I fattori che hanno determinato la nascita di queste esperienze sono almeno tre (Marzocchi, 2012): la crescente domanda di servizi in una società in trasformazione, come era quella degli anni 60 e 70 del secolo scorso; l'inadeguatezza delle risposte offerte dalle istituzioni pubbliche; l'affermarsi di una coscienza relativa ai diritti di cittadinanza e sociali, che ha portato a molte trasformazioni dell'assetto legislativo e istituzionale del nostro paese.

Le prime esperienze di cooperazione sociale nacquero in tale contesto e furono organizzate da gruppi informali che progettarono e realizzarono «laboratori occupazionali» per persone con disabilità in diversi settori produttivi; tali realtà si svilupparono presto in forme associative e di impresa diverse, con l'obiettivo di individuare forme di miglioramento dell'organizzazione e delle attività; in prevalenza questi gruppi individuavano nella cooperativa lo strumento giuridico migliore per rispondere alle esigenze di democraticità e di condivisione delle scelte. Con una serie di stratagemmi burocratici e tecnici per ovviare alla mancanza di regole, molte di queste esperienze si trasformarono in alcuni casi in cooperative di solidarietà sociale, in altri in cooperative integrate di produzione-lavoro. Il settore agricolo ha dimostrato una capacità interessante di rispondere nel tempo alle esigenze dei diversi soggetti promotori: alcune esperienze nate attorno agli anni '70 continuano a produrre, offrendo contemporaneamente opportunità di inserimento socio-lavorativo e servizi socio-sanitari. La prima cooperativa sociale d'Italia e d'Europa è stata la Cooperativa Lavoratori Uniti, nata nell'Ospedale Psichiatrico di Trieste il 16 dicembre 1972, promossa da Franco Basaglia. Diverse cooperative sociali si sono costituite anche nel settore agricolo; alcune di queste esperienze sono tutt'ora attive in forma di cooperativa sociale agricola e contribuiscono alla diffusione di pratiche innovative di agricoltura sociale. Queste forme di imprenditorialità si consolidarono velocemente, come rilevò un'indagine sulle cooperative aderenti a Confcooperative, che ne censì quasi 600 nel 1987, per la maggioranza operanti nel Nord e in misura minore nel Sud e Centro Italia (Bonzaga-lanes, 2006). Le esperienze riguardavano soprattutto la fornitura di servizi socio-sanitari, ma in misura significativa anche l'inserimento lavorativo in diversi settori produttivi, tra cui quello agricolo.

Le cooperative sociali rappresentano in qualche modo un'anomalia nel panorama della cooperazione e una caratteristica distintiva del nostro Paese, sia per le modalità con cui sono nate sia per la loro evoluzione.

La cooperazione sociale ha dato prova, anche in un periodo di crisi come quello degli ultimi anni, di saper mantenere i livelli di occupazione e di liquidità raggiunti in oltre 30 anni di attività (Venturi, 2013). Tale capacità è strettamente correlata con la visione che guida tali organizzazioni, centrata sulle persone e il benessere collettivo più che sugli aspetti puramente finanziari dell'impresa (Zini, 2011). Queste caratteristiche della cooperazione hanno consentito di reagire alla crisi con azioni che hanno rinsaldato la coesione interna (Confcooperative-Federsolidarietà, 2011):

compressione dei risultati di gestione piuttosto che espulsione dei lavoratori; misure di solidarietà interna; inserimento delle cooperative in reti di imprese (con conseguente ammortizzazione interna, sostegno economico, ricollocazione dei lavoratori, ecc.). Ne è derivata, nel 2012, una crescita per il 55,7% delle cooperative sociali (Censis, 2012) e uno sviluppo del capitale sociale fondamentale nel processo produttivo perché in grado di ridurre i costi di transazione, aumentare la capacità di creazione di reti e relazioni di fiducia nel territorio.

Nel settore agricolo tali capacità del sistema cooperativo sono state messe in evidenza sia in relazione alle performance economiche sia in relazione allo sviluppo di coesione sociale a livello locale. Queste realtà, infatti, basano la propria azione sulla costruzione di reti di relazioni sostanziali e costanti con diversi attori del territorio, dall'associazionismo alla cooperazione sociale, dalle aziende agricole ai servizi socio-sanitari, dalle istituzioni alle famiglie. La tipologia di relazione si differenzia in base all'obiettivo, alla frequenza e alle modalità.

Le cooperative sociali hanno rappresentato un significativo esempio di innovazione sociale negli anni 70-90 e, nonostante la fase di istituzionalizzazione seguita all'assetto normativo e al consolidarsi delle esperienze, in molti casi hanno continuato a generare innovazioni, come dimostrano anche recenti indagini (Andreus et al., 2012). Diverse realtà hanno sperimentato anche negli ultimi anni innovativi percorsi di inserimento socio-lavorativo e servizi innovativi per rispondere a nuove esigenze di fasce specifiche della popolazione (Borzaga, Fazzi, 2011).

Accanto alle cooperative sociali, anche se in misura minore in termini numerici, dagli anni 70 ad oggi hanno lavorato con le stesse motivazioni anche alcune imprese agricole, che in collaborazione con i servizi socio-sanitari locali, hanno operato per l'inclusione socio-lavorativa di persone con fragilità.

Dal punto di vista delle motivazioni, quindi, l'AS in Italia nasce con l'intento di riconoscere ed esercitare i diritti delle persone ed è finalizzata all'inclusione sociale e lavorativa delle persone che vivono particolari condizioni di marginalità o di difficoltà. Il lavoro agricolo costituisce un risultato del percorso ed anche uno strumento di emancipazione, oltre che di cura. Questo risulta tanto più chiaro se si pensa al fatto che fino a qualche anno fa l'AS in Italia consisteva quasi esclusivamente in attività di inserimento socio-lavorativo. Queste pratiche di agricoltura sociale, tra le più diffuse anche oggi, prevedono attività formative e lavorative nell'ambito dell'azienda agricola, che è orientata alla produzione per la vendita, la trasformazione e il consumo, con modalità che evidenziano il carattere multifunzionale dell'agricoltura. Le persone inserite in azienda svolgono funzioni produttive specifiche necessarie al sistema aziendale e sono retribuite secondo quanto previsto dalla normativa. La collaborazione con i servizi socio-sanitari è tendenzialmente costante ed è funzionale soprattutto all'individuazione di percorsi idonei alle persone e al coordinamento dell'intervento complessivo individualizzato. Le figure professionali con competenze socio-sanitarie non sono sempre a carico dell'azienda agricola, ma la sensibilità e la

competenza dell'agricoltore e la collaborazione con i servizi territoriali garantiscono l'efficacia dell'intervento.

Negli ultimi anni anche gli interventi orientati alla terapia e alla cura, una volta poco diffusi e presenti soprattutto negli ospedali e nelle strutture specializzate, contesti caratterizzati da un elevato grado di separazione dal sistema di produzione agricola, sono aumentati e si sono diffusi nei contesti agricoli veri e propri. Questo tipo di intervento si configura ora anche come un'attività di diversificazione aziendale attraverso l'offerta di servizi alla comunità. Tali servizi possono essere svolti da personale interno all'azienda che abbia specifiche competenze socio-sanitarie o in collaborazione con realtà operative esterne.

Queste esperienze, nell'attuale situazione di scarsità di risorse e di crisi dei modelli agricolo e di welfare, si presentano come possibile soluzione sia per l'individuazione di soluzioni innovative nel campo dei sistemi di protezione sociale sia per il consolidamento di un nuovo paradigma di produzione agricola.

Da questa prospettiva la cooperazione sociale agricola continua ad avere un ruolo importante come soggetto capace di promuovere pratiche di innovazione sociale: accanto all'offerta di servizi nuovi in risposta a bisogni poco o male soddisfatti altrove, offre anche percorsi innovativi per la costruzione dei servizi stessi, che vedono il coinvolgimento e la partecipazione attiva di più soggetti. La letteratura scientifica più recente, infatti, tende a un approccio che vede l'innovazione sociale come la produzione di una nuova idea (prodotto, servizio, modello) che allo stesso tempo incontra bisogni sociali e crea nuove relazioni o collaborazioni sociali (Murray, 2010), superando la dicotomia tra innovazione sociale di processo e innovazione sociale di prodotto (out come).

Dal punto di vista del processo, inoltre, la prospettiva dell'innovazione sociale assegna un ruolo importante alle reti di relazioni - formali e informali - tra diversi soggetti, che contribuiscono a vario titolo all'ideazione, concretizzazione e sviluppo dell'innovazione sociale stessa. In particolare, nel caso delle cooperative sociali agricole, un nodo fondamentale è costituito dalla partecipazione attiva dei beneficiari al processo di sviluppo delle innovazioni, con un ampliamento delle potenzialità e delle modalità di utilizzo dell'approccio dell'*empowerment* utilizzato nell'intervento socio-sanitario.

3. LA RICERCA SULL'AGRICOLTURA SOCIALE

La ricerca sull'AS si è sviluppata negli ultimi 10 anni, contribuendo all'emersione del fenomeno e mettendo in evidenza le caratteristiche delle esperienze, la tipologia di soggetti che promuovono tali pratiche, i beneficiari, le politiche di supporto, con un approccio soprattutto qualitativo. Le analisi quantitative, invece, si sono concentrate in parte sulla rilevazione del fenomeno della cooperazione sociale agricola, sul quale sono disponibili due indagini Istat relative agli anni 2003 e 2005 (ISTAT 2006, 2008), oltre allo studio di Carini e Depredi dell'Euricse, svolto per conto dell'INEA nel 2011 (Carini, Depredi, 2012) e i rapporti che lo stesso Euricse ha successivamente prodotto (Fontanari e Borzaga, 2013 e Borzaga, 2015), o sulla quantificazione dell'AS nel settore biologico (AIAB, in alcuni casi collaborazione con INEA), o ancora sull'agricoltura nel sistema carcerario (AIAB) o nelle comunità di accoglienza (CNCA). Si tratta, in tutti questi casi, di analisi descrittive che focalizzano l'attenzione su aspetti specifici o su settori particolari dell'AS.

Non esistono invece – a livello nazionale ma anche internazionale - esperienze di valutazione dell'agricoltura sociale che tengano conto dei molteplici fattori in campo e affrontino il tema da un punto di vista articolato e multidisciplinare; fanno eccezione gli studi condotti da Hassink (2006; 2008; 2016) che affrontano sia gli aspetti economici sia gli effetti sui beneficiari in esperienze condotte nei Paesi Bassi.

Tra le ricerche realizzate a livello internazionale, vanno citati il progetto So.Far (2006-2009), un'iniziativa internazionale a supporto della ricerca per le politiche rurali europee finanziata dall'Unione Europea, nell'ambito del VI Programma Quadro per la Ricerca e l'Innovazione, e l'azione COST (European Cooperation in Science and Technology – 2006-2010), che hanno dato un contributo significativo alla costruzione di una rete di soggetti che si occupano di AS. Il lavoro svolto nell'ambito di So.FAR dall'unità di ricerca italiana (Università di Pisa) ha consentito di analizzare, tra le altre cose, anche la sostenibilità economica delle imprese che praticano agricoltura sociale (Di Iacovo F., O' Connor D. 2009). Le cooperative sociali emergono per solidità economica ed organizzativa e capacità di incidere a sostegno di progetti e territori (Dessein, Vadnal, 2010).

Numerosi sono, tuttavia, gli studi, realizzati soprattutto negli Stati Uniti, che riguardano l'efficacia della terapia orticolturale in ambienti confinati come ospedali o centri specializzati per la cura di patologie specifiche o contesti urbani di gestione e

utilizzo di spazi verdi (community gardening). In generale, emerge una validità della terapia orticolturale sul piano cognitivo, psicologico, fisico e sociale; in particolare essa produce benefici in termini di benessere individuale e miglioramento della qualità della vita (Armstrong, 2000) attraverso la riduzione dello stress e il miglioramento della coesione sociale.

A livello nazionale non esiste una tradizione consolidata di valutazione delle terapie che impiegano piante o animali, anche se nell'ultimo decennio si sono moltiplicate le esperienze sia in contesti protetti (ospedali, centri riabilitativi, ecc.) sia in contesti produttivi (cooperative, imprese, ecc.).

La Scuola Agraria del Parco di Monza, che opera da oltre venti anni su questi temi, realizzando attività formative, di co-terapia, di terapia occupazionale con pazienti con diversi disagi (disabilità fisica e mentale, dipendenze, anziani), ha realizzato anche analisi e valutazioni delle esperienze realizzate, dotandosi di un set di strumenti di rilevazione degli effetti sui beneficiari (Castellani, 2011).

Il Centro Interdipartimentale di Ricerche Agro-Ambientali (CIRAA) Enrico Avanzi dell'Università di Pisa, in collaborazione con il Dipartimento di Psichiatria della Facoltà di Medicina di Pisa, ha condotto una sperimentazione di pratiche di Attività Assistite con Animali (AAA) e di Terapia Assistita con Animali (TAA) e una valutazione dell'efficacia delle pratiche e del loro impatto sugli utenti e sul sistema sanitario nazionale e locale (Ciaperoni, Di Iacovo, Senni, 2008). Il progetto ha coinvolto piccoli gruppi (4 persone) in attività di gestione, cura e igiene degli animali, pulizia, distribuzione di alimenti per 4 ore al giorno in giorni alterni per 6 mesi. L'osservazione e la raccolta dati hanno permesso di formulare alcune indicazioni di buone prassi per condurre inserimenti lavorativi in contesti agricoli, tra le quali la progettazione di percorsi individualizzati, l'inserimento graduale nell'attività, l'attenzione alla dimensione relazionale (tra beneficiario e operatore, tra i beneficiari, con le famiglie), la possibilità di far sperimentare esperienze diverse in campo agricolo.

Il CIRAA ha realizzato anche altri progetti di ricerca sull'AS, come il progetto "Farm therapy per le disabilità mentali", che ha l'obiettivo di testare l'efficacia delle pratiche di agricoltura sociale a vantaggio di utenti con disabilità mentali, promuovere azioni inclusive nei confronti delle persone coinvolte nel progetto, rivedere l'idea di impresa agricola a sostegno delle comunità locali. L'ARSIA Toscana ha finanziato al CIRAA un progetto sul ruolo e i modelli di funzionamento della valutazione nell'ambito dell'agricoltura sociale (2010-2011), che ha portato alla definizione di modelli di lavoro e valutazione dell'AS.

L'università della Calabria, titolare del progetto Prin "Innovazione sociale e strategie di *governance* per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali" (Cavazzani, 2008), ha coordinato nel periodo 2004-2006 un'attività di ricerca con l'obiettivo di analizzare, tra le altre cose, le pratiche di agricoltura sociale capaci di generare, oltre che opportunità economiche, anche nuove forme di socialità (Di Iacovo, 2004) e l'introduzione a livello di comunità rurali di nuovi modelli di welfare-mix per ridurre

l'esclusione sociale.

Gli approcci utilizzati in queste indagini si differenziano soprattutto in relazione al focus principale della valutazione, che in alcuni casi è il soggetto beneficiario e in altri il contesto socio-economico. Altre differenze significative riguardano la metodologia adottata, che va dalla microanalisi dei comportamenti individuali alla *social network analysis*, dalla verifica per progetti all'analisi delle ricadute economiche, ecc.

Per quanto riguarda le esperienze realizzate all'interno di contesti produttivi, cioè in aziende o cooperative sociali agricole, in cui il processo produttivo riveste un ruolo fondamentale, mancano invece al momento azioni sistematiche di monitoraggio e valutazione che considerino tutte le variabili in gioco. In questi casi le persone sono coinvolte a pieno nell'attività agricola e in quelle connesse (agriturismo, ristorazione, attività didattica, confezionamento, vendita, ecc.) svolgendo diversi compiti e contribuendo all'attività aziendale. Si tratta quindi di un intreccio di dimensioni diverse che richiedono approcci complessi e articolati di analisi che consentano di attivare processi valutativi adeguati.

L'INEA, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità (ISS), l'Università di Pisa e l'Università della Tuscia, ha realizzato nel 2010-2011 un'indagine finanziata dal MIPAAF con lo scopo di valutare la validità delle pratiche realizzate in contesti produttivi sia in relazione alle imprese o cooperative coinvolte e ai contesti territoriali di riferimento, sia in relazione alle persone beneficiarie delle attività di AS. Il progetto valutativo ha considerato i fattori che attengono alle caratteristiche tecniche aziendali (dimensione, dotazione strutturale, specializzazione produttiva, competenze professionali), di contesto (offerta di servizi socio-sanitari sul territorio, presenza di relazioni istituzionali e reti informali) e quelli specificamente legati alle attività svolte (contatto con le piante e con gli animali, partecipazione a dinamiche di vita reale e produttiva, accoglienza in reti informali, assunzione di diversi livelli di responsabilità). Il processo attivato dall'INEA ha coinvolto, in un'attività di valutazione partecipata, cinque realtà operative "consolidate" che operano con diversi soggetti e in contesti socio-economici differenti: Cooperativa sociale Agricoltura Capodarco, Società della salute della Valdera e azienda agricola Colombini, Cooperativa sociale Conca d'oro, Fattoria solidale del Circeo, Cooperativa sociale Il Seme.

La prima fase del progetto ha portato all'individuazione di un approccio articolato alla valutazione dell'AS, che considera quattro dimensioni di analisi: i soggetti destinatari degli interventi, la famiglia, l'azienda/cooperativa che svolge le attività di AS, il contesto di riferimento (Giarè, Macri 2012; Cirulli et al., 2011). A partire da questa esperienza, l'ISS, in collaborazione con l'azienda sanitaria Friuli Occidentale, ha avviato nel 2012 un percorso di ricerca per la valutazione degli effetti sui beneficiari dell'AS, tuttora in corso. Il percorso prevede il monitoraggio degli aspetti di vita dell'individuo (frequenza di altri percorsi terapeutici, dosaggio di medicinali, livello di soddisfazione/coinvolgimento della persona e della famiglia, rete di Relazioni Interpersonali), le competenze sociali e relazionali (uso delle convenzioni sociali, moda-

lità comunicative, empatia, gestione delle frustrazioni e dei turni, livelli di autonomia e cura di sé), le capacità professionali, intese sia in relazione all'uso di strumenti e attrezzature, sia come capacità di riconoscimento/coltivazione delle piante.

Un lavoro successivo dell'INEA, svolto in collaborazione con la Provincia di Roma, si è concentrato sulla valutazione dei benefici dell'AS in termini di miglioramento del benessere e della qualità della vita. La rilevazione degli effetti sugli utenti è avvenuta in otto realtà della provincia di Roma, con il coinvolgimento degli operatori socio-sanitari che hanno compilato schede di valutazione per i singoli soggetti coinvolti nel processo valutativo. Anche in questo caso, nonostante il numero contenuto di casi, sono state evidenziati i benefici ad ampio raggio di questo tipo di pratiche (Giarè, Masani, 2013).

3.1 LA RICERCA CREA-PB. ASPETTI METODOLOGICI E ARTICOLAZIONE

Le informazioni sulle esperienze di AS presenti in Italia sono insufficienti a capire la dimensione del fenomeno e le sue caratteristiche. Le indagini realizzate da università e centri di ricerca o le ricognizioni effettuate da associazioni o amministrazioni pubbliche, infatti, non riescono a dare conto in maniera esaustiva della ricchezza delle esperienze in corso e delle caratteristiche dei soggetti coinvolti. Anche l'avvio delle procedure di riconoscimento degli operatori in diverse regioni, a seguito dell'emanazione di leggi regionali che prevedono la costituzione di appositi registri o elenchi, non hanno colmato questo gap informativo.

Il CREA, Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, proprio per far fronte a questa carenza di dati, ha reputato fondamentale realizzare, nell'ambito della Rete rurale nazionale, un'indagine a livello nazionale, con l'obiettivo di raccogliere informazioni su diverse dimensioni dell'AS. Nel corso dello stesso anno, l'ISFOL, che a seguito di un processo di riorganizzazione nel corso del 2016 è stato denominato Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP), stava avviando un'indagine sulle esperienze di AS indirizzate a persone con disabilità, finanziata dall'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità.

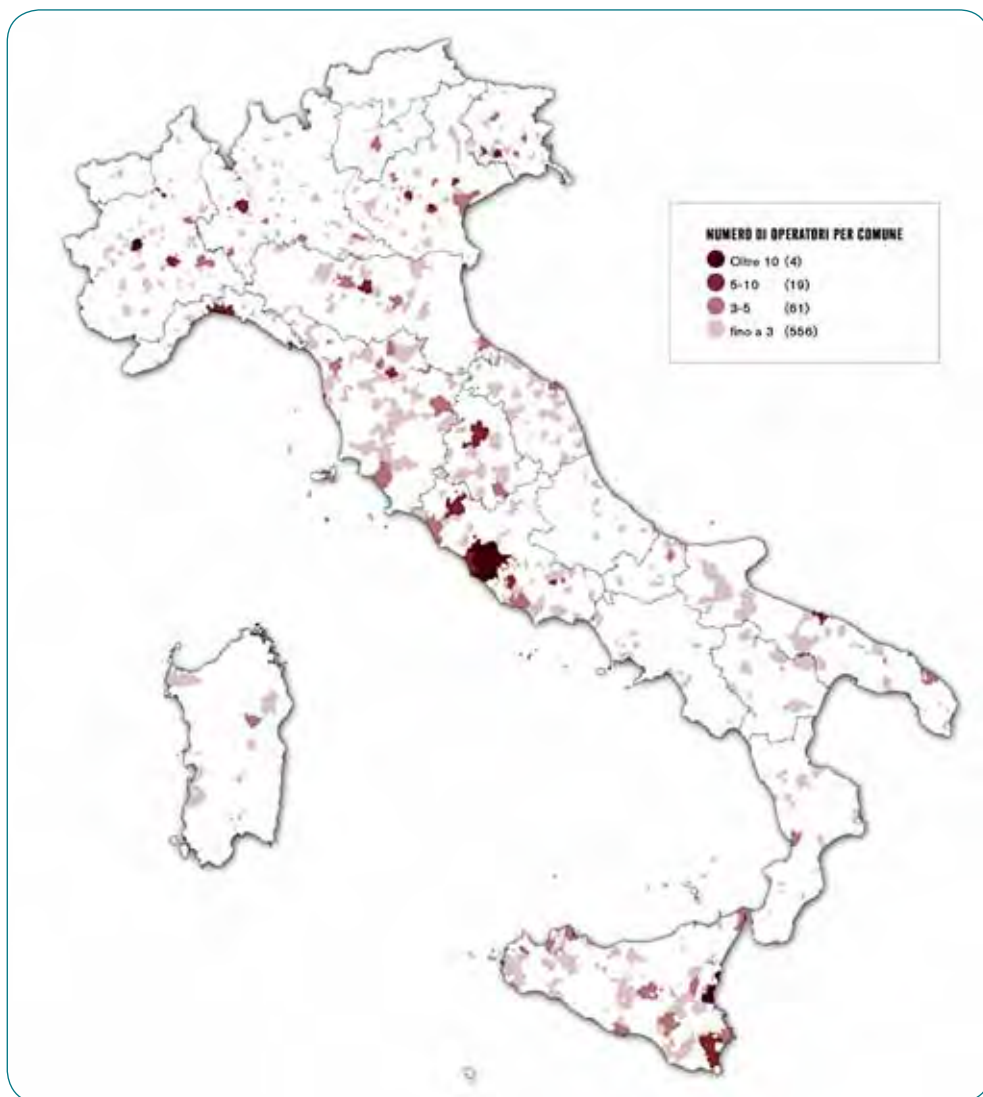
Tenendo conto che gli obiettivi della Rete rurale nazionale sono anche quelli di creare e consolidare reti tra soggetti istituzionali e non, CREA-PB e INAPP hanno stipulato un accordo di collaborazione per realizzare un'unica indagine nazionale che rispondesse agli obiettivi di entrambi gli Enti.

La prima attività è stata quella di raccogliere in un unico elenco le informazioni di base disponibili relative ai soggetti che svolgono attività di AS, rilevate in precedenti analisi.

Le informazioni di base disponibili non risultavano omogenee e spesso erano riferite a periodi diversi di rilevazione; inoltre, le stesse erano state raccolte con finalità differenti, con conseguente approfondimento di elementi diversi. In alcuni casi, le

informazioni erano scarse, in altre più articolate, come ad esempio nel caso delle fattorie sociali biologiche (fonte AIAB) o delle comunità di accoglienza (fonte CNCA). Il CREA-PB ha omogeneizzato, per quanto possibile, le informazioni, eliminando dalla base dati gli elementi ridondanti o non pertinenti. Nel corso del 2016, quindi, il Centro di ricerca PB ha costruito una base dati di circa 1.200 operatori attingendo a informazioni contenute in documenti, siti, pubblicazioni disponibili o presenti in siti web dedicati al tema. Il Forum nazionale agricoltura sociale e la Rete delle fattorie sociali hanno, inoltre, fornito gli elenchi dei propri associati.

FIG. 1 - Distribuzione territoriale dei soggetti che operano agricoltura sociale “censiti”



Si tratta di soggetti differenti per forma giuridica, produzione agricola, attività sociale svolta, variamente distribuiti sul territorio nazionale (figura 1), che possono essere distinti in 4 grandi categorie principali: imprese agricole (imprese individuali, società agricole, cooperative agricole, ecc.), cooperative sociali (cooperative sociali di tipo A, di tipo B e cooperative sociali A+B), enti pubblici (ASL, ospedali, istituti penitenziari, scuole, università), altri soggetti (associazioni, Gruppi di Azione Locale), consorzi, centri riabilitativi, comunità ed enti religiosi).

Parallelamente alla raccolta delle informazioni di base sugli attori dell'AS, il CREA-PB ha avviato un confronto con un gruppo di esperti a livello nazionale per definire obiettivi e articolazione dell'indagine. Hanno partecipato a questa attività, oltre ai ricercatori del CREA-PB, Francesca Cirulli (ISS), Francesco Di Iacovo (Università di Pisa), Daniela Pavoncello (ISFOL/INAPP), Saverio Senni (Università della Toscana) e Bianca Maria Torquati (Università di Perugia). Durante gli incontri sono state focalizzate alcune aree di approfondimento che successivamente hanno dato luogo al questionario, strumento individuato per la raccolta delle informazioni. La ricognizione è stata effettuata attraverso la somministrazione del questionario con metodologia CAWI (*Computer Assisted Web Interviewing*).

Il questionario presenta prevalentemente domande con risposte chiuse ed è articolato in sei sezioni volte a raccogliere informazioni generali sui soggetti, la struttura aziendale, le attività agricole e sociali, ma anche ad approfondire alcuni aspetti specifici come la sostenibilità economica delle esperienze di AS, la specificità delle attività indirizzate alle persone con disabilità, di particolare interesse per l'indagine INAPP, le opinioni sugli effetti dell'AS e su alcune criticità che gli operatori incontrano nella realizzazione delle attività (fig. 2).

FIG. 2 - Struttura del questionario



A tutti i soggetti individuati nella prima fase è stata inviata una mail con l'invito a rispondere a un questionario on line; la rilevazione è stata avviata a giugno 2016 e si è conclusa circa un mese dopo. A seguito della presentazione dei risultati, svoltasi a Roma il 13 dicembre 2016, è stata effettuata una seconda fase di somministrazione, con l'invito a partecipare e la pubblicazione del link al questionario sul sito della Rete rurale nazionale (www.reterurale.it), conclusasi il 31 marzo 2017.

Complessivamente hanno risposto al questionario, nel periodo giugno 2016 – marzo 2017, 411 soggetti; di questi 34 hanno dichiarato di non svolgere attività di AS e altri 63 non hanno risposto a tutte le domande. I questionari utilizzati ai fini dell'indagine sono quindi 367, con un tasso di risposta pari al 31,8%; quasi il 54% dei soggetti che hanno risposto dichiara di avere tra i beneficiari persone con disabilità (tab. 1).

TAB. 1 - Distribuzione regionale dei questionari

REGIONE	Inviti a partecipare	Questionari compilati	Questionari utilizzati
Abruzzo	13	15	13
Basilicata	16	6	5
Calabria	30	35	30
Campania	21	19	14
Emilia-Romagna	55	29	25
Friuli Venezia Giulia	71	18	17
Lazio	165	32	27
Liguria	23	16	15
Lombardia	131	49	43
Marche	51	9	9
Molise	17	11	10
Piemonte	122	29	29
Puglia	30	27	26
Sardegna	21	12	10
Sicilia	145	29	22
Toscana	167	36	34
Trentino Alto Adige	10	4	4
Umbria	20	6	6
Valle d'Aosta	2	2	2
Veneto	80	27	26
Totale	1.190	411	367

Si tratta, nonostante i limiti tipici di una ricerca con metodo CAWI e senza campionatura statistica, dell'indagine sull'AS in Italia che coinvolge il più significativo gruppo di soggetti per numerosità, distribuzione geografica, attività realizzata e for-

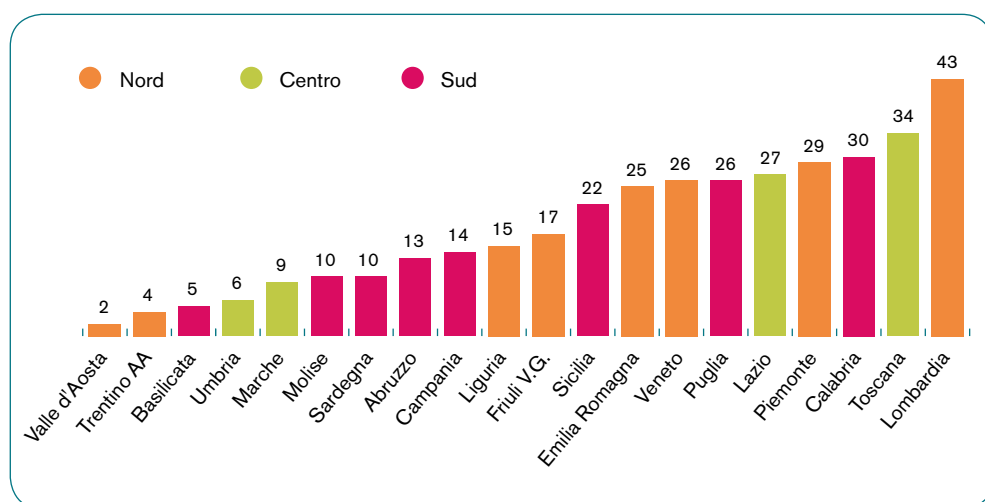
ma giuridica. I risultati, di cui si darà conto nelle prossime pagine, rappresentano, quindi, un passo importante per la conoscenza di questo campo di attività e apre la strada ad ulteriori piste di indagine che potrebbero consentire l'approfondimento di specifici ambiti.

La distribuzione territoriale, ovviamente, non rispecchia la situazione reale: la presenza di esperienze di AS sul territorio è maggiore sia rispetto ai rispondenti sia rispetto all'elenco costituito dal CREA-PB come base dati per l'indagine. E', tuttavia, interessante notare come in alcune regioni nelle quali risulta nell'elenco CREA-PB un numero elevato di realtà, il tasso di risposta sia stato contenuto, probabilmente anche perché in tali regioni (es. Lazio e Toscana), sono state realizzate in precedenza altre indagini con questionario e/o intervista che hanno impegnato responsabili e operatori nella raccolta di informazioni e compilazione. In altri casi, invece, ha risposto al questionario la totalità dei soggetti invitati a partecipare all'indagine (Abruzzo, Calabria, Valle d'Aosta), o una percentuale molto alta (Puglia, Campania).

4. LA FOTOGRAFIA DELL'AGRICOLTURA SOCIALE IN ITALIA

Questo capitolo vuole fornire una fotografia dell'agricoltura sociale in Italia: diffusione e modalità di attuazione. Il primo elemento che emerge dall'indagine è che in tutte le regioni italiane, anche se in numerosità differente, sono stati rilevati questionari completi e utilizzabili. Mediamente sono stati raccolti circa 18 questionari per regione ma la diffusione non è uniforme; il maggior numero di questionari è stato rilevato in Lombardia (43), seguono i questionari raccolti in Toscana (34, ovvero il 9% del totale), in Calabria e in Piemonte (circa l'8% ciascuno); mentre sono solo 2 i questionari raccolti in Valle d'Aosta (ma rappresentano il totale dei soggetti contattati). Il 44% dei questionari è relativo a soggetti che operano nella circoscrizione Nord, il 35% al Sud-Isole e il 21% al Centro; analizzando la numerosità regionale nelle singole circoscrizione si osserva che nel Nord Italia il maggior numero di questionari è stato compilato in Lombardia, in Piemonte e in Emilia Romagna; in Centro Italia sono localizzati in Toscana e Lazio mentre al Sud-Isole in Calabria, Puglia e Sicilia.

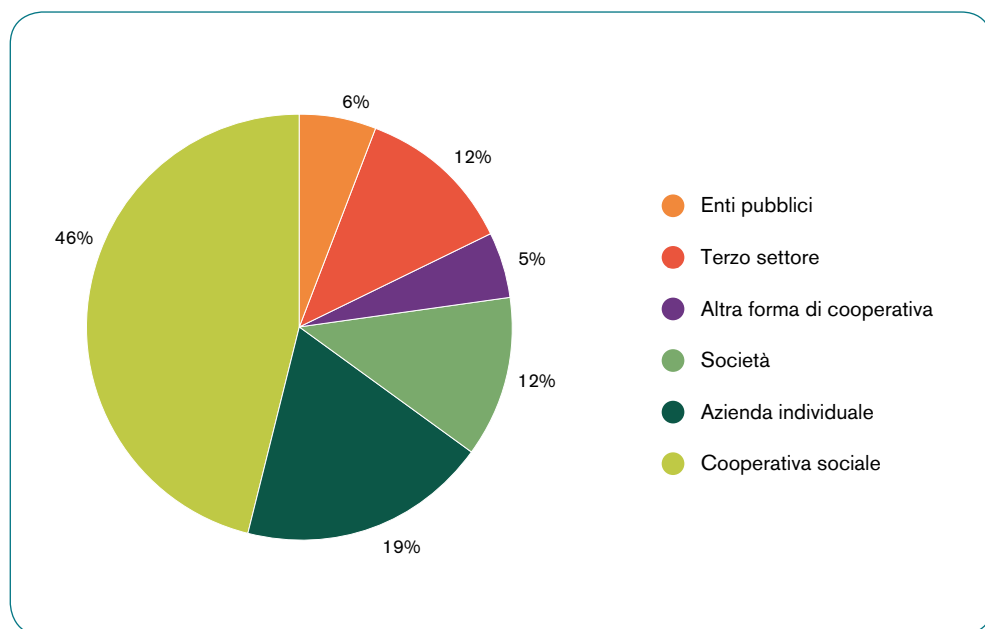
FIG. 3 - Distribuzione dei questionari a livello regionale e per circoscrizione (n.)



La maggior parte delle realtà intervistate è localizzata in zone collinari e di pianura: rispettivamente il 46% nella fascia collinare e il 36% in quella di pianura. Rispetto al totale dei questionari, il 26% delle realtà intervistate è localizzata in un comune dell'area metropolitana; le principali città metropolitane coinvolte sono Roma (19%), Torino e Bologna (12% ciascuno), seguono Palermo e Reggio Calabria (9%), Bologna e Firenze (7%). Si osserva che in più della metà di queste realtà è presente un punto vendita aziendale che si avvantaggia della prossimità alla città e quindi al bacino dei consumatori.

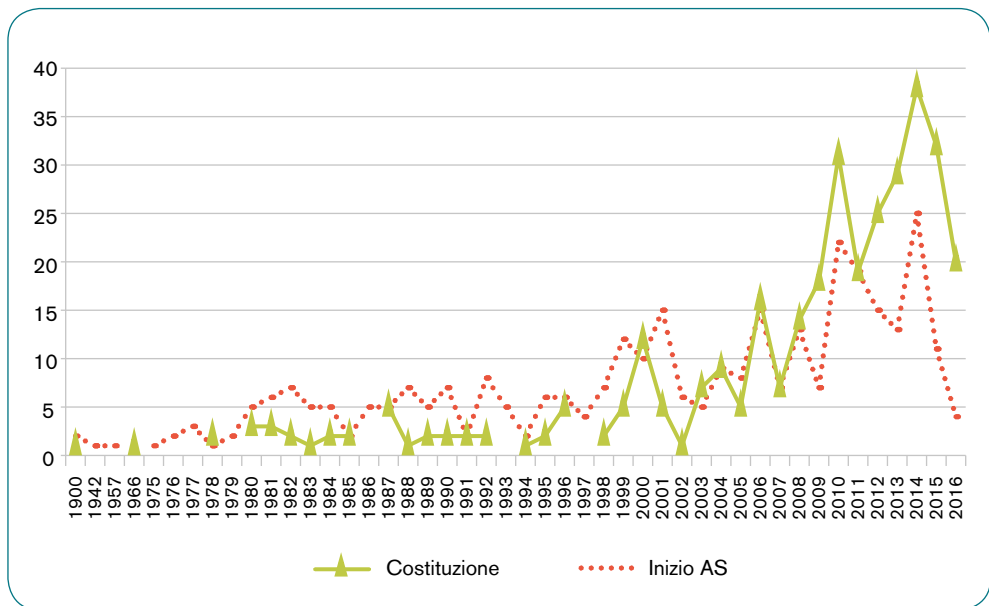
Relativamente alla forma giuridica (fig. 4), si registra la prevalenza numerica della cooperativa sociale che rappresenta il 46% del totale, seguita dall'azienda individuale (19%), dalle società e dalle organizzazioni del terzo settore (12% rispettivamente); gli enti pubblici e le altre forme di cooperazione rappresentano le tipologie meno frequenti (6% e 5% rispettivamente). Tra le forme di cooperazione sociale, quelle di tipo B sono le più diffuse mentre tra le forme societarie si trovano soprattutto società di capitali (s.r.l., s.r.l.s., s.p.a) e società di persone (s.s., s.n.c., s.a.s., etc.); tra gli enti pubblici sono censiti istituti penitenziari, istituti secondari superiori e con minor frequenza enti locali (comuni, regioni, ecc.), università/enti di ricerca, istituti o aziende sanitarie e GAL. Infine, al terzo settore afferiscono, in ordine di numerosità, associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato, enti religiosi, fondazioni, associazioni ONLUS, laboratori propedeutici al lavoro agricolo, reti progettuali e associazioni sportivo-dilettantistiche non a scopo di lucro.

FIG. 4 - Distribuzione delle realtà per forma giuridica (%)



Le realtà censite sono per lo più di recente costituzione (fig. 5): il 27%¹ di esse è stata costituita negli ultimi dieci anni, percentuale che raggiunge quasi il 50% se si considera il periodo tra 2005 e 2016; come era logico aspettarsi le attività di agricoltura sociale sono state attivate quasi nell'80% dei casi dopo il 2005 e solo il 18% sono le realtà che hanno iniziato a fare agricoltura sociale prima del 2000. A metà degli anni '80 del secolo scorso si segnala un primo nucleo che avvia attività di agricoltura sociale; si tratta principalmente di cooperative sociali, a cui si sono affiancate imprese individuali, società, associazioni spinte ad intervenire sui nuovi bisogni sociali, di protezione e di servizi alla persona provenienti dalle aree rurali e da quelle urbane. Dall'analisi dei dati emerge che poco meno della metà delle realtà censite ha avviato attività di AS in corrispondenza alla costituzione o comunque nei primi 5 anni di attività; un altro gruppo, che rappresenta circa il 30% del campione, invece ha dichiarato di essersi avvicinato alle attività di AS molto dopo la costituzione dell'attività principale; in alcuni casi si tratta di imprese agricole che con il cambio generazionale hanno introdotto in azienda la diversificazione e con essa anche le pratiche di AS.

FIG. 5 - Anno di costituzione e di avvio delle attività di agricoltura sociale (n.)



1. Le percentuali si riferiscono alla numerosità delle realtà che hanno risposto alla domanda che rappresenta mediamente il 90% del campione.

4.1 ASPETTI AGRICOLI

La scelta dell'agricoltura come ambito di supporto a percorsi terapeutico-riabilitativi, di inserimento lavorativo e di inclusione sociale è legata ad alcune sue specifiche peculiarità, legate all'organizzazione dell'unità di produzione, che genera un potenziale inclusivo dei soggetti fragili. L'agricoltura si caratterizza infatti per una versatilità di attività che vanno dai diversi ordinamenti produttivi (produzioni in pieno campo e al coperto, di coltivazione e di allevamento, ecc.) ad attività connesse quali la vendita dei prodotti aziendali, la trasformazione, la manutenzione ecc., che consentono, per la loro pluralità di mansioni, la partecipazione attiva al lavoro di soggetti con svantaggio. La partecipazione attiva alla realizzazione del prodotto o alla erogazione del servizio, nel caso di attività connesse, ha altresì un valore positivo in termini di accrescimento del senso di responsabilità e di autostima dei soggetti fragili: prendersi cura delle piante e degli animali con un percorso lavorativo personalizzato e quindi con ritmi propri, avere la consapevolezza che il proprio lavoro è necessario all'intero processo produttivo sono sicuramente fattori positivi.

La realtà di agricoltura sociale oggetto delle presente analisi si caratterizza per una SAU media aziendale di circa 25 ettari, valore significativamente più elevato del dato medio aziendale proveniente dal 6° Censimento generale dell'Agricoltura dell'ISTAT del 2010 (7,9 ha). La distribuzione della SAU per classi evidenzia una preponderanza di quella oltre i 50 ha (76%), la cui superficie è gestita dal 7% delle aziende. All'opposto, il 58% delle aziende dispone di solo il 5% della SAU complessiva (fig. 6-7).

FIG. 6 - Riparto della SAU per classi di ampiezza (%)

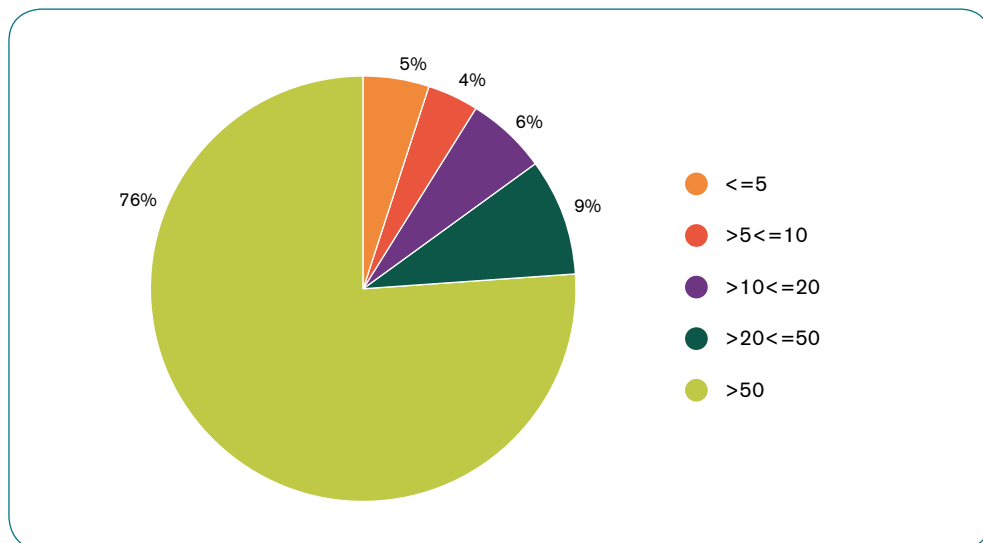
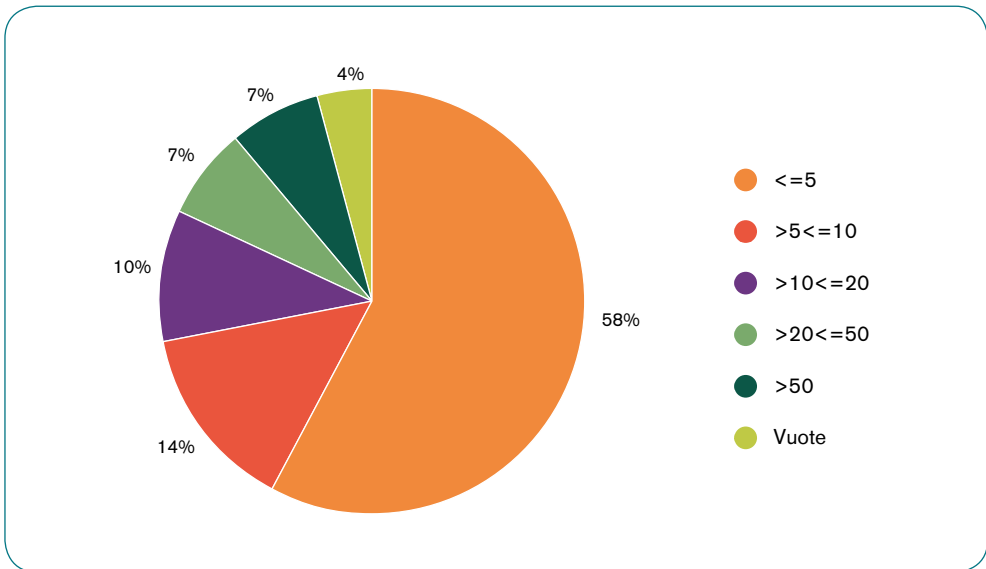
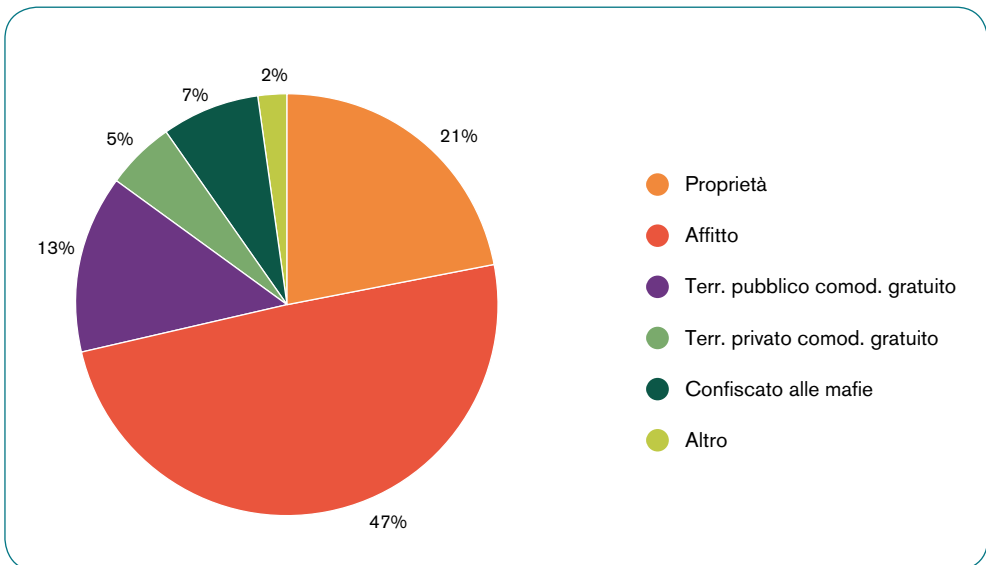


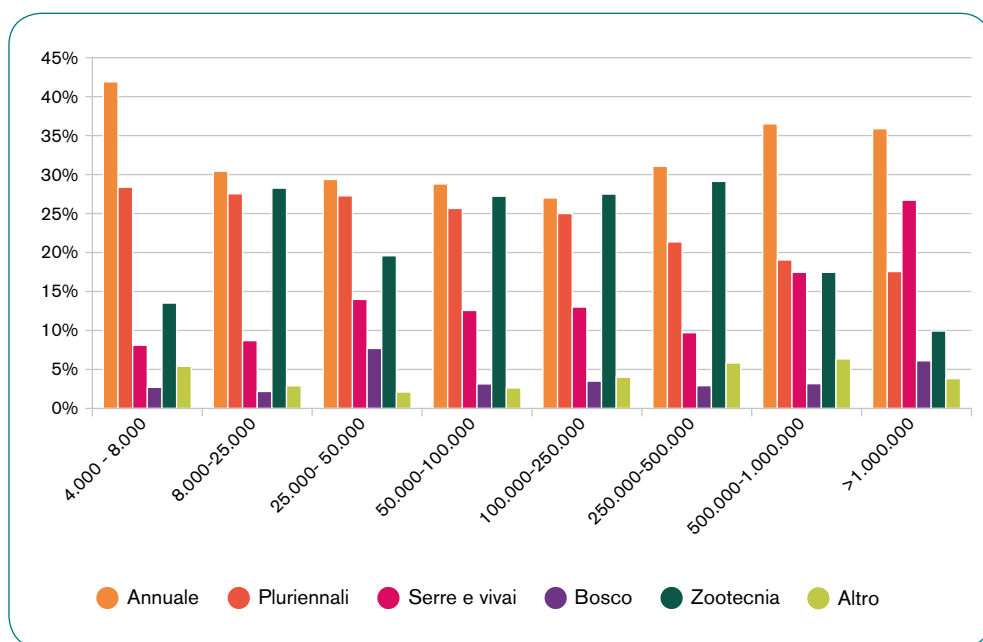
FIG. 7 - Aziende per classi di SAU (%)

Relativamente alla forma di possesso, il 47% della SAU è in affitto, percentuale più che doppia di quella in proprietà, dato da correlare anche alla forma giuridica delle realtà di AS, tra le quali la cooperazione sociale è predominante (fig. 8).

FIG. 8 - SAU per titolo di possesso (%)

Sono presenti forme di comodato d'uso gratuito sia di terreni pubblici che privati, nonché di gestione di terreni confiscati alle mafie, fenomeno presente nel sud Italia. Il comodato d'uso gratuito è una modalità di gestione che consente l'utilizzo di terreni a volte abbandonati, con l'obiettivo, tra gli altri, di creare una rete di protezione verso aree degradate per arginare la perdita di terreni produttivi, ma anche l'incuria del proprio territorio, una delle cause principali di dissesti idrogeologici. Oltre alle attività di inclusione socio-lavorativa e a quelle di offerta di servizi, tali superfici vengono utilizzate anche per la realizzazione di orti urbani e periurbani, che rispondono a esigenze, sempre più presenti, di poter produrre il proprio cibo per il consumo familiare e concorrono spesso a preservare aree verdi interstiziali tra le aree edificate, perlopiù incolte e lasciate nel degrado. Crescono anche gli orti delle case circondariali, aree alternative per il reinserimento nel mondo del lavoro dei detenuti; gli "orti-scuole", aree per attività didattico-educative per i ragazzi di scuole di ogni ordine e grado; gli orti destinati all'ortoterapia, attività di giardinaggio e orticoltura a supporto di programmi riabilitativi per persone con disabilità.

FIG. 9 - Ripartizione delle realtà di AS per tipologia di attività produttiva e per classe di fatturato (%)



L'indagine ha mirato a individuare le attività produttive interessate all'agricoltura sociale, per meglio contestualizzare sia la tipologia di lavoro impiegato che i prodotti. L'analisi dei dati evidenzia una prevalenza della presenza delle coltivazioni annuali,

tra le quali le coltivazioni orticole, ad alta intensità di lavoro, incidono per il 63%. Seguono le coltivazioni pluriannuali (24%) e la zootecnia, presente in media nel 23% delle realtà analizzate; è interessante notare l'incidenza dell'allevamento delle api (6%), che ben si concilia con le tecniche di coltivazione, prevalentemente biologiche, delle produzioni agricole analizzate. La fotografia per classi di fatturato ci restituisce una prevalenza, in tutte le classi individuate, delle coltivazioni annuali. La zootecnia copre il 25% delle realtà nelle classi tra 8.000 e 50.000 euro di fatturato, percentuale che scende sia nelle classi più basse (13%) che in quelle più alte (9%). Le serre e i vivai, attività che richiedono maggiori investimenti strutturali, sono in assoluto meno presenti e maggiormente concentrate nella classe di fatturato più elevata (> 1.000.000 di euro) (fig. 9).

Dall'analisi dei questionari emerge con chiarezza una correlazione tra pratica dell'agricoltura sociale e adozione dei metodi dell'agricoltura naturale (biologica o biodinamica che sia), tecniche colturali adottate dal 68% delle aziende. La salvaguardia e valorizzazione delle risorse, nel rispetto per l'ambiente, del benessere degli animali e dei consumatori sono infatti i presupposti per uno sviluppo sostenibile quale modello e stile di vita, in grado di divenire punto di riferimento non solo per chi in questo settore opera, ma anche per i cittadini e i fruitori. Peraltro è sempre più crescente l'attenzione dei consumatori alla qualità e salubrità alimentare, considerata dall'UE quale valore di "bene pubblico", prodotto da un'agricoltura multifunzionale e prospetta che il supporto futuro all'agricoltura potrebbe essere fortemente condizionato al rispetto di norme orientate in tal senso. Una tale politica di supporto all'agricoltura potrebbe essere fortemente apprezzata dai contribuenti europei: infatti, una recente indagine di opinione dei cittadini europei ha constatato che il 59% di essi ritiene che la PAC debba contribuire a fornire cibo salubre e di alta qualità (Eurobarometro, 2010).

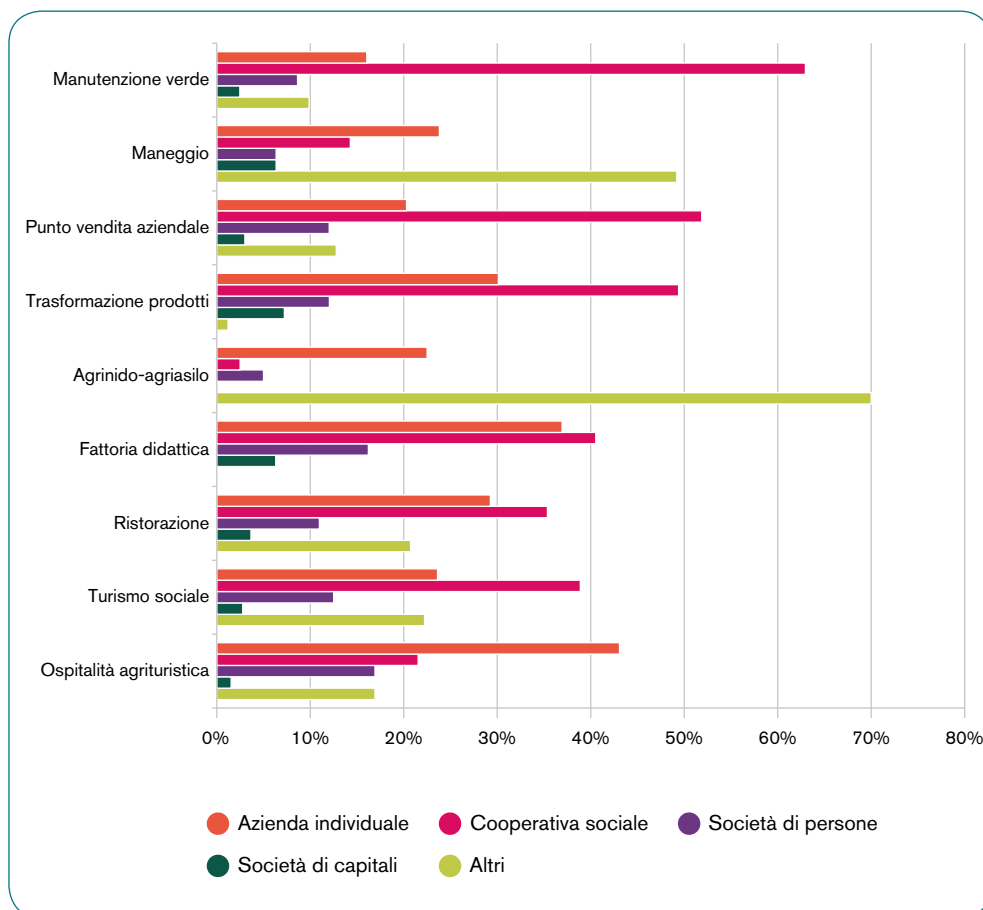
La vendita dei prodotti realizzati dalle realtà di AS ha un valore non solo economico, ma anche sociale perché può concorrere a far conoscere queste realtà, favorendo il loro radicamento nel tessuto locale e la valorizzazione delle funzioni sociali svolte. I canali di vendita dei prodotti aziendali delle realtà di AS oggetto di indagine sono differenziati e la vendita diretta dei prodotti, più presente che nelle aziende agricole ordinarie (60%), riveste una molteplicità di funzioni nell'ambito dell'agricoltura sociale e rappresenta anche un momento di gratificazione e di autostima per chi è stato coinvolto nella produzione del bene stesso, che implica un riconoscimento del valore e del senso del lavoro svolto.²

Le attività connesse rappresentano un importante tassello nell'organizzazione delle realtà di AS e, per molti versi, ne raffigurano il cuore. Come evidenziato in altri studi (Lanfranchi, Giannetto, Abate, Dimitrova 2015), la multifunzionalità include tutte le

2. Quaderno AIAB Vendita dei prodotti AS 2013

funzioni ascrivibili all'agricoltura: da quelle socio culturali all'ambiente, dai trasporti ai servizi educativi e culturali. Alcune di esse sono esplicitamente individuate dalla norma (fattorie didattiche, educazione ambientale, ecc.) altre rappresentano utili canali per l'inserimento lavorativo e sociale delle fasce deboli della società. Mediamente, ognuna delle realtà oggetto di studio svolge più di 2 attività connesse, con una prevalenza di punti vendita aziendali e delle fattorie didattiche. Una disamina del dato per le principali forma giuridica delle realtà di AS, evidenzia che le attività connesse sono maggiormente presenti nelle cooperative sociali in quasi tutte le tipologie, fenomeno correlato all'alta percentuale di attività di inclusione lavorativa svolta dalle cooperative stesse. Di contro, le aziende agricole sviluppano maggiormente l'ospitalità agrituristica e le fattorie didattiche, entrambe attività connesse di più consolidata esperienza (fig.10).

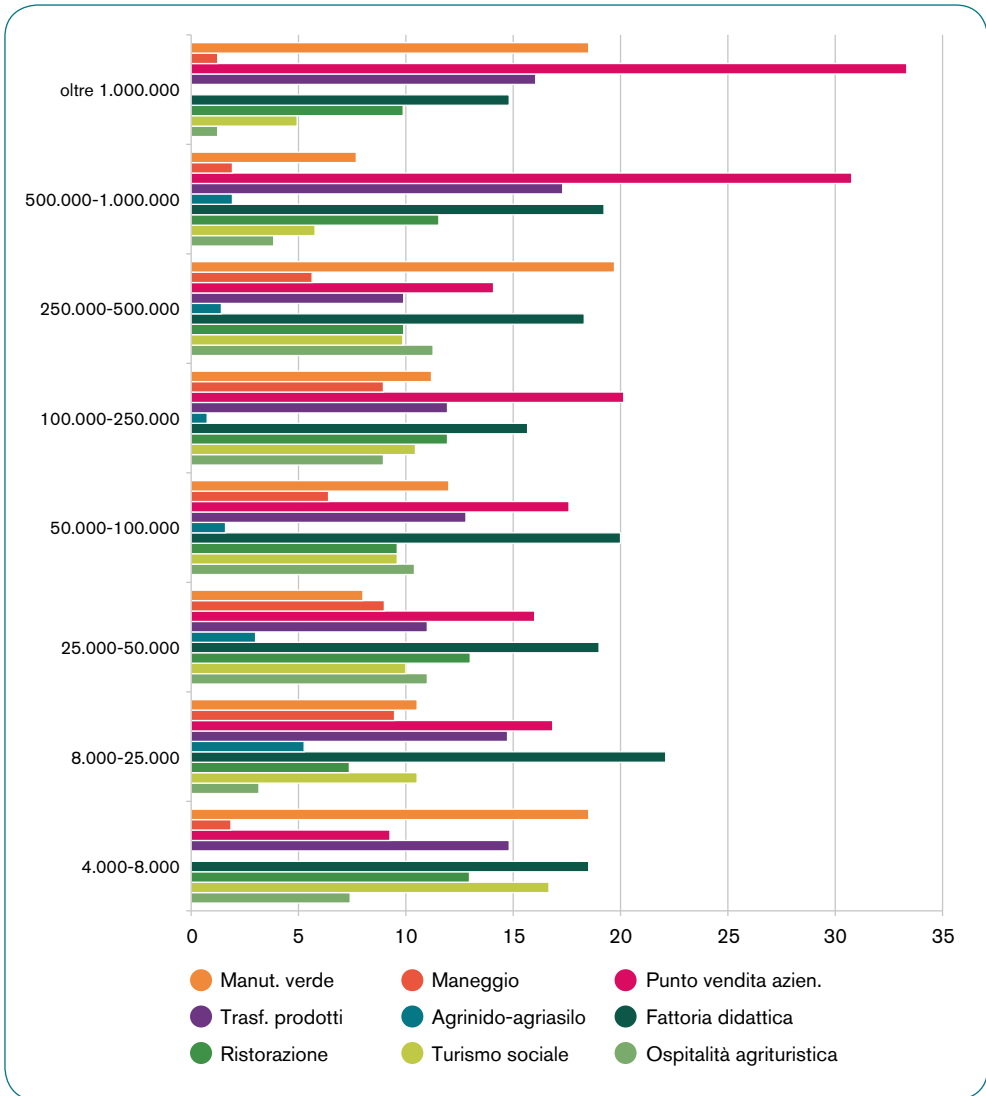
FIG. 10 - Realtà di AS per tipologia di attività connesse e per forma giuridica (%)



N.B: domanda a risposta multipla

La ripartizione delle attività connesse per classi di fatturato rileva una presenza rilevante dei punti vendita aziendali, il cui peso, come facilmente intuibile, aumenta all'incrementare della classe di fatturato stesso, mentre andamento opposto hanno sia il turismo sociale che le fattorie didattiche (fig. 11). Le realtà delle classi di fatturato più basse si caratterizzano per una maggiore distribuzione del fatturato tra le varie tipologie, con una tendenza alla specializzazione all'aumentare del fatturato stesso.

Fig. 11 - Ripartizione delle realtà di AS per tipologia di attività connessa e per classi di fatturato (%)



4.2 ATTIVITÀ SOCIALE

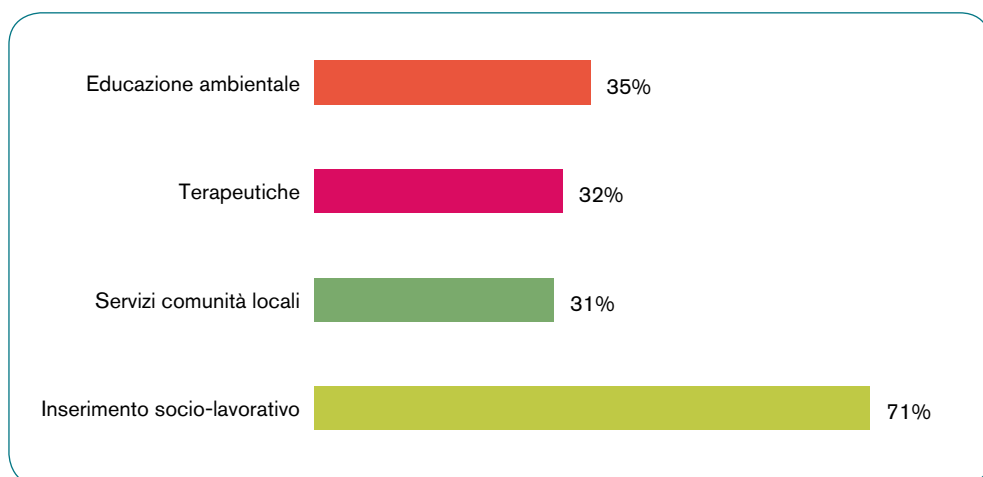
L'indagine, come già evidenziato, rivela che le realtà di AS in Italia sono relativamente giovani: solo il 18% hanno iniziato ad operare prima del 2000, per la quasi totalità cooperative sociali. Negli ultimi anni le realtà sono aumentate considerevolmente, differenziandosi, oltre che per forma giuridica, anche per i servizi erogati.

Per analizzare le attività svolte, si è ritenuto utile una classificazione ai sensi della L. 141/2015 che, all'art. 2, le definisce aggregandole in quattro categorie e ne stabilisce le modalità attuative. Nello specifico:

- inserimento socio-lavorativo dei lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati;
- prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse dell'agricoltura;
- prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative;
- progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità e alla diffusione della conoscenza del territorio.

L'elaborazione dei dati evidenzia che l'attività maggiormente presente è l'inserimento socio lavorativo, realizzata dal 71% del campione, mentre le altre tre tipologie non mostrano sostanziali differenze al loro interno, attestandosi poco sopra il 30% (fig. 12).

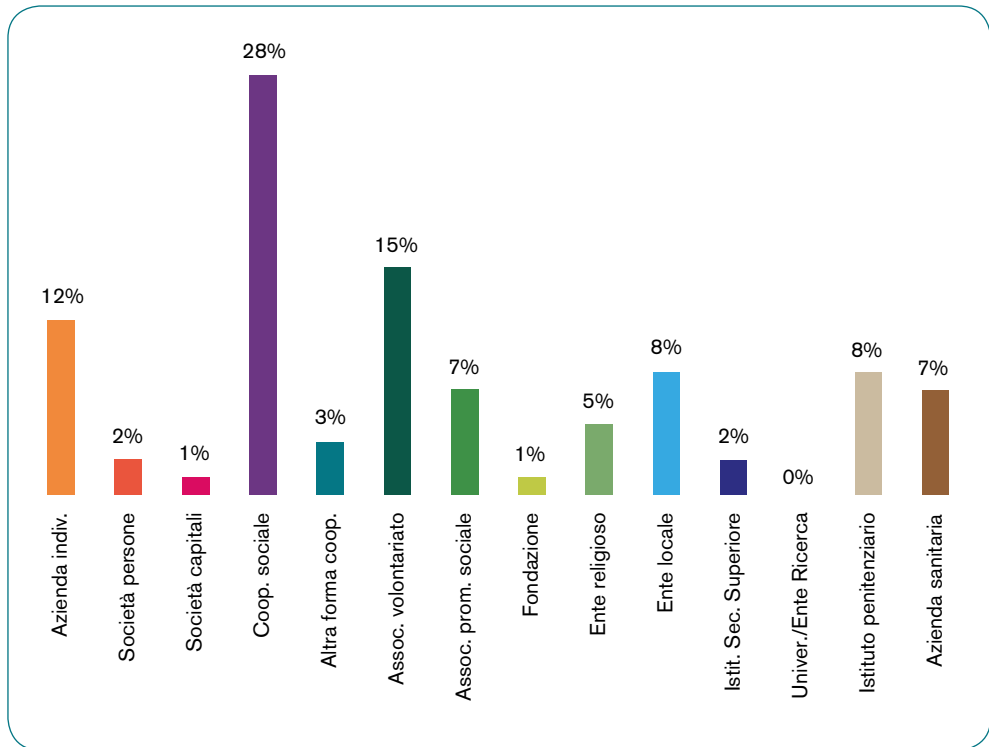
FIG. 12 - Attività svolte (%)



N.B.: domanda a risposta multipla

Le attività vengono svolte direttamente dalla struttura nel 79% dei casi, ma ci si avvale anche di soggetti esterni, sia pubblici che privati, nella logica della rete di relazioni che consentono un interscambio proficuo e sempre auspicabile, necessario allo svolgimento delle attività stesse. I soggetti esterni coinvolti sono in primis le cooperative sociali (28%), grazie sia alla loro forma giuridica che all'esperienza di più lunga durata nel campo dell'AS, seguite dalle associazioni di volontariato, realtà che svolgono un ruolo sociale importante di aggregazione e di ascolto dei fabbisogni.

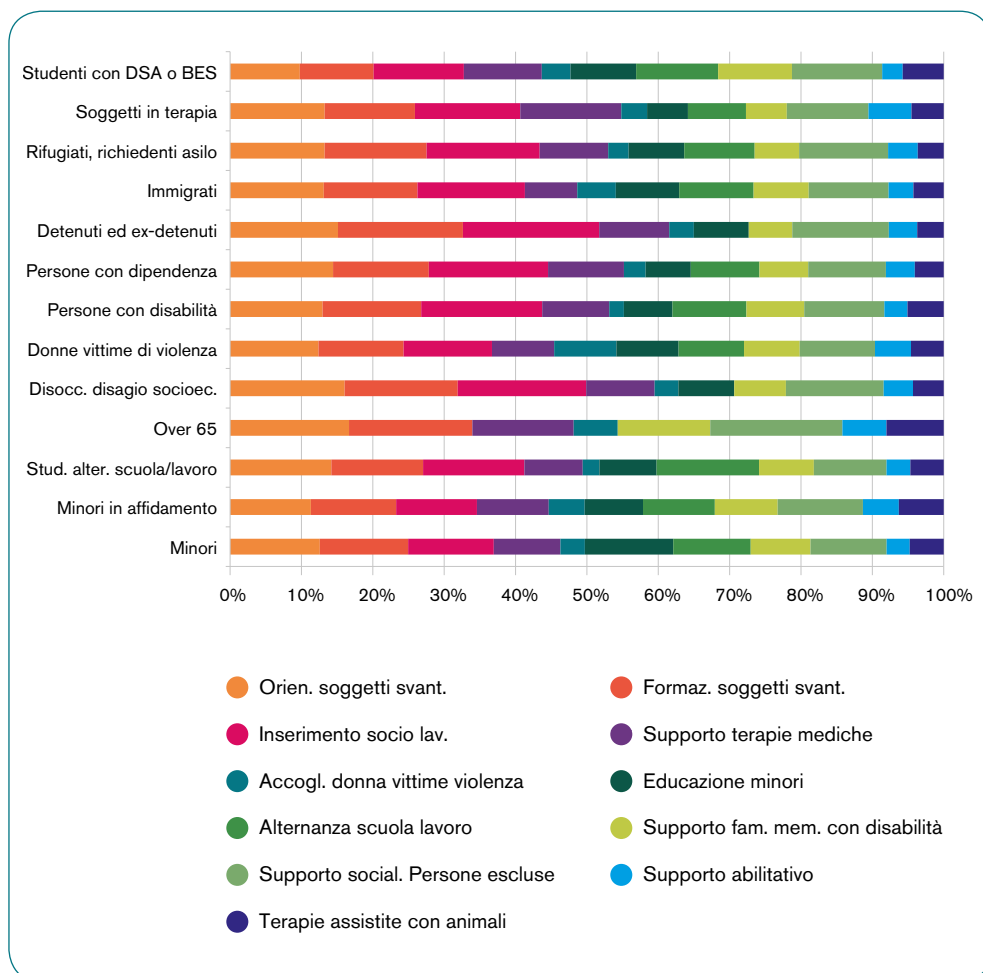
FIG. 13 - Soggette esterni alla struttura coinvolti (%)



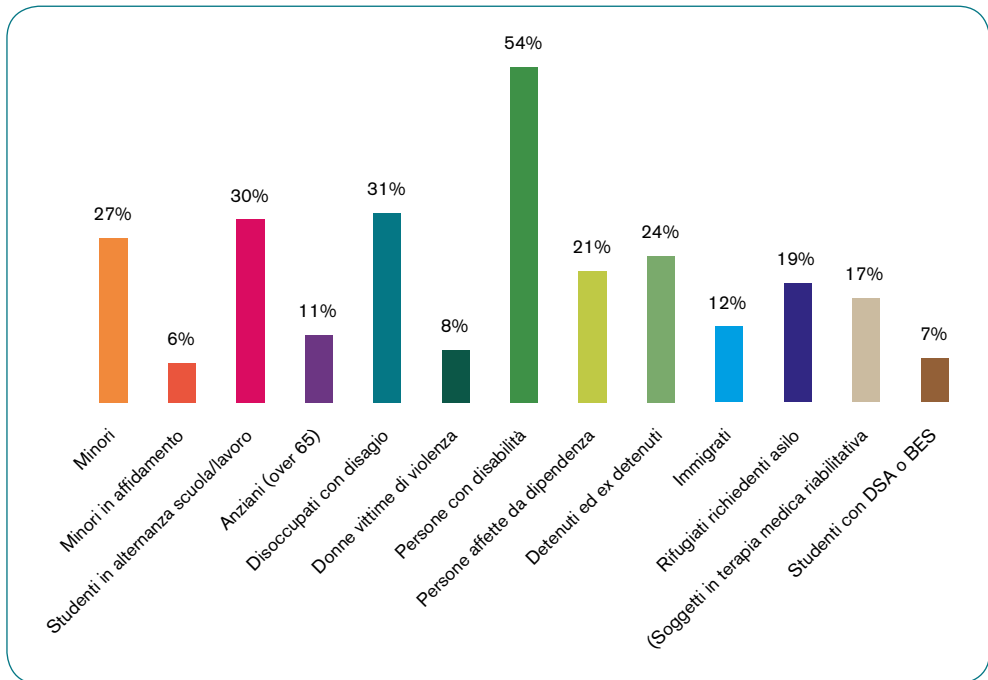
N.B.: domanda a risposta multipla

I servizi offerti sono molteplici e rispondono a esigenze diverse, alcuni orientati più specificamente alla formazione e all'inserimento lavorativo, altri maggiormente finalizzati al supporto alle persone socialmente escluse e alle famiglie al cui interno vivono membri con disabilità. La figura 14 mostra, per ciascuna tipologia di destinatario, il peso percentuale dei servizi di cui usufruisce.

FIG. 14 - Servizi offerti per tipologia di destinatari delle attività di AS (%)



L'AS, come è noto, si rivolge alle fasce deboli della popolazione, dai minori agli anziani, dai rifugiati ai detenuti, con una varietà di soggetti che deriva spesso dalle esigenze specifiche dei contesti in cui le realtà operano. Generalmente, le attività sono destinate a più di una tipologia di soggetti e il 54% del totale svolge attività rivolte a persone con disabilità, percentuale questa di gran lunga superiore a quella delle altre categorie (fig. 15). Grande attenzione è rivolta anche ai disoccupati con disagio socioeconomico (31%), il cui numero, in questa fase di grande crisi economica, è cresciuto notevolmente. L'introduzione dell'alternanza scuola lavoro ha di fatto contribuito all'incremento degli studenti tra i destinatari (30%) ed anche i minori sono presenti in percentuali elevate (27%).

FIG. 15 - Destinatari delle attività di AS (%)

N.B.: domanda a risposta multipla

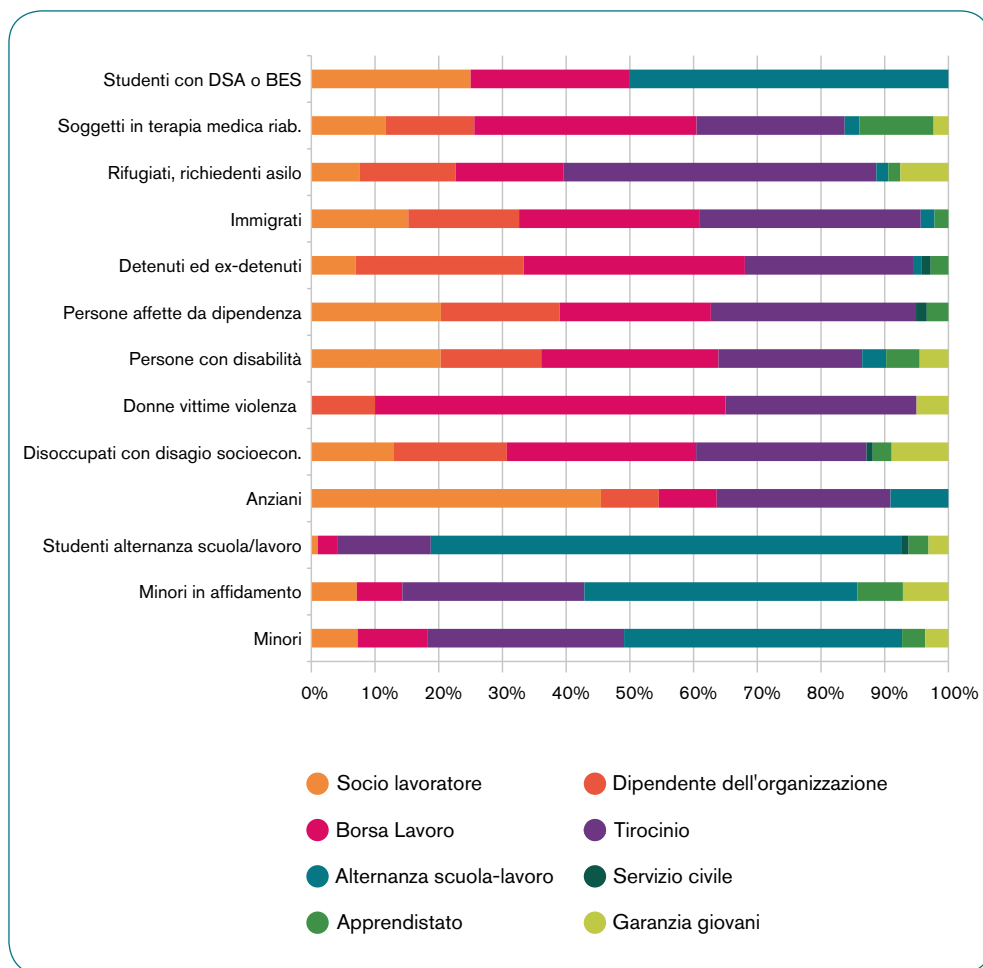
Incrociando i dati relativi ai destinatari delle attività di AS con quelli relativi ai servizi offerti, si evidenzia che, nonostante la categoria più popolata sia quella delle persone con disabilità, se si rapportano i servizi offerti ai destinatari, le persone con disabilità usufruiscono mediamente di un numero minore di servizi, raggiungendo il valore unitario di 4,7, più basso della media (5,4) e decisamente inferiore ad altre categorie quale, ad esempio, quella delle donne vittime di violenza (7,1).

I servizi presenti in tutte le categorie di destinatari sono l'orientamento e la formazione, entrambi importanti per persone svantaggiate, in quanto consentono di acquisire competenze e informazioni, atte a indirizzare il proprio percorso di vita e di lavoro. Anche l'inserimento socio lavorativo ha un peso rilevante, in quanto il lavoro è lo strumento principale per dare dignità alle persone e per favorire l'inclusione nella società. Un altro elemento indagato nell'indagine è la modalità di coinvolgimento dei destinatari delle attività di AS che, proprio perché orientate all'inclusione delle fasce deboli della popolazione, non dovrebbero essere di tipo passivo ma prevedere una partecipazione attiva.

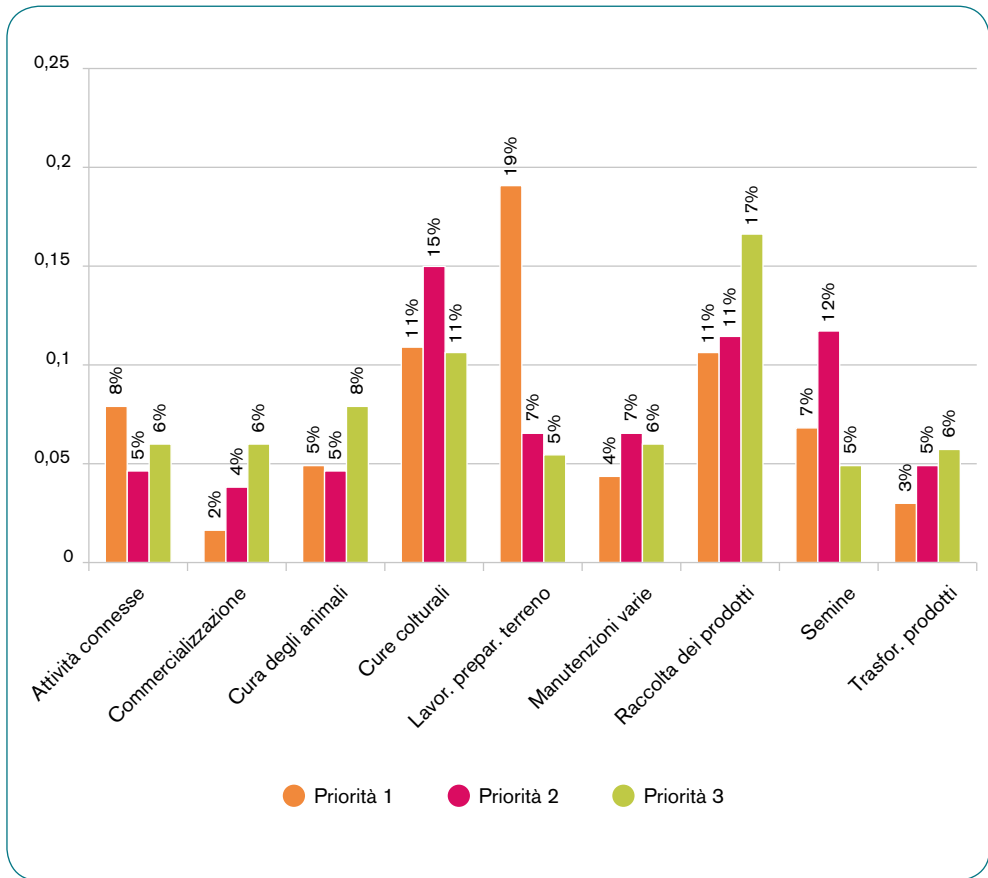
I dati rilevati ci mostrano una situazione molto differenziata a seconda dei soggetti (fig. 16): a parte gli studenti ed i minori, tutte le altre categorie risultano dipendenti,

in misura percentuale diversa, dell'organizzazione; la modalità di socio lavoratore è presente per tutti i destinatari, ad eccezione delle donne vittime di violenza. Come precedentemente commentato, è infatti l'inserimento lavorativo il servizio maggiormente offerto.

FIG. 16 - Modalità coinvolgimento dei destinatari finali (%)



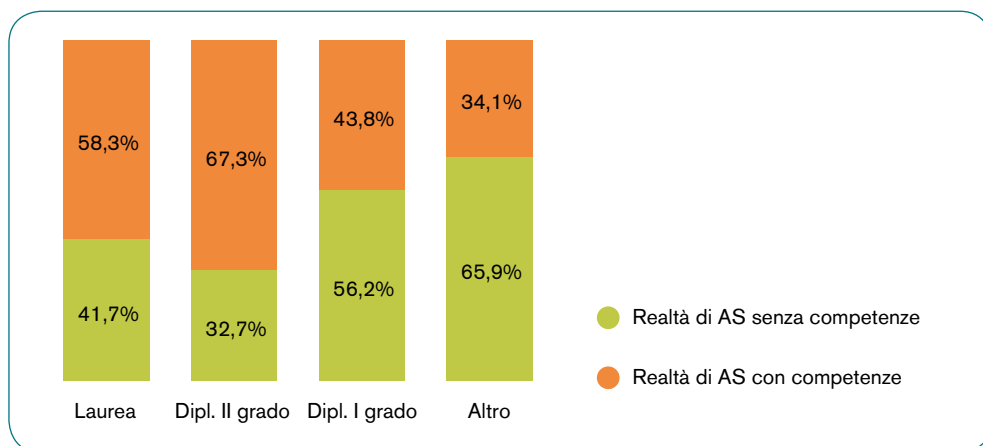
Se si analizzano le principali attività agricole nelle quali sono coinvolti i destinatari finali, classificate per priorità, si nota che le lavorazioni del terreno rivestono il valore percentuale più elevato tra tutte e tre le priorità. Seguono le cure colturali e la raccolta dei prodotti, attività che consentono di seguire tutto il ciclo produttivo delle piante, fattore questo importante in particolare per le persone con disabilità in quanto danno un senso di completezza e di concretezza alle attività svolte.

FIG. 17 - Le principali attività agricole in cui sono coinvolti i destinatari finali

4.3 ADDETTI E FORMAZIONE

Solo nell'11,2% delle realtà che svolgono attività di agricoltura sociale non sono presenti addetti con competenze in materie agrarie. Tutte le altre realtà di AS, invece, indicano di possedere competenze specifiche con riferimento ad uno o più titoli di studio. Nello specifico, si evince che nel 58,3% delle realtà osservate sono presenti persone con competenze nel campo agrario ed in possesso di una laurea; ancora più numerose quelle con addetti con diploma di II grado (67,3%) e abbastanza rilevante risulta essere anche il numero di quelle con diploma di I grado (43,8%) (fig.18).

FIG. 18 - Realtà di AS con addetti con competenze agrarie impegnati in attività di AS (%)



Dunque, in gran parte delle attività di AS sono presenti persone con titoli di studio nel settore agrario, in molti casi anche con numerosità consistente. La maggior quota di persone con abilità specifiche sono presenti nelle aziende che hanno in organico più di 3 di queste professionalità. Tra i titoli posseduti, il diploma superiore di secondo grado è il più rappresentato (35,3%), seguito dal diploma di I grado. Consistente risulta anche la quota dei laureati sul numero di addetti con competenze agrarie (fig. 19).

FIG. 19 - Addetti con competenze agrarie per titolo di studio (%)

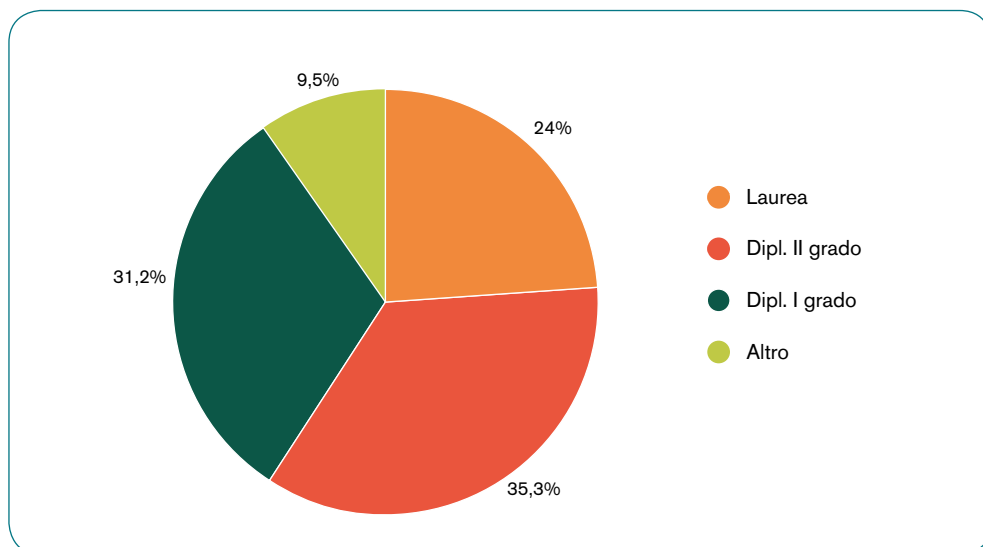
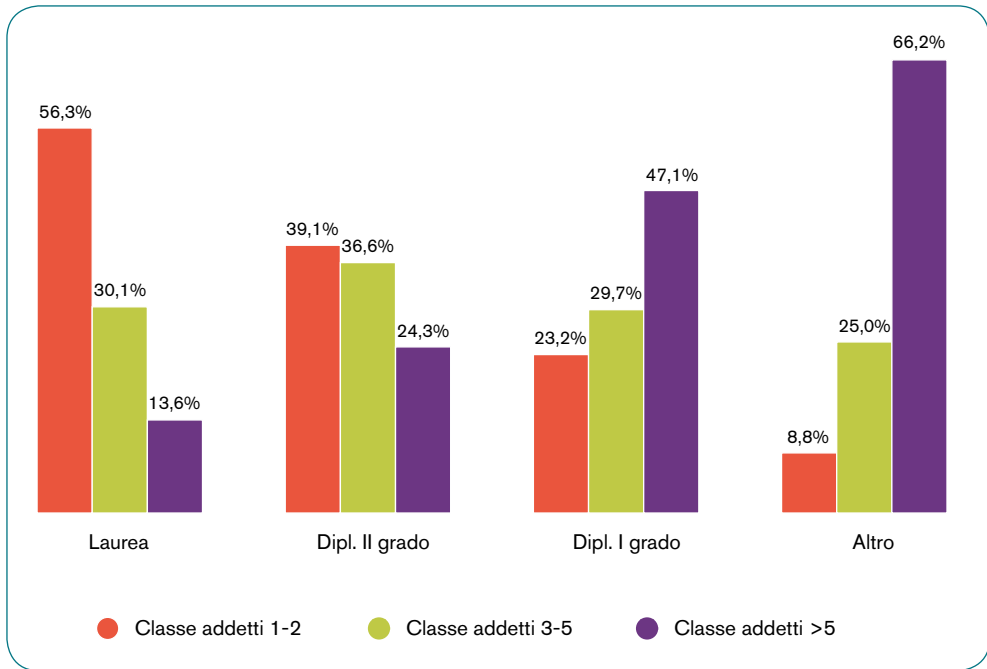


FIG. 20 - Addetti con competenze agrarie impegnati in attività di AS per classe di addetti (%)



La frequenza di laureati è maggiore nelle attività con 1 o 2 addetti (56,3%), i diplomati di II grado si distribuiscono principalmente nelle classi con 1 o 2 addetti (39,1%) e 3-5 (36,6%), i diplomati di I grado sono i più numerosi nella classe "maggiore di 5" così come avviene per chi indica un'altra tipologia di competenza (fig.20). A queste professionalità in campo agrario si aggiungono anche addetti con competenze specifiche sull'AS: il 53,6% delle realtà che impiegano personale con competenze agrarie indicano che gli addetti coinvolti in attività di agricoltura sociale hanno frequentato percorsi di formazione inerenti l'AS.

I corsi indicati hanno riguardato l'Agricoltura Sociale in generale, ma in alcuni casi aspetti specifici quali ad esempio la pet therapy, horticultural therapy, l'inclusione lavorativa, la disabilità, gli anziani, l'imprenditoria sociale, l'agricoltura biologica ed il turismo responsabile. Raggruppando i vari soggetti erogatori della formazione, è stato possibile individuare 9 diverse tipologie principali di Enti di formazione. Il gruppo più numeroso è quello costituito da Associazioni, Enti e società di formazione con il 40% dei corsi, seguono le Agenzie regionali (Arsial, Arsia, Assam, ecc.), con il 17,7%, le organizzazioni professionali agricole (12%) e le Università (11,4%) (tab.2).

TAB. 2 - Soggetti erogatori della formazione (%)

Associazioni/Enti/Società di formazione	40,0%
Agenzie Regionali	17,7%
OO.PP.AA. e loro Enti di formazione	12,0%
Università	11,4%
Rete Fattorie sociali	5,7%
Professionisti	4,6%
AIAB	3,4%
Istituto Scuola Superiore	3,4%
GAL	1,7%

4.4 ANALISI ECONOMICA

Le realtà censite sono aziende di piccole-medie dimensioni; infatti se si esclude la classe di fatturato inferiore ai 4.000, euro che raccoglie il 14% delle realtà censite, la classe di fatturato con la maggior numerosità è quella tra 8.000-25.000 (13,4% delle realtà censite), seguono le classi 50.000-100.000 euro e tra i 100.000-250.000 euro (12,5% rispettivamente); solo il 10% dei casi presenta un fatturato superiore al milione di euro (fig. 21). Si è stimato, in base a quanto dichiarato dagli intervistati, che il fatturato medio³ è pari a poco meno di 230 mila euro. Le realtà economicamente piccole, cioè con un fatturato complessivo inferiore agli 8.000 euro, appartengono al terzo settore (31%) o al mondo delle cooperative sociali di tipo A e B (28%), mentre le realtà grandi (fatturato sopra i 250.000 euro) sono nella maggior parte dei casi cooperative, soprattutto di tipo B.

La maggior parte delle realtà dichiara che la quota di fatturato derivante da attività agricola o connessa rappresenta più del 30% del fatturato totale, mentre circa il 26% del campione ha un fatturato che deriva quasi esclusivamente dall'attività agricola e/o connessa. In termini di valore, un quarto delle realtà presenta un fatturato derivante da AS inferiore a 1.000 euro; meno del 10% sono le aziende con un fatturato derivante da AS superiore ai 100.000 euro (fig. 22). Mediamente l'attività di agricoltura sociale genera un fatturato medio⁴ di 56.000 euro per ogni realtà

3. Si è preso come valore di fatturato il valore centrale di ogni classe e si è calcolata una media semplice ponderata.

4. Si è preso come valore di fatturato il valore centrale di ogni classe e si è calcolata una media semplice ponderata.

I ricavi derivano dalla vendita di beni e/o servizi a soggetti privati (67%), seguono equamente distribuiti i ricavi da vendita di beni e servizi a soggetti pubblici e le donazioni.

FIG. 21 - Classe di fatturato complessivo (%)

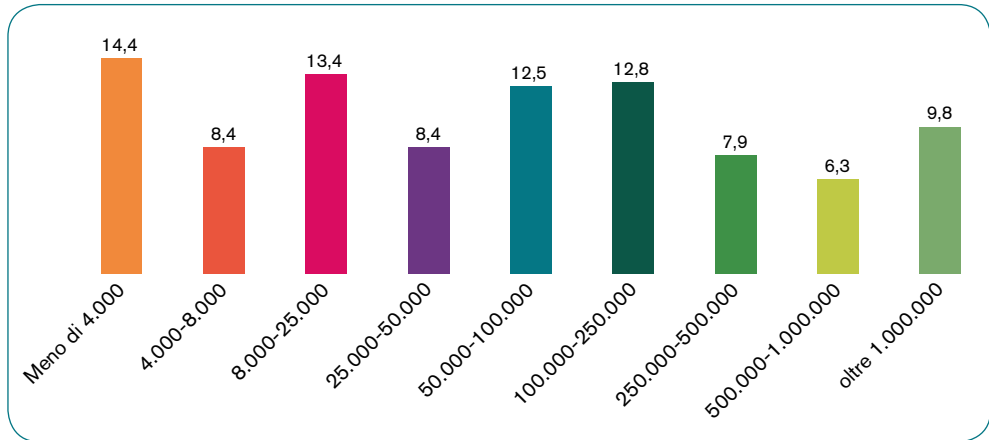
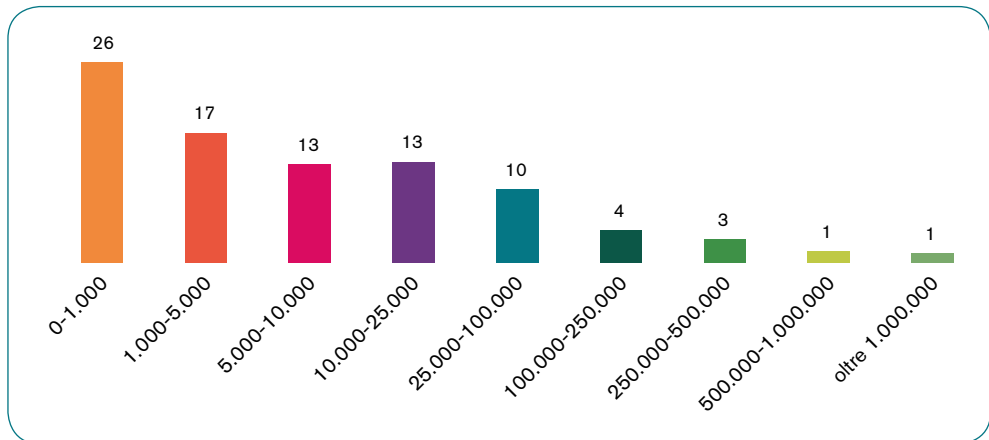


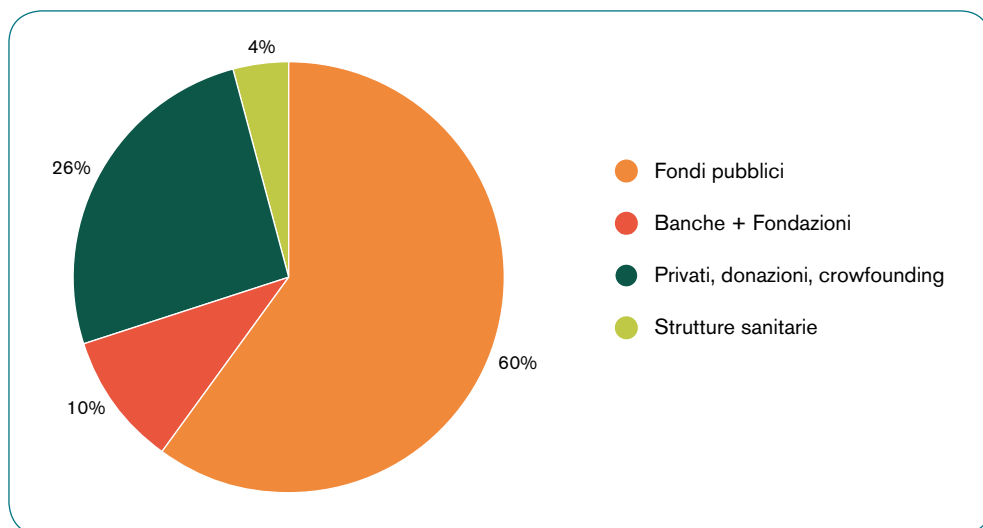
FIG. 22 - Classe di fatturato derivante da AS (% realtà)



Per avviare le attività di agricoltura sociale, un quarto delle realtà dichiara di aver fatto ricorso a finanziamenti: per il 30% dei casi l'avvio delle attività di AS è stato supportato con fondi pubblici di fonte europea (Programma di Sviluppo Rurale, Programma Operativo Regionale), nazionale (Ministero della Giustizia), regionale e provinciale/comunale (fig. 23). La seconda fonte di finanziamento è quella di origine

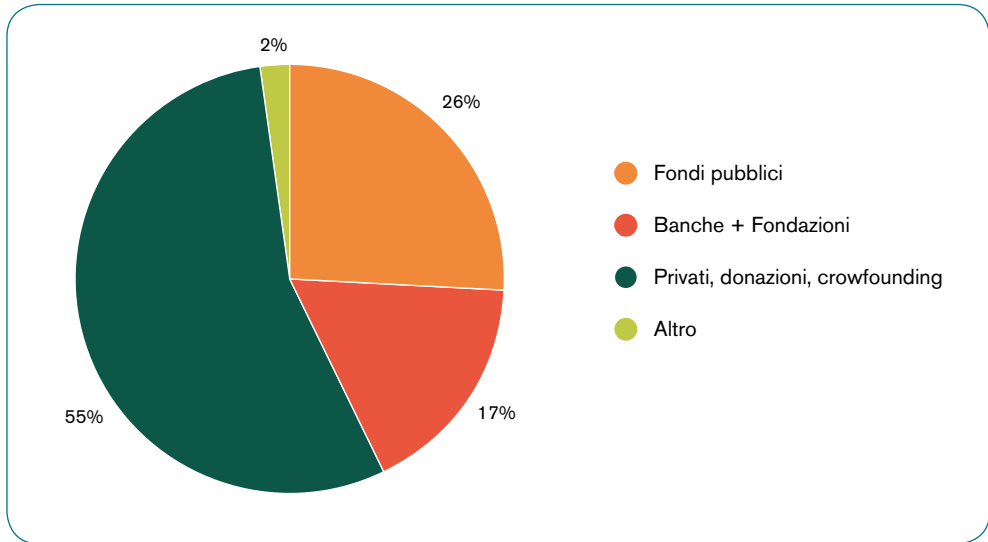
privata che comprende, oltre ai fondi propri aziendali, quelli raccolti tramite operazioni di crowdfunding e le donazioni (5x1000; 8X1000); infine si registra un ricorso contenuto ai finanziamenti di origine bancaria o di fondazioni e a quelli derivanti dalle strutture sanitarie (ASL, AUSL, Distretti sociali).

FIG. 23 - Distribuzione delle fonti di finanziamento per AS (% aziende)



Poco più della metà delle aziende dichiara di aver fatto investimenti economici nell'ambito dell'attività di agricoltura sociale negli ultimi 5 anni. L'importo complessivo ammonta a 20,3 milioni di euro con una media aziendale stimabile in 430 mila euro. Gli investimenti fatti negli ultimi 5 anni sono stati per il 55% dei casi finanziati in proprio o facendo ricorso a finanziamenti privati, anche tramite operazioni di crowdfunding e donazioni; un quarto delle aziende ha fatto ricorso a fondi pubblici e il 17% a fondi bancari o di Fondazioni (fig. 24). Gli investimenti hanno riguardato principalmente gli acquisti di macchinari, attrezzature agricole e altri impianti; seguono gli investimenti per lo svolgimento delle attività di agricoltura sociale, comprese quelli per le unità di personale, per interventi su fabbricati produttivi e sulle serre.

L'87,6 % dei casi osservati vende a privati, ottenendo entrate consistenti che si concentrano nelle classi di ricavi più rilevanti: oltre il 67% ottiene da questa tipologia di vendita il 50% dei propri guadagni. La vendita a soggetti pubblici con il 42,6% è meno ricorrente e tende a distribuirsi equamente tra le varie fasce di ricavi. Le donazioni e le altre tipologie di entrate sono meno frequenti e tendenzialmente i ricavi ottenuti da queste due modalità si concentrano nelle classi inferiori (tab.3).

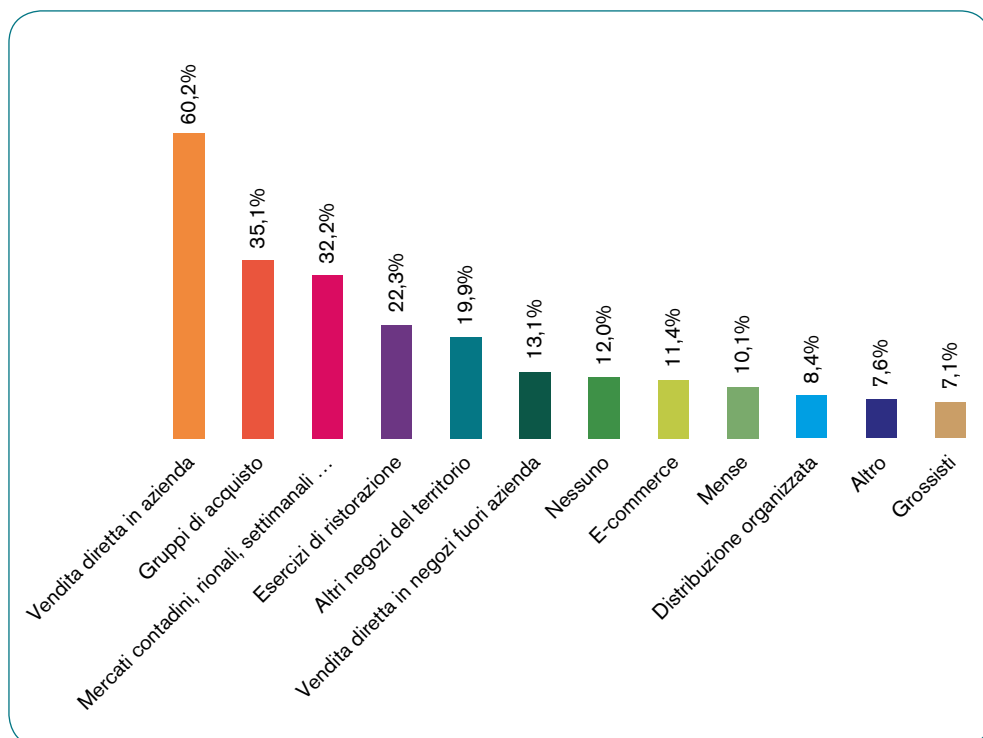
FIG. 24 - Distribuzione delle fonti di finanziamento degli investimenti fatti negli ultimi 5 anni (%)**TAB. 3 - I ricavi dell'AS (%)**

Classi Ricavi	Vendita a privati	Vendita a sogg. pubbl.	Donazioni	Altro
0%	12,4%	57,4%	66,4%	79,9%
>0% e <10%	1,5%	5,6%	9,0%	4,6%
≥10% e <25%	7,7%	13,9%	13,6%	6,2%
≥25% e <50%	9,3%	7,7%	4,6%	2,2%
≥50% e <75%	12,1%	8,0%	3,4%	0,9%
≥75%	57,0%	7,4%	3,1%	6,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

La vendita dei prodotti agricoli assume un ruolo di primaria importanza per molte aziende e nella maggioranza dei casi le diverse realtà di agricoltura sociale utilizzano più di una modalità di vendita con una netta preferenza per una commercializzazione senza intermediari, in quanto il contatto diretto con i consumatori contribuisce all'arricchimento delle reti di relazioni. Il canale più utilizzato è quello della vendita diretta in azienda (60,2%) seguito dai gruppi di acquisto (35,1%) e dai mercati contadini e rionali (32,2%), dalla ristorazione (22,3%) e da altri negozi del proprio territorio (19,9%). Sono presenti, comunque, anche i canali più classici come la distribuzione organizzata (8,5%) e i grossisti (7,1%) e quello più innovativo dell'e-commerce

(11,4%). Abbastanza rilevante è il fatto che oltre il 10% delle realtà di AS conferisce una quota delle proprie produzioni alle mense. Il 12% delle attività di AS non utilizza alcun canale di vendita mentre chi indica "altro" (7,6%) specifica di far riferimento nella quasi totalità di casi ad una tipologia di canale di vendita diretta (fig. 25).

FIG. 25 - Canali di vendita per le realtà di AS (%)



Incrociando le informazioni tra le modalità di vendita utilizzate e quelle sui ricavi derivanti dalle attività di AS è possibile constatare l'incidenza dei diversi canali di vendita sugli introiti generati dall'AS. Anche l'analisi delle modalità di vendita per classi di valore medio dei ricavi annui da agricoltura sociale mostra una netta prevalenza della vendita diretta in azienda, prevalenza che ricorre per ognuna delle classi di ricavi ed in particolare per quelle più piccole. Seguono per importanza i mercati contadini e rionali, che come la vendita diretta, concentrano i ricavi in modo più sostanzioso nelle prime classi, ed i gruppi di acquisto, che hanno la particolarità di generare ricavi in modo abbastanza uniforme tra le diverse categorie. Gli esercizi di ristorazione assumono particolare importanza per le classi intermedie (10.000 -500.000 euro). I canali più classici della commercializzazione, come gli altri negozi del territorio, i grossisti e la distribuzione organizzata, incidono particolarmente nelle classi di ricavi

vo più elevate (tab. 4). Tale situazione evidenzia come le attività di AS più piccole tendano a utilizzare maggiormente canali di vendita in cui vi è uno stretto contatto con il consumatore mentre quelle più grandi si rivolgono anche a canali di vendita più tradizionali. Coloro che dichiarano di non utilizzare alcun canale di vendita si concentrano prevalentemente nelle prime due classi di ricavo.

Effettuando una lettura della ripartizione dei ricavi nel singolo canale di vendita (analisi per colonna) si evidenzia che in quasi tutti i canali utilizzati vi è una polarizzazione verso le fasce di ricavo più piccole (tab. 5). Questo fenomeno tende ad attenuarsi per alcuni canali distributivi, come gli altri negozi del territorio e l'e-commerce, ma in particolare per i grossisti e la distribuzione organizzata. Appare, dunque, evidente che le realtà di AS generalmente hanno volumi di affari ancora abbastanza contenuti e tendono a preferire quei canali di vendita dove è preminente il contatto diretto con gli acquirenti. Tuttavia, si osserva anche che ogni azienda non utilizza un unico sbocco di mercato per le proprie produzioni ma è aperta a più soluzioni di vendita. Infine, è importante sottolineare che laddove si è in presenza di realtà molto strutturate e dove l'offerta di prodotti è consistente si fa ricorso ai più comuni canali della distribuzione organizzata, che è in grado di collocare sul mercato quote rilevanti di prodotto.

Collocare sul mercato i prodotti dell'AS ha, in primo luogo, lo scopo di trarre una fonte di ricavi che aumentano la sostenibilità economica di queste imprese e la loro autonomia da forme di finanziamento esterno, che possono essere sia pubbliche sia private, ma che spesso hanno necessità di essere integrate. Dal punto di vista della spesa pubblica, si deve osservare che in presenza di vincoli di bilancio sempre più stringenti, quali quelli presenti nella fase attuale, la commercializzazione dei prodotti delle realtà di AS può contribuire a un alleggerimento di alcuni costi sociali. Inoltre, considerando che negli ultimi anni viene data sempre più importanza, sia a livello nazionale sia europeo, alla capacità di attivare sinergie e ambiti di sussidiarietà tra pubblico e privato, questa strategia potrebbe rappresentare anche un modo per orientare verso l'agricoltura sociale un flusso maggiore di finanziamenti. Infine, la vendita dei prodotti può avere anche una valenza di cura di grande importanza in quanto sancisce il riconoscimento da parte del "mondo esterno" del valore di ciò che si è prodotto. Questo può avere un impatto decisivo sui processi di costruzione o ricostruzione della percezione di sé e dell'autostima (Senni S., 2005), soprattutto nei casi in cui la commercializzazione avvenga sotto forma di vendita diretta dei prodotti e vi sia, quindi, un contatto diretto con il consumatore finale.

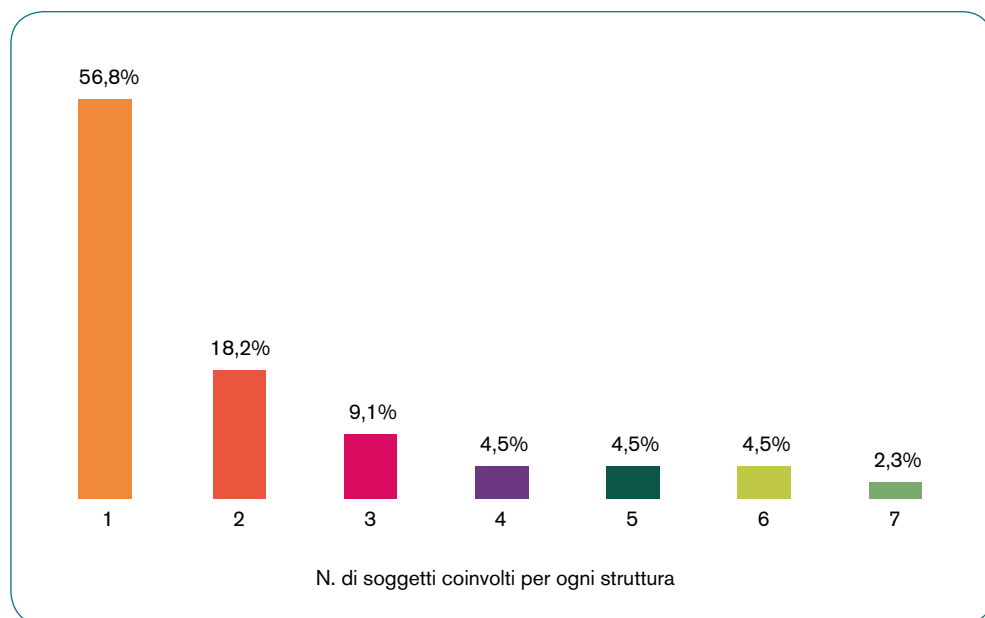
La vendita dei prodotti, inoltre, rappresenta un'occasione di allargamento e rafforzamento della rete di relazioni, soprattutto a livello locale, ma non solo, nella quale la fattoria sociale è immersa e della quale si alimenta. Di nuovo, ciò è tanto più vero se la vendita si rivolge ai consumatori finali che hanno modo di entrare direttamente in contatto con l'impresa, venendo a conoscenza e potendone, così, apprezzare il ruolo sociale.

4.5 RETI E ACCORDI

L'agricoltura sociale è un'attività complessa che richiede l'apporto di professionalità e competenze differenti, non sempre presenti nell'organizzazione che promuove e realizza le attività, ma distribuite tra i diversi attori coinvolti. Le attività di agricoltura sociale, secondo quanto emerge dalla ricerca, sono svolte direttamente dai soggetti rispondenti nell'86,8% dei casi; nei restanti le organizzazioni si rivolgono a soggetti esterni.

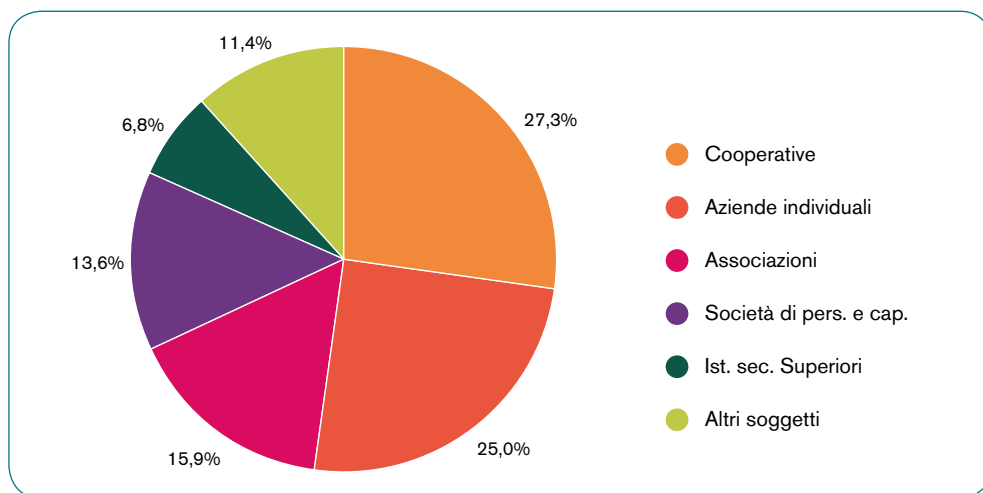
Chi si rivolge a soggetti esterni individuano uno o al massimo due interlocutori (75%); tuttavia vi sono anche casi in cui il numero di relazioni cresce considerevolmente (fig. 26).

FIG. 26 - Soggetti esterni impegnati nelle attività di AS (%)



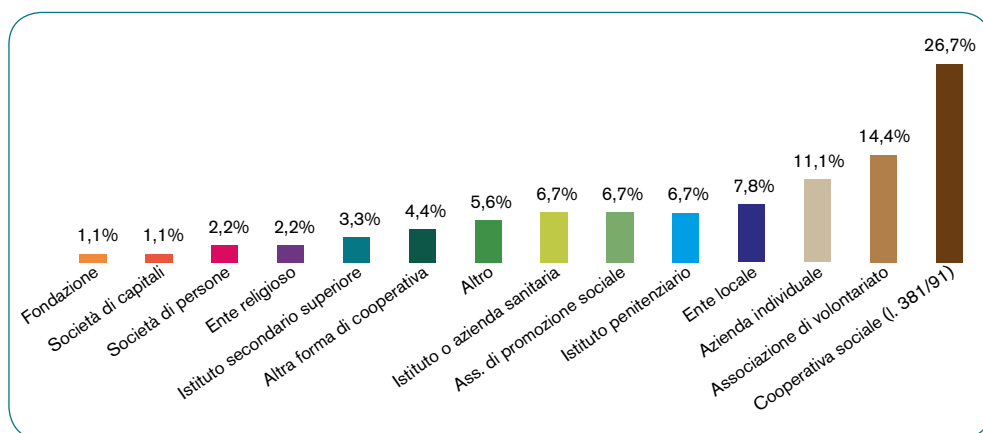
Tutte le organizzazioni si rivolgono all'esterno indifferentemente dalla propria forma giuridica, però è interessante notare che la quota delle cooperative, le più numerose tra gli operatori dell'AS, si attesta al 27,3%, ben al di sotto della loro rappresentatività (fig. 27). Al contrario le imprese individuali, le società e le diverse forme associative fanno maggior ricorso a servizi esterni. Con buona probabilità questa diversa propensione è dovuta proprio all'organizzazione stessa delle cooperative, che tendenzialmente hanno strutture più complesse e maggiori competenze in ambito sociale.

FIG. 27 - Realtà di AS che si rivolgono all'esterno (%)



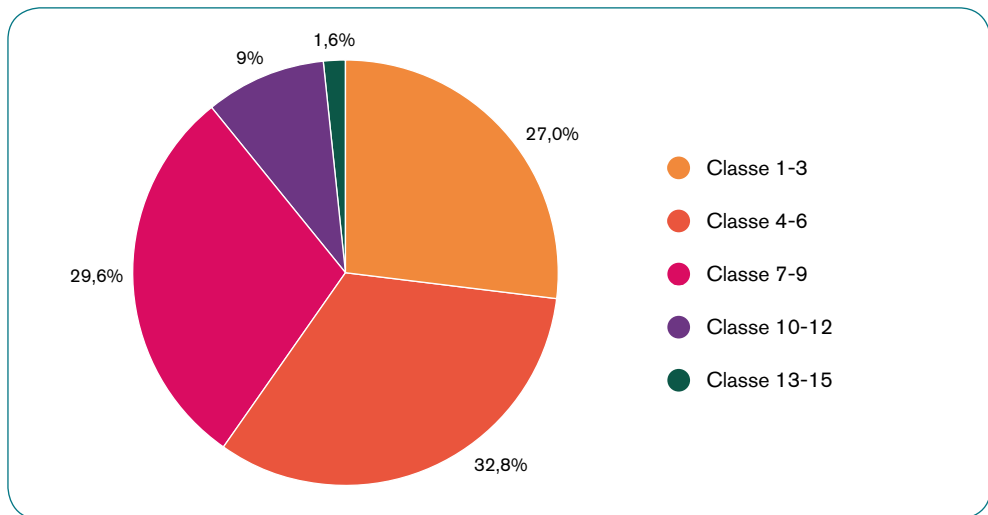
La tipologia di organizzazione maggiormente coinvolta come soggetto esterno è la cooperativa sociale che rappresenta il 26,7% e che insieme alle altre forme cooperative superano il 31% del totale. Rilevante è il peso delle diverse forme di associazioni ma anche e soprattutto quello di alcuni soggetti come gli Enti locali (7,8%), le aziende sanitarie (6,7%) e gli istituti penitenziari (6,7%). Al contrario la quota delle aziende individuali (11,1%) e delle società di persone e capitali (3,3%) risulta molto più bassa (fig. 28). La lettura di queste informazioni fa emergere come nella stragrande maggioranza dei casi sia presente una buona struttura organizzativa e delle sviluppate competenze, e come il mondo della cooperazione sia il soggetto più rappresentativo in questo senso.

FIG. 28 - Soggetti esterni coinvolti suddivisi per forma giuridica (%)

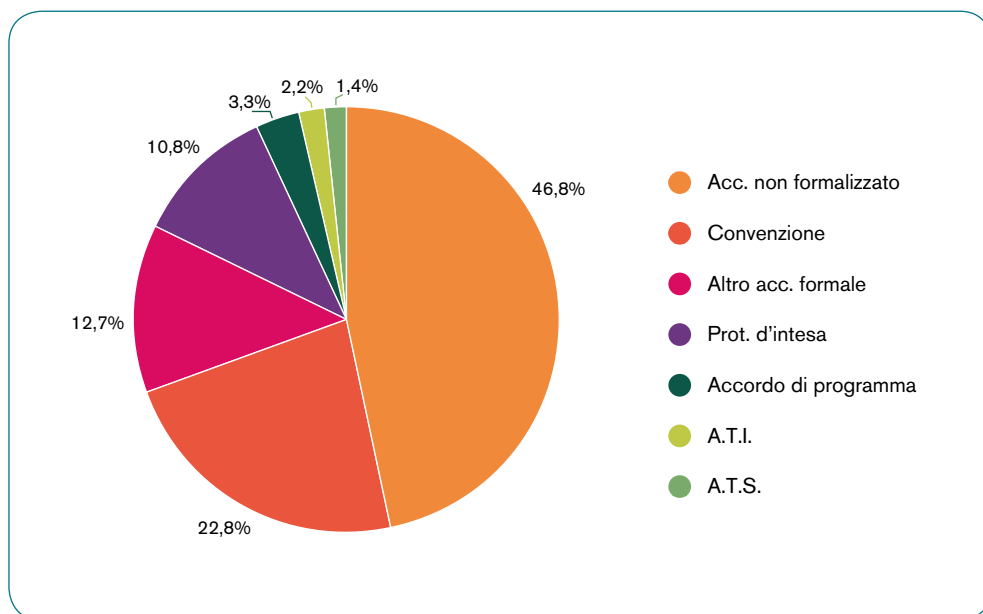


Oltre ai rapporti in essere con soggetti esterni per l'esecuzione delle attività, sono fondamentali per l'agricoltura sociale i legami, non strettamente connessi alle pratiche stesse dell'AS, che si instaurano con tutta un'altra serie di attori attraverso diverse tipologie di accordo. Le reti che si costituiscono risultano complesse per la tipologia degli accordi e soprattutto per la pluralità di soggetti coinvolti. Le realtà di AS stipulano accordi contemporaneamente con diverse categorie di attori. Dall'analisi emerge che gli accordi principalmente vanno da un numero minimo di 2 ad un numero massimo di 9, con l'86,5% del campione che ricade in questo range. La classe più rappresentativa, con il 32,8% del campione, è quella che instaura relazioni con un numero di soggetti che vanno da 4 a 6, segue la classe 7-9 (29,6%) e quella 1-3. Infine, anche se numericamente meno consistente, il 10,6% del campione indica di essere al centro di una rete che vede più di 10 relazioni attive contemporaneamente (fig. 29). Il carattere "relazionale" costituisce, quindi, un elemento caratteristico dell'agricoltura sociale ed emerge in modo significativo l'apertura all'esterno delle realtà di AS che da un lato necessitano di un continuo interscambio di professionalità, servizi, esperienze, idee e dall'altro concentrano su di sé le attenzioni del territorio circostante, in quanto rappresentano un luogo dove gli altri attori locali e la popolazione partecipano attivamente a processi di crescita sociale.

FIG. 29 - Accordi di rete suddivisi in classe (%)



In linea con la natura stessa delle attività, emerge che la modalità di accordo più ricorrente è quello non formalizzato (46,8%) seguita dalla convenzione (22,8%), da "altro accordo formale" (12,7%) e dal protocollo d'intesa (10,8%) (fig. 30). Gli accordi di programma, le A.T.I. e le A.T.S., che rappresentano tipologie di accordo

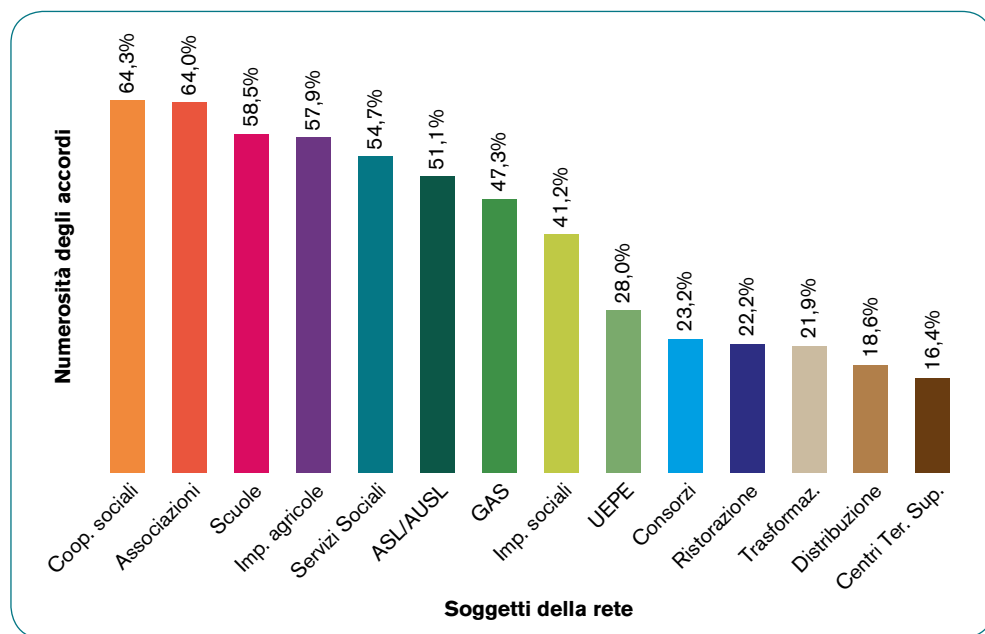
FIG. 30 - Tipologie di accordi di rete (%)

TAB. 6 - Accordi di rete (%)

	Accordi di RETE							Totale
	Accordo non formalizzato	Protocollo d'intesa	Convenzione	Accordo di programma	A.T.I.	A.T.S.	Altro accordo formale	
Imp. agricole	61,7%	10,6%	8,9%	1,7%	2,8%	3,3%	11,1%	57,9%
Imp. sociali	47,7%	10,9%	17,2%	1,6%	7,0%	3,1%	12,5%	41,2%
Trasformaz.	63,2%	4,4%	10,3%	4,4%	0,0%	0,0%	17,6%	21,9%
Distribuzione	67,2%	8,6%	3,4%	3,4%	1,7%	0,0%	15,5%	18,6%
GAS	78,9%	6,1%	6,1%	1,4%	0,7%	0,0%	6,8%	47,3%
Ristorazione	78,3%	4,3%	5,8%	1,4%	1,4%	0,0%	8,7%	22,2%
Consorzi	34,7%	5,6%	23,6%	4,2%	4,2%	0,0%	27,8%	23,2%
ASL/AUSL	27,0%	14,5%	42,1%	3,8%	0,6%	1,9%	10,1%	51,1%
Servizi Sociali	31,2%	10,6%	40,0%	5,3%	0,6%	1,2%	11,2%	54,7%
UEPE	28,7%	8,0%	42,5%	5,7%	0,0%	0,0%	14,9%	28,0%
Scuole	31,9%	11,0%	36,8%	3,8%	1,1%	1,1%	14,3%	58,5%
Centri Ter. Sup.	35,3%	5,9%	43,1%	5,9%	0,0%	3,9%	5,9%	16,4%
Associazioni	50,8%	14,6%	17,6%	2,5%	2,0%	1,5%	11,1%	64,0%
Coop. sociali	41,0%	16,0%	16,5%	4,0%	6,0%	1,0%	15,5%	64,3%
Totale	46,8%	10,8%	22,8%	3,3%	2,2%	1,4%	12,7%	38,6%

più articolate, risultano forme marginali totalizzando insieme solo il 6,9% (tab. 7). La forma di accordo differisce a seconda del soggetto con cui questo viene stipulato: per quelli che possiamo definire più "istituzionali" prevale una tipologia contrattuale formale e in particolare la convenzione (ASL/AUSL, Servizi sociali, UEPE, Scuole, Centri territoriali di supporto), mentre per gli altri soggetti prevale l'accordo non formalizzato. Due tipologie di soggetti coinvolti sono indicati da oltre il 60% del campione (Associazioni, Cooperative sociali) e quattro superano il 50% (Imprese agricole, ASL/AUSL, Servizi sociali e Scuole).

I soggetti che hanno risposto al questionario indicano le cooperative sociali e le associazioni come attori con cui intrattengono il maggior numero di relazioni. Quasi il 65% delle aziende ha rapporti con cooperative sociali e associazioni; le scuole e le imprese agricole vengono indicate da quasi il 60% del campione e sia i servizi sociali sia le ASL superano il 50%. Un numero consistente di soggetti ha accordi con gruppi di acquisto (47%) e imprese sociali (41%). Gli altri attori coinvolti negli accordi di rete sono indicati da meno del 30% del campione così come è evidenziato nella figura 31. La cooperazione, e in particolare quella di tipo B, e l'associazionismo rappresentano una modalità organizzativa ricorrente nel mondo dell'agricoltura sociale e questo si riflette anche nel carattere delle relazioni, in quanto come primi e principali interlocutori vengono riconosciuti quei soggetti che in qualche modo condividono gli stessi principi ispiratori e che sono spesso coinvolti in attività analoghe.

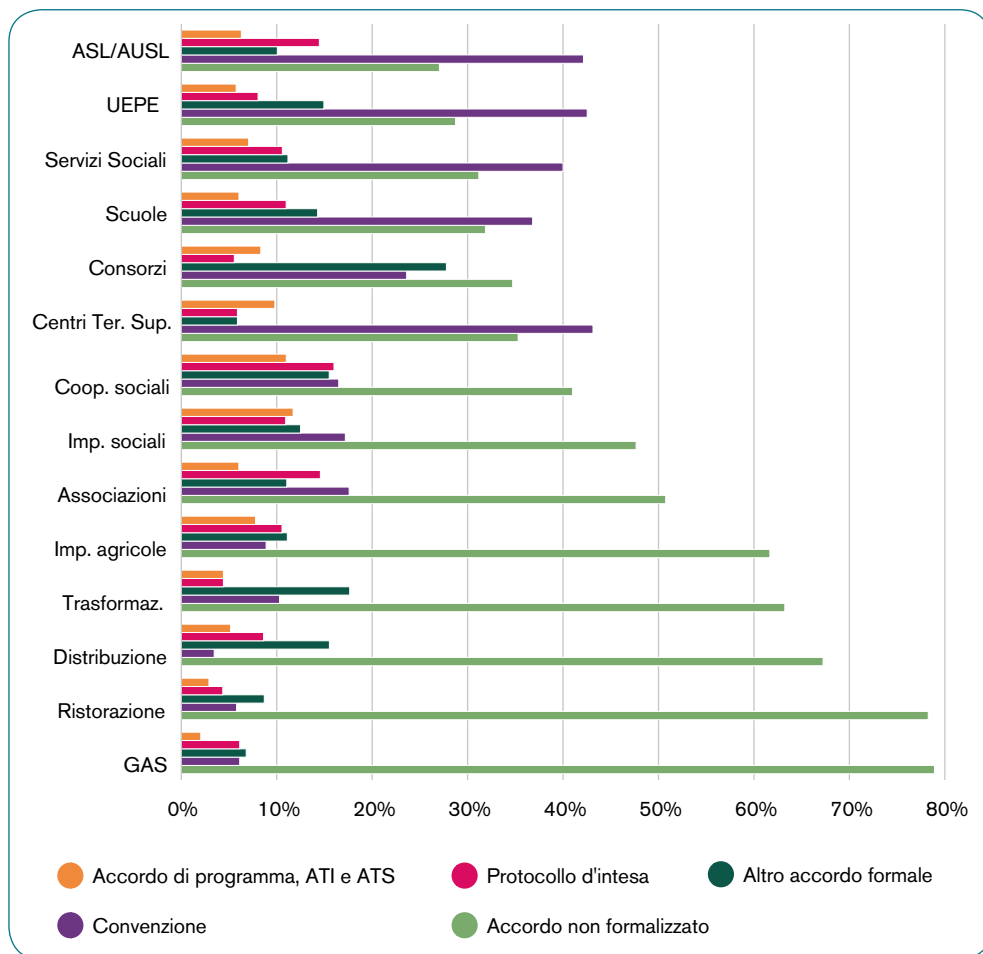
FIG. 31 - Accordi di rete per tipologia di soggetto (%)



N.B.: domanda a risposta multipla

Gli accordi non formalizzati rappresentano la modalità più frequente per coloro che esercitano attività di agricoltura sociale e sono diffusi principalmente nelle relazioni con quelle tipologie di soggetti che collegano il mondo dell'AS con quello del consumo. Tanto i gruppi di acquisto quanto il comparto della ristorazione stabiliscono questa forma di accordo quasi nell'80% dei casi. Ad evidenziare questa particolarità della connessione AS-consumatore è l'incidenza di questa modalità di accordo anche per i soggetti della distribuzione e della trasformazione (fig. 32).

FIG. 32 - Frequenza dei diversi accordi di rete per tipologia di soggetti coinvolti (%)



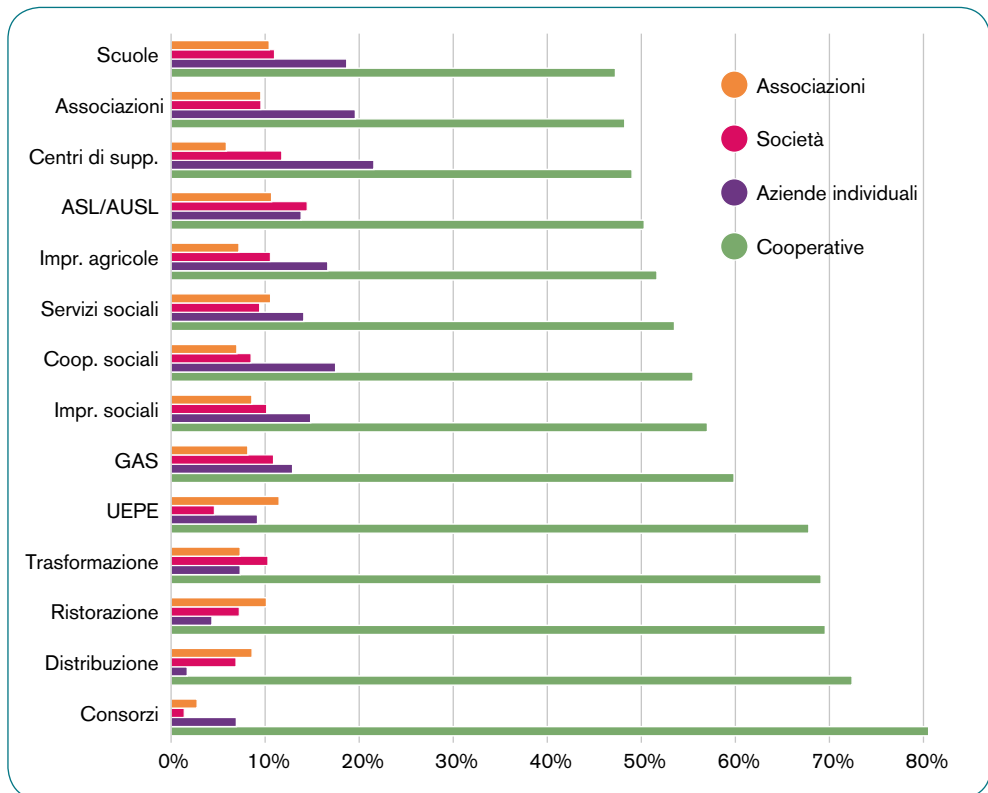
La convenzione è la seconda modalità scelta per le intese e rappresenta quasi un quarto degli accordi stipulati. Attraverso la lettura dei dati emerge una distribuzione diametralmente opposta a quella degli accordi non formalizzati: le frequenze mag-

giori si registrano per i centri territoriali di supporto, gli uffici per l'esecuzione penale esterna, le aziende sanitarie locali, i servizi sociali e le scuole. Appare evidente che tutti quei soggetti che lavorano sul territorio e che hanno in sostanza una struttura pubblica operano prevalentemente con accordi di tipo formale e in particolare attraverso lo strumento della convenzione.

Le altre modalità di accordo sono poco utilizzate e risultano significative solo per alcune tipologie di soggetti, così come avviene ad esempio con i consorzi per gli "altri accordi formali".

L'analisi sulla natura giuridica di chi opera in AS mostra la rilevanza di alcune categorie in termini di capacità di aggregazione. Risulta predominante il ruolo giocato dalle cooperative sociali, che insieme alle altre forme cooperative sono al centro di una rete che rappresenta numericamente il 56,4% delle relazioni. Un ruolo di rilievo è quello ricoperto dalle aziende individuali (14,4%), dalle società di persone e capitali (9,6%) e dalle associazioni di promozione sociale e volontariato (8,8%) (tab. 7). Queste quattro principali realtà di AS sono dunque in grado di interessare fitte relazioni con gli altri attori dell'AS creando così reti molto articolate (fig. 33).

FIG. 33 - Il peso delle quattro principali realtà di AS nelle reti



TAB. 7 - Il peso delle diverse realtà di AS nelle reti (%)

	Coop. individuale sociale	Altra coop.	Soc. di persone	Soc. di capitali	Ass. pr. sociale	Ass. pr. sociale volont.	Ass.	Ist. Penit.	Ist. o. az. sanitaria	Ist. superiore	Ist. sec. superiore	Un./Ente di Ric.	Fondaz.	Ente religioso	Ente locale	Altro	Totale
Impr. agricole	16,7	48,3	3,3	8,3	2,2	4,4	2,8	1,1	0,6	2,2	0,6	0,6	1,7	0,6	0,6	6,7	100,0
Impr. sociali	14,8	50,8	6,3	7,8	2,3	4,7	3,9	0,8	0,0	1,6	0,8	0,8	0,8	0,0	0,0	5,5	100,0
Trasformazione	7,4	66,2	2,9	8,8	1,5	4,4	2,9	1,5	0,0	1,5	0,0	0,0	0,0	1,5	0,0	1,5	100,0
Distribuzione	1,7	70,7	1,7	6,9	0,0	5,2	3,4	1,7	0,0	0,0	0,0	0,0	1,7	1,7	0,0	5,2	100,0
GAS	12,9	57,1	2,7	8,2	2,7	6,1	2,0	0,7	0,0	0,7	0,7	1,4	0,0	0,0	0,7	4,1	100,0
Ristorazione	4,3	66,7	2,9	7,2	0,0	4,3	5,8	2,9	0,0	0,0	0,0	0,0	1,4	0,0	0,0	4,3	100,0
Consorzi	6,9	79,2	1,4	1,4	0,0	2,8	0,0	1,4	0,0	4,2	0,0	1,4	1,4	1,4	0,0	0,0	100,0
ASL/AUSL	13,8	47,2	3,1	10,1	4,4	5,0	5,7	1,3	0,0	1,3	0,6	0,6	1,9	0,6	0,6	4,4	100,0
Servizi sociali	14,1	50,0	3,5	7,1	2,4	5,9	4,7	0,6	0,0	1,2	0,6	2,4	0,6	0,6	0,6	6,5	100,0
UEPE	9,2	66,7	1,1	4,6	0,0	6,9	4,6	2,3	0,0	0,0	0,0	1,1	1,1	0,0	1,1	2,3	100,0
Scuole	18,7	44,0	3,3	7,1	3,8	5,5	4,9	2,2	0,5	1,1	0,5	2,2	2,2	0,5	0,5	4,9	100,0
Centri di supp.	21,6	49,0	0,0	5,9	2,0	3,9	3,9	3,9	0,0	0,0	0,0	2,0	2,0	0,0	0,0	5,9	100,0
Associazioni	19,6	45,7	2,5	6,0	3,5	5,0	4,5	2,5	0,5	2,0	0,5	2,5	2,5	0,0	0,5	4,5	100,0
Coop. sociali	17,5	50,0	5,5	6,0	2,5	3,0	4,0	2,0	0,0	1,0	0,5	2,0	2,0	0,0	0,0	6,0	100,0
Totale	14,4	53,1	3,3	7,1	2,5	4,8	4,0	1,6	0,2	1,3	0,5	1,8	1,8	0,4	0,4	4,8	100,0

TAB. 8 - Le relazioni delle realtà di AS con i soggetti esterni (%)

	Coop. individuale sociale	Altra coop.	Soc. di persone	Soc. di capitali	Ass. pr. sociale	Ass. pr. sociale volont.	Ass.	Ist. Penit.	Ist. o. az. sanitaria	Ist. superiore	Ist. sec. superiore	Un./Ente di Ric.	Fondaz.	Ente religioso	Ente locale	Altro	Totale
Impr. agricole	11,8	9,3	10,3	12,0	8,9	9,4	7,1	6,9	33,3	17,4	12,5	9,7	9,7	14,3	14,3	14,1	10,2
Impr. sociali	7,5	6,9	13,8	8,0	6,7	7,1	7,1	3,4	0,0	8,7	12,5	3,2	3,2	0,0	0,0	8,2	7,2
Trasformazione	2,0	4,8	3,4	4,8	2,2	3,5	2,9	3,4	0,0	4,3	0,0	0,0	0,0	14,3	0,0	1,2	3,8
Distribuzione	0,4	4,4	1,7	3,2	0,0	3,5	2,9	3,4	0,0	0,0	0,0	0,0	3,2	14,3	0,0	3,5	3,3
GAS	7,5	8,9	6,9	9,6	8,9	10,6	4,3	3,4	0,0	4,3	12,5	6,5	6,5	0,0	14,3	7,1	8,3
Ristorazione	1,2	4,9	3,4	4,0	0,0	3,5	5,7	6,9	0,0	0,0	0,0	3,2	3,2	0,0	0,0	3,5	3,9
Consorzi	2,0	6,1	1,7	0,8	0,0	2,4	0,0	3,4	0,0	13,0	0,0	3,2	3,2	14,3	0,0	0,0	4,1
ASL/AUSL	8,6	8,0	8,6	12,8	15,6	9,4	12,9	6,9	0,0	8,7	12,5	9,7	9,7	14,3	14,3	8,2	9,0
Servizi sociali	9,4	9,1	10,3	9,6	8,9	11,8	11,4	3,4	0,0	8,7	12,5	12,9	12,9	14,3	14,3	12,9	9,6
UEPE	3,1	6,2	1,7	3,2	0,0	7,1	5,7	6,9	0,0	0,0	0,0	3,2	3,2	0,0	14,3	2,4	4,9
Scuole	13,3	8,5	10,3	10,4	15,6	11,8	12,9	13,8	33,3	8,7	12,5	12,9	12,9	14,3	14,3	10,6	10,3
Centri di supp.	4,3	2,7	0,0	2,4	6,7	1,2	2,9	6,9	0,0	0,0	0,0	3,2	3,2	0,0	0,0	3,5	2,9
Associazioni	15,3	9,7	8,6	9,6	15,6	11,8	12,9	17,2	33,3	17,4	12,5	16,1	16,1	0,0	14,3	10,6	11,2
Coop. sociali	13,7	10,6	19,0	9,6	11,1	7,1	11,4	13,8	0,0	8,7	12,5	12,9	12,9	0,0	0,0	14,1	11,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Prendendo in esame le realtà numericamente più consistenti, emerge che le cooperative sociali tendono a prediligere i rapporti con le altre cooperative (10,6%), le associazioni (9,6%) e le imprese agricole (9,1%) (tab. 8). Tra le società di persone e di capitale spicca il ruolo delle ASL e delle scuole, mentre tra le associazioni l'attenzione all'esterno è puntata in modo particolare verso le altre associazioni, le scuole ed i servizi sociali. Il carattere "aperto" dell'AS assume di volta in volta forme e dimensioni differenti, a seconda dei bisogni e delle risorse del territorio e con l'obiettivo di costruire percorsi di sviluppo che mirano a fornire servizi e a migliorare le condizioni della comunità locale in maniera quasi indipendente dalla veste giuridica e/o dal ruolo ricoperto.

4.6 PUNTI CRITICI ED EFFETTI DELL'AGRICOLTURA SOCIALE

L'indagine realizzata da CREA-PB e INAPP, come precedentemente evidenziato, aveva l'obiettivo di analizzare a livello nazionale le caratteristiche delle esperienze di AS e non poteva consentire una valutazione degli effetti dell'AS, sia per le sue finalità sia per strumenti e metodi adottati. Il questionario somministrato tramite web, inoltre, non rappresenta lo strumento più adeguato per valutare l'AS in termini di efficacia delle pratiche in relazione alle persone coinvolte nei processi di inclusione o beneficiari dei servizi o in termini di sviluppo di modelli agricoli e/o di welfare. Nel questionario, tuttavia, con l'utilizzo di Scale Likert, sono state proposte alcune domande finalizzate alla rilevazione di opinioni in merito ad alcuni elementi significativi riguardanti sia i punti critici sia gli effetti positivi dell'AS, precedentemente individuati dal gruppo di ricerca.

Gli operatori raggiunti con il questionario sono stati invitati, dunque, a esprimere il proprio grado di accordo o disaccordo con alcuni item raggruppati in due batterie costituite da domande con differente autonomia semantica; le risposte (item), invece, avevano parziale autonomia semantica.

I rispondenti esprimono un maggiore accordo con le affermazioni relative alla promozione dell'autostima (66%), dell'inclusione sociale (65%), dell'autonomia (55%) e dello sviluppo delle competenze (54%)⁵. Si tratta di elementi fondamentali del percorso di inclusione socio-lavorativo, in quanto fanno riferimento a quelle competenze e capacità di base che consentono di inserirsi efficacemente nel mondo del lavoro e nella società.

Il 16% degli operatori, inoltre, ritiene che l'AS contribuisca anche a creare posti di lavoro per persone con disabilità. La percentuale non è molto alta, ma, tenendo conto dell'importanza dell'autonomia anche economica delle persone cui le attività

5. Percentuali di risposta molto e abbastanza d'accordo sugli item

di AS sono indirizzate e delle reali difficoltà ad accedere al mercato del lavoro, tale affermazione risulta particolarmente interessante.

Un altro gruppo interessante di risposte riguarda aspetti legati al territorio: l'AS contribuisce, sempre secondo i rispondenti, a promuovere innovazione sociale (51,4%) e sviluppo sostenibile (47%); tali attività, inoltre, consentono di coinvolgere i consumatori critici (43%). Questa risposta costituisce una conferma che l'AS si configura non solo come un'occasione per l'inclusione socio-lavorativa dei singoli in termini di potenziamento delle competenze, acquisizione di autonomia, ecc., ma anche come uno strumento per la creazione di "contesti includenti" in grado di accogliere e includere le persone.

Per quanto riguarda le criticità, la scarsità di risorse finanziarie risulta essere uno degli elementi più rilevanti, sia per le cooperative sociali (46,5%) sia per le imprese individuali (45,5%). Anche la scarsa conoscenza dell'AS da parte dei funzionari pubblici, degli imprenditori agricoli e degli operatori socio-sanitari risulta essere una criticità su cui convergono molti soggetti, con diversità tra i rispondenti che, in genere, attribuiscono tale difficoltà alle altre tipologie di attori.

In questa fase in cui l'AS si sta rapidamente diffondendo tra attori di diverso tipo, non sempre sufficientemente informati e preparati, appare, dunque, importante fornire strumenti e occasioni di confronto e informazione.

La metà delle imprese individuali indica tra le criticità (abbastanza e molto) anche la difficoltà a progettare iniziative innovative e sostenibili, percentuale che si abbassa al 44% circa per le cooperative sociali.

Per oltre il 45% delle imprese individuali e per il 34,5% delle cooperative sociali lavorare in rete con altri attori costituisce una criticità (molto o abbastanza); il 25% circa delle cooperative sociali ritiene però che questo elemento non costituisca una criticità.

Circa la metà delle imprese e delle cooperative sociali ritiene, infine, che la qualità dei prodotti e il suo riconoscimento da parte dei consumatori non costituisca una criticità; anche la commercializzazione non sembra essere un punto debole delle attività di AS, visto che circa la metà dei rispondenti indica di essere per niente o poco d'accordo con questa affermazione.

TAB. 9 - Valutazione punti di forza dell'AS: risposte per item (%)

Risposte (*)	Voto medio	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	D'accordo	Altamente d'accordo	Molto d'accordo	Totale
Sviluppare autonomia	4,4	1	1,5	13,8	14,2	69,5	100
Promuovere autostima	4,6	0	1,1	11,3	15,3	72,4	100
Creare posti di lavoro per persone con disabilità	3,4	1,8	15	40,1	20,8	22,3	100
Sviluppare competenze relazionali	4,4	0	1,1	22,3	18,2	58,4	100
Migliorare l'immagine dell'impresa	3,6	1	16,4	35	21,9	25,5	100
Diversificare i canali di commercializzazione	3	5,1	33,9	28,1	15,3	17,5	100
Acquisire competenze professionali	3,9	1	4,7	33,2	29,2	31,8	100
Promuovere uno sviluppo territoriale sostenibile	4,2	1	2,9	20,1	18,2	57,7	100
Favorire inclusione sociale	4,6	0	1,1	9,9	12,4	76,6	100
Sviluppare responsabilità sociale d'impresa	4,1	1,1	4,7	24,1	16,4	53,6	100
Coinvolgere i consumatori responsabili e critici	4	0,7	6,6	25,9	22,3	45,3	100
Promuovere innovazione sociale	4,3	1,1	3,6	14,6	21,9	58,76	100
Voto medio	4	1,6	7,9	23,4	20,4	46,7	100

(*) *Punteggio: Per niente d'accordo 1 ; Poco d'accordo 2, D'accordo 3, Abbastanza d'accordo 4, Molto d'accordo 5*

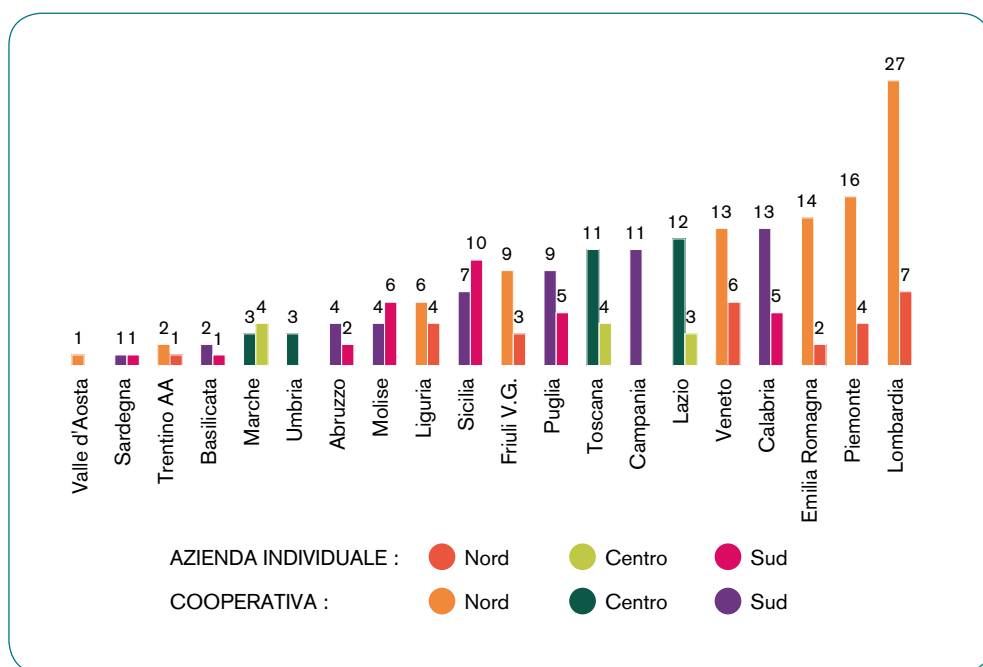


5. ANALISI TEMATICA

5.1 COOPERATIVE E AZIENDE INDIVIDUALI

Con riferimento alle principali forme giuridiche che caratterizzano le realtà che svolgono servizi di agricoltura sociale, la cooperativa e l'azienda individuale, si osserva che mentre le cooperative sono state censite in tutte le regioni pur con diversa numerosità, le aziende individuali non sono presenti in tre regioni (Valle d'Aosta, Umbria e Campania). Le cooperative sono diffuse soprattutto nel Nord Italia (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto) a cui si aggiungono Calabria e Campania al Sud, Lazio e Toscana al centro; viceversa le aziende individuali sono localizzate soprattutto nel Sud Italia (Sicilia, Molise, Puglia e Calabria) e in due regioni del Nord Italia (Lombardia e Veneto).

FIG. 34 - Distribuzione dei questionari a livello regionale



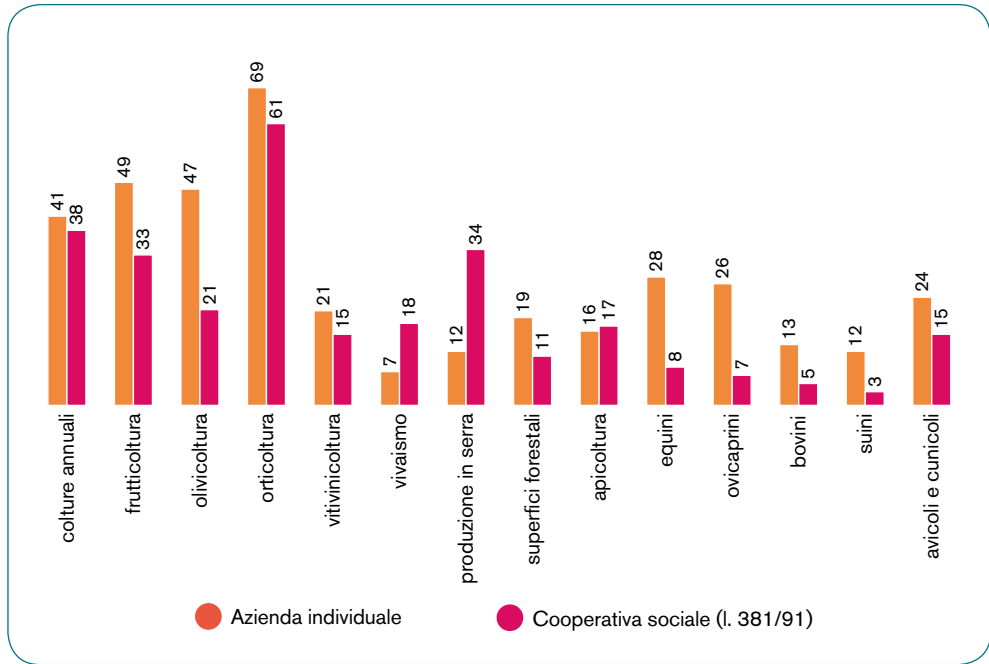
I dati raccolti sugli aspetti economici evidenziano, in coerenza con la struttura giuridica, la presenza di soggetti con fatturato maggiore nel caso delle cooperative – dove oltre il 50% dei casi dichiara un fatturato sopra i 500.000 euro- rispetto all'azienda individuale, dove il 40% ha un fatturato sotto i 25.000 euro e addirittura il 14% meno di 4.000 euro. In queste tipologie di soggetti i ricavi da attività agricola prevalgono nelle aziende individuali: nel 47% dei casi è la principale fonte di reddito; nelle cooperative le percentuali sono invertite e quindi in più del 50% dei casi i ricavi agricoli rappresentano meno del 30% del fatturato complessivo. La principale fonte dei ricavi è la vendita di beni e servizi a privati in maniera esclusiva o affiancata a quella a soggetti pubblici; le donazioni hanno una bassa incidenza, leggermente superiore nelle cooperative. Le cooperative, mediamente, dichiarano di non aver fatto ricorso a specifici finanziamenti per avviare le attività di agricoltura sociale ma nel 30% dei casi hanno investito in attività per l'agricoltura sociale negli ultimi cinque anni. Le aziende individuali, invece, nel 46% dei casi hanno fatto ricorso a finanziamenti per avviare le attività di agricoltura sociale e poco meno del 30% delle realtà ha fatto investimenti negli ultimi cinque anni in agricoltura sociale.

Dall'analisi dei questionari emerge che entrambe le tipologie presentano una superficie agricola destinata all'AS pari a circa 15 ettari: nel caso dell'azienda individuale prevale la forma proprietaria mentre in quella cooperativa le forme di comodato e affitto; circa l'80% delle aziende pratica agricoltura naturale (biologica, biodinamica, sinergica o integrata). Anche dal punto di vista della tipologie di attività produttiva si riscontra una differenza legata alla forma legale: nelle aziende agricole le principali attività produttive sono l'orticoltura, l'olivicoltura, la frutticoltura, le coltivazioni annuali e l'allevamento di equini, ovi caprini e avicunicoli; nelle cooperative invece incidono maggiormente l'orticoltura, le produzioni in serra, la frutticoltura e le coltivazioni annuali, l'apicoltura e l'allevamento avicunicolo. Oltre alla vendita diretta, numerose realtà operano anche come fattorie didattiche; le aziende individuali spesso sono anche agriturismi, mentre le cooperative sociali sono spesso impegnate anche nella manutenzione del verde (fig. 35).

Le attività della fattoria sociale vengono svolte in modo continuativo durante l'arco dell'anno, nel caso della cooperativa soprattutto con il coinvolgimento di soggetti esterni all'organizzazione e riguardano prevalentemente aziende individuali o altre cooperative mentre nel caso dell'azienda individuale la maggior parte delle attività sono svolte direttamente dalla struttura. Come già evidenziato (par.3.3) le cooperative e le aziende individuali sono tra i soggetti che svolgono più attività di agricoltura sociale con una leggera differenza: nelle cooperative prevalgono le attività di inserimento socio-lavorativo, mentre nelle imprese individuali quelle di tipo terapeutico. I diversi servizi offerti rispondono alle differenti esigenze manifestate sul territorio. Numerose anche le tipologie di destinatari: nel caso delle imprese agricole sono principalmente persone con disabilità, minori e gli studenti in alternanza scuola

lavoro, mentre i destinatari delle attività di AS delle cooperative sociali sono soprattutto persone con disabilità, disoccupati con disagio socio-economico e detenuti o ex-detenuti.

FIG. 35 - Distribuzione delle attività produttive svolte nell'ambito dell'AS (%)



5.2 REALTÀ DI AS AI SENSI DELLA L. 141/2015

L'agricoltura sociale, come precedentemente evidenziato, si è diffusa in Italia in maniera più consistente negli ultimi dieci anni, quale risposta a un'esigenza di sperimentare nuove forme di inserimento e di inclusione delle fasce deboli della popolazione in un contesto, quale quello agricolo, che consente di conciliare i tempi dell'attività e quelli di vita, secondo le specifiche esigenze e peculiarità. Diverse Regioni hanno avvertito la necessità di legiferare in materia, per dare un quadro certo relativamente sia alle attività che agli operatori ad essa riconducibili all'AS. A partire dal 2004, ben 13 Regioni hanno emanato leggi che disciplinano l'AS facendo tesoro delle pratiche presenti sui territori, nate da iniziative spontanee e da forme di collaborazione tra gli operatori agricoli e quelli del sociale, con un approccio innovativo che vede l'agricoltura quale generatrice di beni pubblici. Nel 2015, con la legge nazionale n° 141 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale", l'Italia ha

inteso promuovere l'AS "quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo". La norma quindi definisce sia gli ambiti di intervento, sia le figure degli operatori che, oltre all'imprenditore agricolo singolo o associato, per il quale l'AS è considerata attività connessa, vede anche le cooperative sociali, il cui fatturato derivante dalle attività agricole svolte sia almeno in misura superiore al 30% di quello complessivo. Questo ultimo aspetto, che delimita la tipologia di cooperative sociale, è tra i più problematici in quanto molte realtà di AS sono gestite da cooperative che non rientrano nei canoni definiti dalla norma ma che, nei fatti, svolgono le attività che la legge stessa definisce.

Nell'ambito del presente lavoro è stata quindi ritenuto interessante approfondire nello specifico i questionari relativi alle figure riconducibili alla definizione di operatore di cui alla L. 141/2015, che rappresentano circa il 69% dell'universo dei questionari compilati ed è composto da aziende agricole, cooperative sociale di tipo B, società di persone e società di capitali, nonché cooperative sociali di tipo A il cui fatturato derivi per almeno il 30% dall'agricoltura. Il 57% di tale campione è composto da cooperative sociali, seguono le aziende individuali. Poco presenti le società di capitali (14 casi).

La distribuzione territoriale di tali realtà evidenzia una prevalenza nelle regioni del nord Italia (48%), seguite dal centro (34%) e dal sud e isole (19%), percentuali peraltro non dissimili da quelle del totale campione. In Lombardia si registra il maggior numero di questionari compilati (32), seguita da Emilia Romagna e Piemonte (20). Tra le forme giuridiche prevalgono le cooperative sociali, la cui numerosità è inferiore di 24 unità rispetto a quella riscontrata nella totalità dei questionari compilati, a evidenziare la presenza di cooperative sociali che, pur operando nel campo dell'AS, non rispondono ai requisiti previsti dalla legge 141/15. Le aziende individuali coprono il 27% delle osservazioni e la restante parte è riferita alle società.

Nella maggior parte dei casi, le attività di AS sono svolte in maniera continuativa durante tutto l'anno, modalità presente prevalentemente tra le cooperative sociali (il 68% dei casi) in coerenza con gli scopi statutari delle stesse. Le aziende individuali, invece, si caratterizzano per una distribuzione uniforme tra più modalità di svolgimento delle attività, comprese quella saltuaria, che sono concentrate in alcuni periodi dell'anno, evidentemente in relazione alle fasi colturali, quali ad esempio la raccolta. Il questionario ha voluto analizzare anche alcuni risultati economici che potessero dare un quadro conoscitivo sia dell'organizzazione nel suo complesso che del peso dei ricavi dell'AS sul fatturato totale. L'informazione, raccolta per classi di fatturato, ci restituisce una distribuzione del campione per classi di fatturato medio complessivo annuo che vede una prevalenza delle classi intermedie, tra 25.000 e 100.000 euro (27%), seguita da quella tra 5.000 e 25.000 euro (23%). L'incidenza percentuale dei redditi derivanti dall'agricoltura sociale sono invece inversamente proporzionali alle classi di fatturato, diminuendo al crescere di quest'ultime.

FIG. 36 - Modalità di svolgimento della attività di agricoltura sociale (%)

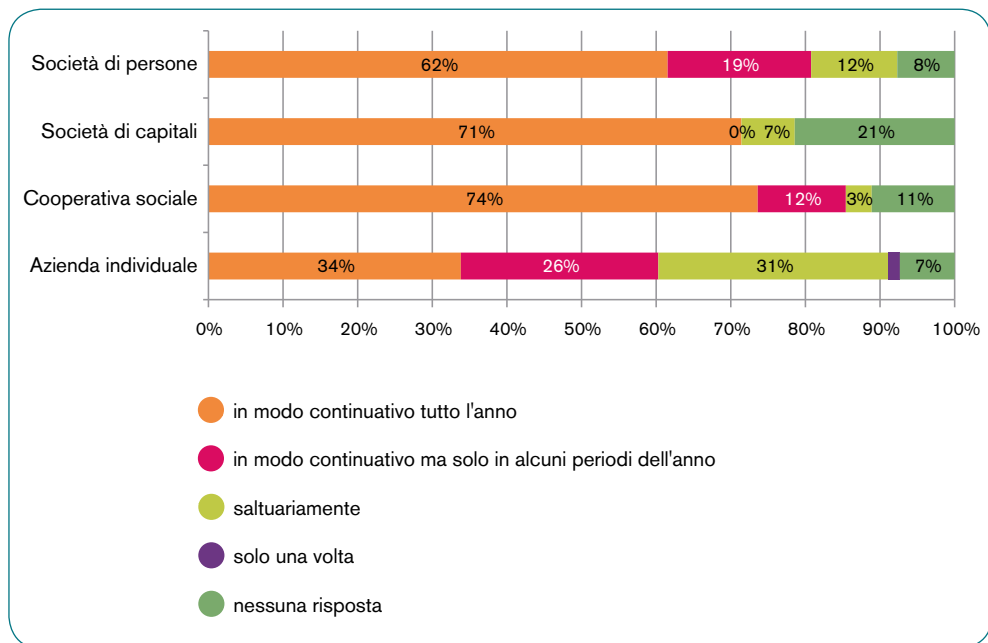
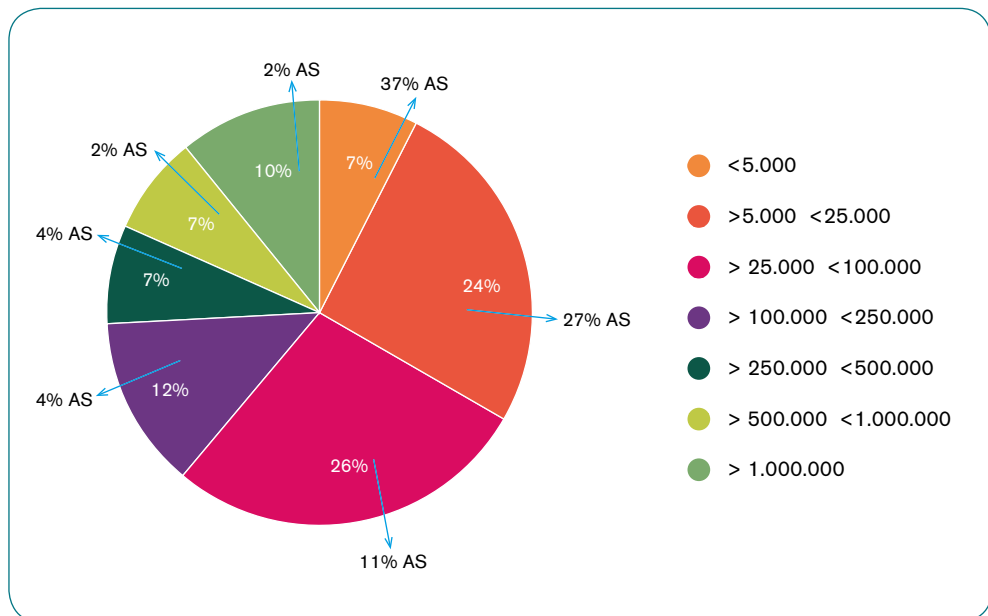


FIG. 37 - Realtà per classi di fatturato medio annuale e per incidenza del reddito derivante da AS (%)



L'analisi delle attività svolte, aggregate secondo le quattro tipologie individuate dalla L. 141/15, evidenzia come l'inserimento lavorativo sia maggiormente presente nelle cooperative sociali, dato confermato dalla modalità di coinvolgimento dei destinatari finali: il 65% dei lavoratori, siano essi dipendenti o soci, afferiscono alle cooperative sociali. Si conferma, quindi, l'approccio inclusivo dell'agricoltura sociale italiana (*social farming*), che in questo si differenzia nettamente dai paesi nord europei, in cui prevale invece un approccio terapeutico (*care farming*), già evidenziato in altri studi (Dessein, Bock, de Krom, 2013; Di Iacovo e O'Connor, 2009). Le cooperative sociali, vista anche la natura della forma giuridica, svolgono anche molte altre attività di AS; nel complesso, infatti, le 168 cooperative sociali svolgono 340 attività, con una media di 2 tipologie di attività a cooperativa sociale. Le imprese agricole risultano, subito dopo le cooperative sociali, tra i soggetti che svolgono più attività (147), anche se si attestano a meno della metà delle precedenti. Le aziende individuali si caratterizzano maggiormente per le attività di tipo terapeutico, per le quali ricorrono prevalentemente a figure professionali a carico di strutture esterne, in una percentuale del 10% superiore di quanto si riscontra nelle cooperative sociali.

TAB. 10 - Attività svolte (%)

	Aziende individuali		Cooperative sociali		Società di capitali		Società di persone	
	% su aziende	% su risposte afferm.	% su cooperative	% su risposte afferm.	% su Soc. capitali	% su risposte afferm.	% su Soc. persone	% su risposte afferm.
Inserimento socio-lavorativo	52,9	19,8	82,6	65,4	71,4	5,5	65,4	9,3
Servizi comunità locali	44,1	29,1	41,0	57,3	28,6	3,9	38,5	9,7
Terapeutiche	86,8	30,6	38,9	51,9	57,1	7,4	42,3	10,2
Educazione ambientale	5,9	37,3	39,6	45,2	28,6	3,2	69,2	14,3

N.B: domanda a risposta multipla

I destinatari delle attività di AS, così come riscontrato nei questionari compilati da questo sottocampione, non si differenziano, in percentuale, dalla totalità dell'indagine: prevalgono le persone con disabilità (51%), per le quali si registrano modalità di coinvolgimento legate alla sfera lavorativa (dalle borse lavoro al tirocinio, a socio dipendente). Un'altra categoria di destinatari ben rappresentata (30%) sono gli studenti in alternanza scuola - lavoro, strumento formativo introdotto con la legge 107/2015, la cosiddetta Buona scuola⁶, che ha consentito a molti ragazzi di avvicini-

6. CREA Centro Politiche e Bioeconomia "L'agricoltura sociale nella normativa regionale italiana" Rete Rurale Nazionale 2014 - 2020, Aprile 2016

narsi ad esperienze di AS, con ricadute sicuramente positive sia dal punto di vista culturale che umano. Le più alte percentuali di dipendenti dell'organizzazione le troviamo tra gli immigrati (29 %) e i disoccupati con disagio socio economico (27%).

5.3 ANALISI DELLE REALTÀ DI AS PER AREE URBANE E AREE RURALI

A partire dal 2007-2013 la programmazione comunitaria sullo sviluppo rurale ha posto maggiore attenzione alla peculiarità dei vari territori, che necessitano di interventi e sostegni differenziati in relazione alle proprie caratteristiche sociali e produttive. In base a un'analisi specifica predisposta dal MIPAAF di concerto con le Regioni, supportata da dati e oggetto di confronto con il mondo accademico, i comuni italiani sono stati classificati in quattro tipologie: Aree urbane (A), Aree rurali ad agricoltura intensiva (B), Aree rurali intermedie (C), Aree rurali con problemi di sviluppo (D). Nelle aree urbane, capoluoghi di provincia caratterizzati da una densità di popolazione di almeno 150 ab./kmq, sono comunque presenti realtà di agricoltura sociale significative, sia all'interno delle città stesse che nell'hinterland. In queste ultime aree, infatti, sono presenti attività avviate da un insieme di cittadini, aziende e altri attori privati nel tentativo di innovare i servizi per la popolazione locale (Gargia L. e al. 2016), tra cui gli orti urbani, che hanno un impatto molto positivo sull'ambiente: destinare aree verdi anche residuali alle coltivazioni significa infatti sottrarle a possibili abusi e speculazioni edilizie, valorizzare l'estetica urbana e anche ridurre in qualche misura l'inquinamento.

E' parso quindi interessante analizzare i dati con questa chiave di lettura per definirne le eventuali specificità. Le risposte ottenute, infatti, ci restituiscono una realtà molto articolata e vivace, con la presenza di diverse tipologie di operatori e con una differenziazione non solo tra circoscrizioni geografiche, ma anche tra aree rurali e aree urbane.

L'analisi per aree urbane e rurali ci evidenzia, tra i questionari restituiti, una predominanza di quelli relativi alle aree B C D (75%), percentuale peraltro riscontrata anche nel campione relativo a tutti i soggetti interpellati. La figura 38 evidenzia una predominanza dei questionari restituiti nell'area urbana (A) nel nord Italia (51%), valore che diminuisce di oltre 10 punti percentuali nelle aree rurali dove, di contro, l'area D "area rurale con problemi di sviluppo" è presente in maniera rilevante nel sud.

La forma giuridica più presente è quella delle cooperative sociali, che coprono il 60% del campione nell'area A e il 40% in quella rurale. Le aziende individuali sono, invece, maggiormente presenti nelle aree rurali, dove risultano essere attivi nell'AS, seppur in maniera limitata, anche Enti religiosi, Fondazioni e Aziende sanitarie. Tra i titoli di possesso, va evidenziata la presenza di terreni confiscati alle mafie nelle aree rurali del sud Italia e nelle urbane del centro Italia. Anche la superficie media aziendale interessata all'AS ha andamenti difforni tra circoscrizioni geografiche: nel

centro le aziende situate in aree urbane raggiungono superfici medie di oltre 45 ha, dato ben al di sopra della media complessiva (25 ha) dell'intero campione.

FIG. 38 - Ripartizione dei questionari per area e per circoscrizione geografica (%)

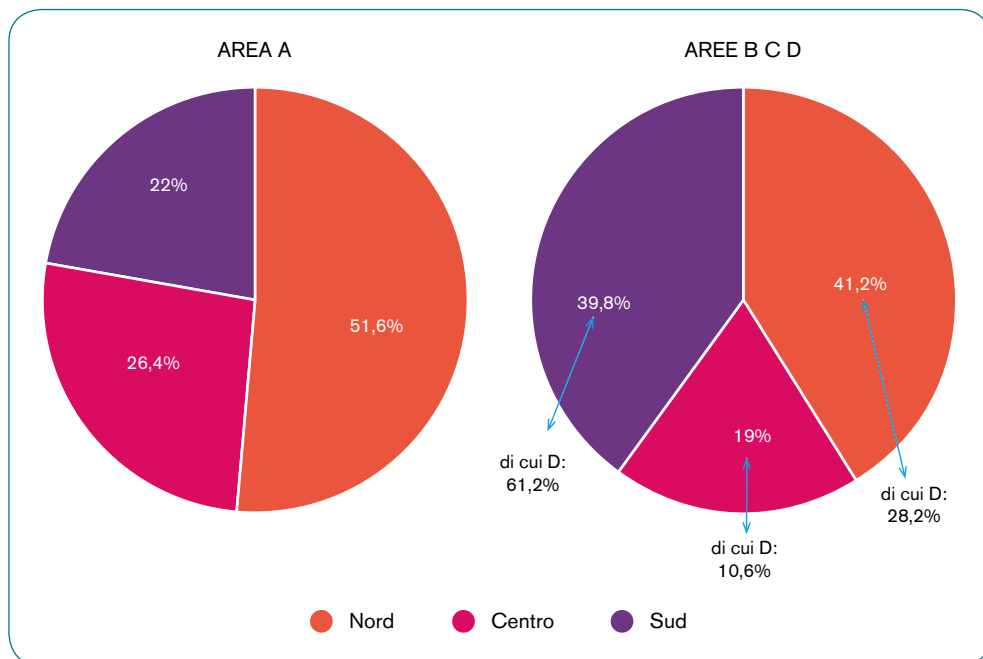
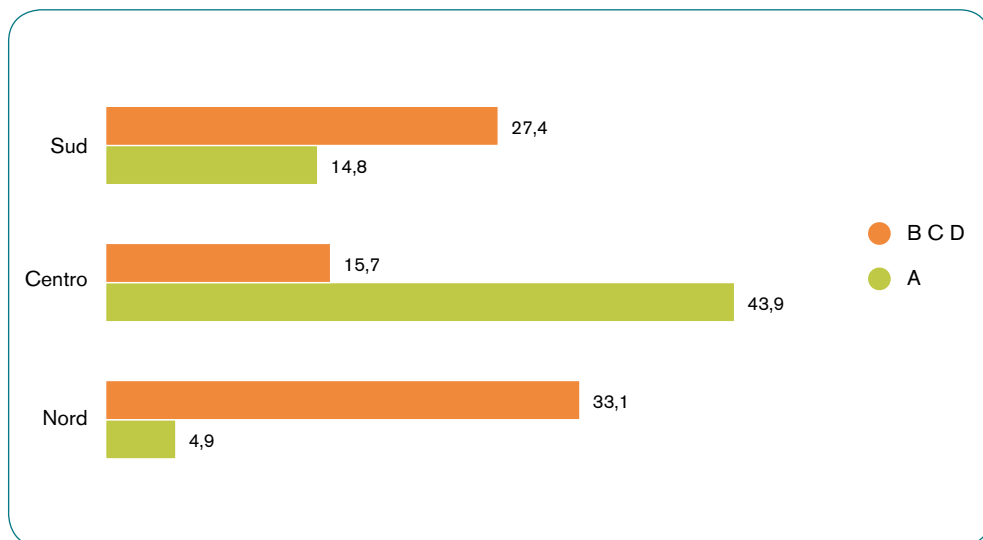
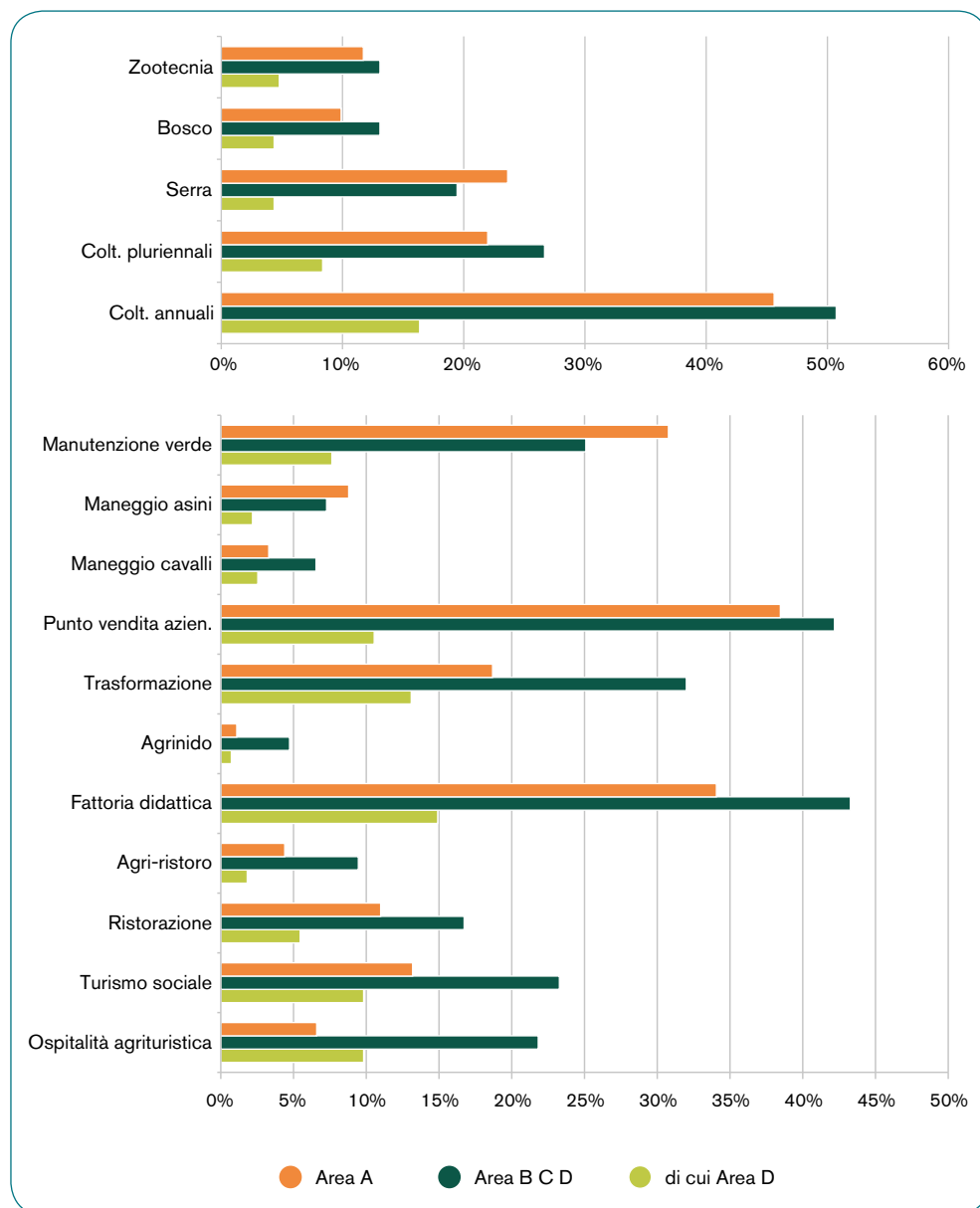


FIG. 39 - Superficie media aziendale interessata all'agricoltura sociale per area (%)



Relativamente alle attività svolte, si evidenzia una maggiore presenza di serre nell'area A, andamento opposto a tutte le altre tipologie. Le attività connesse vedono una predominanza della manutenzione del verde nelle aree urbane, mentre, tra quelle rurali spicca la presenza delle fattorie didattiche e del punto vendita aziendale.

FIG. 40 - Attività agricole e delle attività connesse per area (%)



*N.B: domanda a risposta multipla

FIG. 41 - Attività AS esercitate per aree (%)

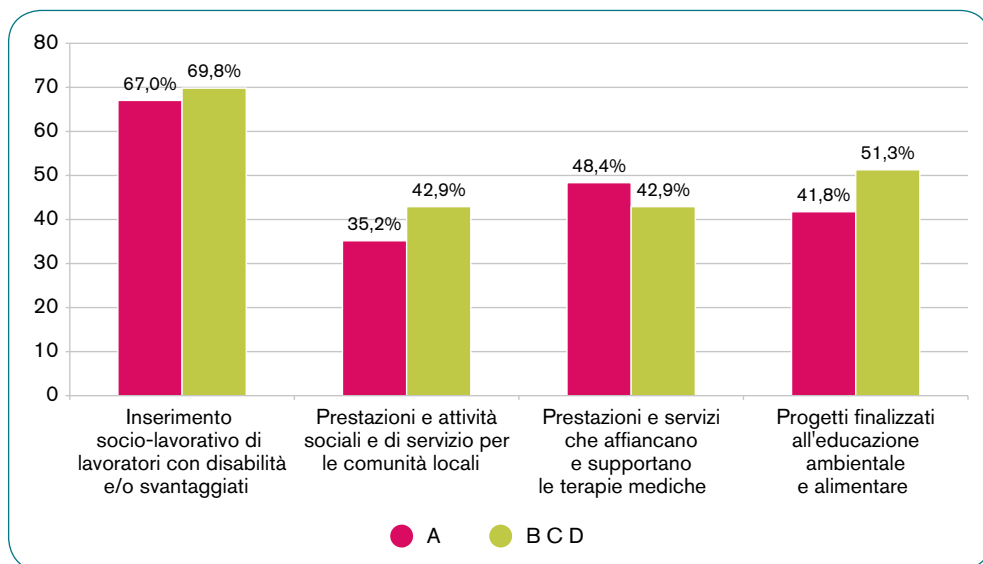
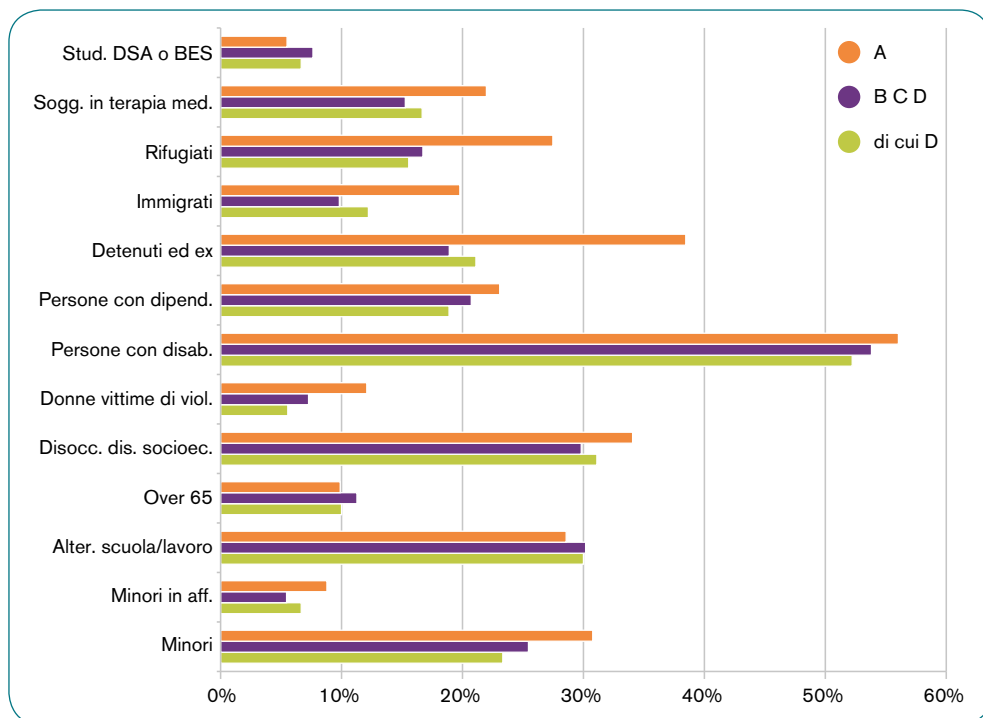


FIG. 42 - Destinatari attività AS (%)



N.B: domanda a risposta multipla

L'analisi delle attività esercitate, classificate secondo quanto previsto dall'art.2 della L. 141/15, evidenzia una predominanza nelle stesse nella aree rurali, ad eccezione delle prestazioni e servizi di supporto a terapie mediche, presenti in maggior misura nelle aree urbane, dato presumibilmente connesso alla maggiore presenza nelle città di strutture socio-sanitarie.

Tra i destinatari sono ancora le persone con disabilità la categoria maggiormente presente. Le differenze più evidenti tra le aree si riscontrano per i detenuti ed ex detenuti, per i quali è determinante la presenza o meno delle case circondariali nelle aree urbane, e per i rifugiati, i richiedenti asilo e gli immigrati, per i quali è influente la presenza delle strutture e dei progetti del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).

5.4 INCLUSIONE SOCIO LAVORATIVA

Le attività svolte con maggiore frequenza dagli operatori di AS sono l'inclusione socio-lavorativa delle persone vulnerabili e con disabilità (260 rispondenti) e gli interventi sociali per le comunità locali (150 rispondenti). Molti (122) realizzano entrambe le attività, rivolgendosi a un'ampia platea di persone. I dati confermano, quindi, che l'approccio italiano all'AS, già evidenziato in ricerche anche internazionali, è di tipo inclusivo, a differenza di quanto avviene in molti altri paesi, soprattutto del nord Europa, in cui l'AS è più orientata alla cura.

Le forme giuridiche dei soggetti raggiunti con la ricerca che si occupano di inclusione socio-lavorativa sono differenti, anche se si tratta soprattutto di imprese individuali (57%) e cooperative sociali, concentrate prevalentemente nelle regioni del nord (Lombardia, Veneto and Emilia-Romagna).

Si tratta prevalentemente di aziende di piccole o medie dimensioni, caratterizzate da una varietà di attività agricole, spesso ad alta intensità di lavoro, nelle quali persone con fragilità o disabilità trovano opportunità di impiego, a differenza di quanto avviene nelle aziende convenzionali, in cui si persegue l'obiettivo della riduzione della forza lavoro al fine di migliorare la performance economica dell'impresa.

Anche la scelta del biologico, molto diffusa tra le realtà che operano in questo settore specifico dell'AS (oltre il 60%), favorisce l'individuazione di spazi e compiti per l'inclusione lavorativa. In particolare, l'agricoltura biologica è un elemento distintivo dell'agricoltura sociale non solo perché la maggioranza delle esperienze private e delle cooperative agricole sociali utilizzano il metodo di produzione biologica, ma per le forti analogie e le motivazioni comuni che legano l'agricoltura biologica e quella sociale, con particolare riferimento alla capacità allo stesso tempo di migliorare la qualità dell'ambiente e della società.

Dal punto di vista agricolo, le realtà che operano per l'inclusione socio-lavorativa e nei servizi per le comunità locali non mostrano particolari differenze rispetto al totale

delle realtà raggiunte.

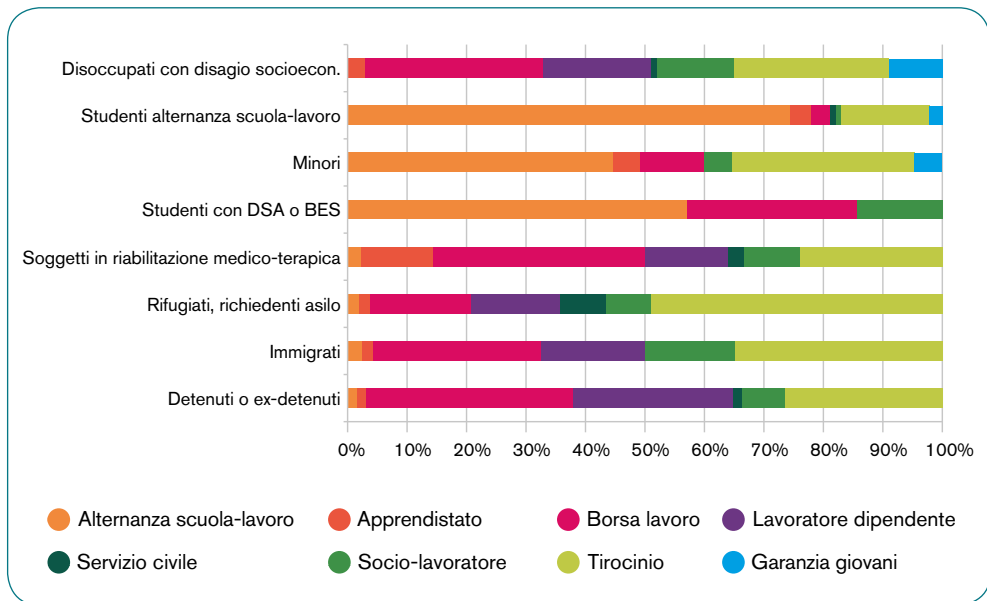
Il 79% degli operatori che forniscono servizi per l'inclusione sociale e lavorativa si rivolge a diversi beneficiari. L'indagine mostra come la maggior parte dei destinatari delle attività di inclusione socio-lavorativa sia costituito da persone con disabilità, coinvolte in attività di inserimento lavorativo in senso stretto e in altre attività volte ad acquisire le competenze necessarie allo svolgimento delle attività, come i laboratori protetti. L'approccio inclusivo riguarda sia il settore agricolo sia quello socio-sanitario e si sviluppa nell'ambito di accordi e network tra i due ambiti di intervento. Questi attori appartengono a due diversi mondi (differenti ambiti di provenienza, istituzioni, politiche), ma che presentano in una certa misura elementi comuni e/o sono disponibili a migliorare progressivamente la loro interazione, nella prospettiva dello sviluppo dell'agricoltura sociale. La collaborazione tra i diversi soggetti è anche testimoniata dalla fitta rete di relazioni che emerge dall'analisi degli accordi formali e non formali che gli attori dell'AS hanno attivato per la realizzazione delle attività: dall'indagine risultano attivati dai soggetti che si occupano di inclusione socio-lavorativa più di 1.700 accordi, la maggior parte con cooperative sociali (192), associazioni (182), scuole (175), imprese agricole (169), servizi sociali (164) e ASL (154). In termini percentuali (Tab. 11) l'accordo più frequente è di tipo informale (46%), seguito dalla convenzione (24%), altri accordi formali (13%) e protocolli di intesa (11%); sono invece marginali altre forme come accordi di programma, A.T.I. A.T.S.

TAB. 11 - Tipologia di Accordi (%)

	Accordi di rete						Altro accordo formale
	Accordo non formalizzato	Protocollo d'intesa	Convenzione	Accordo di programma	A.T.I.	A.T.S.	
Imprese agricole	63	9	9	2	3	4	11
Imprese sociali	49	10	17	2	7	3	12
Imprese di trasformazione	65	5	9	3	0	0	18
Soggetti della distribuzione	67	9	4	4	2	0	16
Gruppi di acquisto	79	6	7	1	1	0	6
Esercizi della ristorazione	78	4	6	1	1	0	9
Consorzi	35	4	25	4	4	0	26
ASL/AUSL	25	15	42	5	1	2	10
Servizi Sociali	29	11	40	5	1	1	12
UEPE	26	9	43	7	0	0	15
Scuole	31	12	36	5	1	1	14
Centri Territoriali di Supporto	31	7	47	7	0	2	7
Associazioni	36	5	41	0	9	0	9
Cooperative sociali	51	15	19	0	2	2	11
Altro	41	15	15	0	4	0	26
Totale	46	11	24	3	2	1	13

Il modo in cui i destinatari delle attività di AS sono coinvolti differiscono in modo significativo a seconda dei destinatari stessi (fig. 43), ma le percentuali più elevate si trovano nell'area dell'occupazione (lavoratore, socio-lavoratore, tirocinio, borsa-lavoro, ecc.); i minori e gli studenti sono, invece, coinvolti soprattutto nelle attività di alternanza scuola-lavoro. È interessante notare come il tirocinio sia una modalità molto utilizzata soprattutto con i minori, i rifugiati e i richiedenti asilo. In generale, i dati e le analisi di caso realizzate a supporto dell'indagine confermano che l'inclusione socio-lavorativa è un'attività complessa e articolata, che include una serie di azioni specifiche di accompagnamento delle persone, con percorsi individualizzati, come l'orientamento, la formazione, il tirocinio, ecc.

FIG. 43 - Metodo di coinvolgimento dei destinatari



Quello delle cooperative sociali sembra essere l'ambiente più adatto all'instaurazione di relazioni producenti e arricchenti per il lavoratore, soprattutto per il clima collaborativo tra il personale (Chiaf, 2013). Nelle cooperative sociali, infatti, le motivazioni intrinseche, in particolare quelle di carattere ideale, migliorano la soddisfazione per il lavoro e la produttività e favoriscono la creazione di legami tali da consentire la collaborazione in attività diverse. Tali organizzazioni sono caratterizzate da un modello di governance democratico e inclusivo (Birchall, 2013; Borzaga, Tortia, 2010; Negri Zamagni, 2012) che facilita la creazione di legami sia all'interno dell'organizzazione sia tra questa e la comunità locale. La rete di relazioni di queste organizzazioni non sono messe in atto tanto con lo scopo di migliorare la performance economica

dell'impresa, quanto per perseguire obiettivi più generali, di creazione di coesione sociale e welfare locale (Degli Antoni, Sabatini, 2013).

Secondo gli intervistati, le persone che vengono inserite con maggiore successo nei percorsi di inclusione lavorativa sono persone con disabilità intellettuali seguite da persone con disabilità motoria permanente o temporanea o con disturbi dello spettro autistico. L'inserimento di queste persone in una vera e propria situazione di lavoro favorisce il rafforzamento dell'autonomia; il lavoro con le piante e gli animali, inoltre, costituisce un'opportunità per aumentare le capacità residue e allo stesso tempo aumentare quelle competenze trasversali che contribuiscono a posizionarsi sul mercato del lavoro, migliorando anche la consapevolezza di sé e l'autostima.

Alcuni studi di caso realizzati a supporto dell'indagine quantitativa hanno permesso di individuare alcuni elementi che determinano il successo dei processi di inclusione sociale e lavorativa (fig.44), e che riguardano l'azienda agricola, la tipologia delle attività proposte, le modalità di coinvolgimento dei partecipanti, la relazione con il contesto locale. L'elemento principale individuato dagli intervistati, tuttavia, risulta essere il "contesto inclusivo": relazioni positive tra il datore di lavoro e il lavoratore e quelle tra i lavoratori, basate sul rispetto e la fiducia reciproca; attività lavorativa con complessità e responsabilità crescenti; conoscenza dell'intero processo produttivo e del proprio ruolo all'interno dell'intero processo; conoscenza dei risultati dell'attività in termini di commercializzazione, consumo dei prodotti, utilizzo dei servizi, impatto nel contesto locale; relazioni con gli altri attori del contesto aziendale (fornitori, intermediari, tecnici, ecc.) e locale (clienti, vicinato, altre aziende, ecc.), azioni di comunicazione e sensibilizzazione.

FIG. 44 - Determinanti dell'inclusione sociale e lavorativa

Caratteristiche dell'azienda	Attività	Coinvolgimento	Contesto
Multifunzionalità	Orientamento	Target misto	Relazioni di lavoro positive
Produzioni miste	Formazione	Integrazione di differenti target nello stesso processo di inclusione	Conoscenza dell'intero processo produttivo
Attività connesse	Tirocinio	Contratto di lavoro	Conoscenza del proprio ruolo all'interno del processo produttivo
Filierta corta	Attività con complessità e responsabilità crescenti	Soci lavoratori di cooperative	Conoscenza dei risultati dell'attività
			Comunicazione dell'AS

Per conseguire l'obiettivo dell'inclusione sociale e lavorativa è indispensabile realizzare non solo alcune attività sociali in un contesto agricolo, ma soprattutto progetta-

re un complesso sistema di azioni e di relazioni per connettere la dimensione interna dell'inclusione con quella esterna.

L'AS presenta, dunque, un'ampia gamma di opportunità che sono rappresentate in modo differenziato in particolari spazi agrari. Un termine utile per descrivere questa situazione è "agricoltura connettiva": «Care farming helps farmers to connect with people and people to connect with agriculture. (...) 'Agriculture' is perceived as encompassing a wider range of social, economic and cultural sets of practices than 'farming' (Pretty, 2002; Morris and Evans, 2004), and connections lie at the very heart of care farming related outcomes» (Leck et al, 2014).

Attraverso l'AS, gli agricoltori possono ricollegarsi con uno stile diverso di agricoltura e abbandonare il paradigma tecnologico agro-neoliberista. A tale proposito, Leck et al. sottolineano che «connective agriculture is further appropriate with regard to service users because connections relate to a host of elements that include education, work, inner or outer self, the natural environment, family and friends, wider society and the food upon which we depend». La connessione, pertanto, riguarda i partecipanti che si connettono con se stessi e con altre persone, gli agricoltori, che si collegano con la società, gli operatori sociali, che si connettono con altri settori e costruiscono relazioni di reciprocità che facilitano le comunità inclusive.

L'AS lega diversi settori e attori, come mostra anche l'indagine; può di conseguenza, generare vantaggi per tutti i settori e tutti gli attori coinvolti, in termini di benessere, sviluppo economico e inclusione. I risultati, in termini territoriali, possono essere individuati nello sviluppo di tutto il sistema locale. L'indagine dimostra anche che c'è un collegamento tra alcune specializzazioni produttive (orticoltura, zootecnia) e AS, confermando precedenti studi (Di Iacovo and O'Connor 2009, Elings 2006), non solo perché la terapia assistita con piante o animali promuove il benessere e la salute, ma anche perché si tratta di attività ad alta intensità di lavoro. Questo elemento è confermato anche dall'ampia varietà di attività connesse che caratterizzano l'AS e permettono il coinvolgimento dei partecipanti in differenti compiti.

5.5 AGRICOLTURA SOCIALE E PERSONE CON DISABILITÀ*

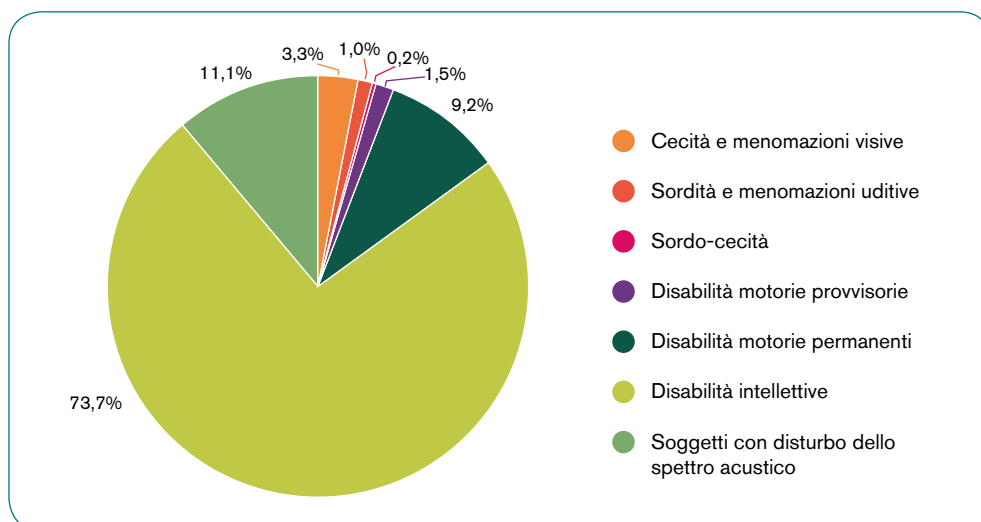
In questo paragrafo vengono approfonditi ed illustrati i risultati dei 200 questionari, circa il 54% del totale, compilati da realtà che hanno come beneficiari persone con disabilità, con un'analisi della situazione a livello nazionale, ponendo attenzione ai destinatari suddivisi per tipologia di disabilità, alle modalità di coinvolgimento, alle azioni facilitanti l'inserimento lavorativo nonché ai fattori di successo ed ostacolanti le attività di agricoltura sociale per le persone con disabilità.

* Si ringrazia Saverio Senni, Università della Tuscia, per l'elaborazione dei dati.

5.5.1 CARATTERISTICHE DEI DESTINATARI CON DISABILITÀ COINVOLTI NELL'AGRICOLTURA SOCIALE

All'interno del campione oggetto di analisi, significativamente rilevante è la partecipazione delle persone con disabilità intellettive, con un dato notevolmente più alto rispetto alle altre disabilità, pari a circa il 74% che, sommate alle persone con disturbo dello spettro autistico, ammontano al 84,8%. Tale percentuale include anche le persone con disturbi psichici: come proposto dai più recenti orientamenti internazionali, infatti, la disabilità intellettiva è definita come un disturbo che emerge in età evolutiva e che include deficit sia del funzionamento intellettivo sia adattivo nelle aree concettuali, sociali e pratiche. Come si analizzerà in seguito, la partecipazione delle persone con disabilità intellettiva nelle attività di agricoltura sociale risulta particolarmente efficace soprattutto quando riguarda attività come la raccolta dei prodotti e le cure colturali. L'assunto di base è che aiutare un altro organismo vivente a svilupparsi può costituire un valido aiuto nella crescita dell'autostima e nel rapporto con gli altri. Seguono, come presenza, le persone con disabilità motorie (9,2%), mentre le persone con deficit sensoriali visive e uditive risultano rispettivamente in misura minore del 3,3% e circa 1% (fig. 45).

FIG.45 - Tipologie di utenti con disabilità (%)



In relazione all'età, si registra che la classe più numerosa è collocata tra i 18-49 anni per tutte le tipologie di disabilità, infatti circa il 42% ha tra i 18 e 30 anni ed il 36% tra i 30-49 anni. Questo dato conferma come l'agricoltura sociale rappresenti sempre di più un'opportunità di lavoro, rispetto ad altri settori produttivi (Pavoncello

2014a), soprattutto per le fasce giovanili. Un settore in espansione che permette, proprio per la specificità, un'opportunità di inclusione sociale delle persone con disabilità in quanto consente un elevato numero di occasioni di esperienze, permettendo di individuare le attività più adatte per ogni singolo individuo tra vari tipi di mansioni e situazioni, in tal modo vengono acquisite molteplici competenze e abilità, non solo tecniche ma anche sociali e relazionali. Questo ambito lavorativo rappresenta un laboratorio ricco di occasioni per sviluppare l'autonomia e le competenze, facendo sentire il soggetto non più come un mero usufruttario della struttura, dell'organizzazione del lavoro, ma attore di un processo in cui egli stesso è artefice (Muraro 2010). Interessante notare come una percentuale significativa, pari al 17%, di persone con disturbi dello spettro autistico e con disabilità visiva, abbiano un'età inferiore ai 18 anni, un'opportunità derivante probabilmente da esperienze di alternanza scuola lavoro (tab. 12); giovani che, attraverso l'agricoltura sociale, possono esplicitare le abilità e potenziare le capacità. Significative esperienze di alternanza scuola lavoro sono sviluppate sul territorio nazionale presso gli Istituti agrari ed alberghieri (Pavoncello e Spagnolo 2015).

TAB. 12 - Destinatari con disabilità per classe di età (%)

Tipo di disabilità	v.a.	< 18 anni	18-29	30-49	50-64	> 64 anni	Totale
Cecità	72	13,9%	23,6%	58,3%	4,2%	0,0%	100,0%
Sordità	20	10,0%	50,0%	30,0%	10,0%	0,0%	100,0%
Disabilità motorie	218	21,6%	33,0%	31,2%	13,3%	0,9%	100,0%
Disabilità intellettive	1.503	11,0%	40,6%	39,5%	8,2%	0,7%	100,0%
Disturbi dello spettro autistico	226	17,7%	65,5%	16,4%	0,4%	0,0%	100,0%
Totale	2.039	13,0%	42,0%	36,6%	7,7%	0,6%	100,0%

Sono prevalentemente di genere maschile le persone con disabilità presenti in agricoltura sociale (74,3%), distribuite in maniera eterogenea nelle diverse tipologie di disabilità, in forma prevalente le persone con disturbi dello spettro autistico (88,5%), a cui seguono le persone con disabilità motorie (79,8%).

TAB. 13 - Destinatari con disabilità per genere (%)

Tipo di disabilità	Maschi	Femmine
Cecità	72,2	27,8
Sordità	40	60
Disabilità motorie	79,8	20,2
Disabilità intellettive	71,9	28,1
Disturbi dello spettro autistico	88,5	11,5
Totale	74,3	25,7

Nella tabella 14 si evidenzia che, in base alla legge 141/2015, le finalità perseguite riguardano essenzialmente l'inserimento socio lavorativo, soprattutto per le persone con disabilità intellettiva e con disturbi dello spettro autistico, per circa l'88%, impegnati in progetti riabilitativi e di sostegno sociale, a cui seguono le prestazioni co-terapeutiche (84,4%), ovvero prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana, e infine le prestazioni per le comunità sociali (84,3%).

TAB.14 - Destinatari suddivisi per tipologia di disabilità e attività di agricoltura sociale ai sensi della L. 141/2015 (%)

	nr. Questionari	% di persone per tipologia di disabilità				Totale
		Sensoriali	Motorie	Intellettive	Disturbi spettro autistico	
Inserimento socio lavorativo	178	3,6	8,5	76,8	11,1	100,0
Prestazioni per le comunità locali	116	5,2	10	76,6	8,2	100,0
Prestazioni co-terapeutiche	123	3,7	11,9	72,1	12,2	100,0
Progetti per l'educazione ambientale e alimentare	132	4,6	11,5	73,4	10,4	100,0

5.5.2 FINALITÀ

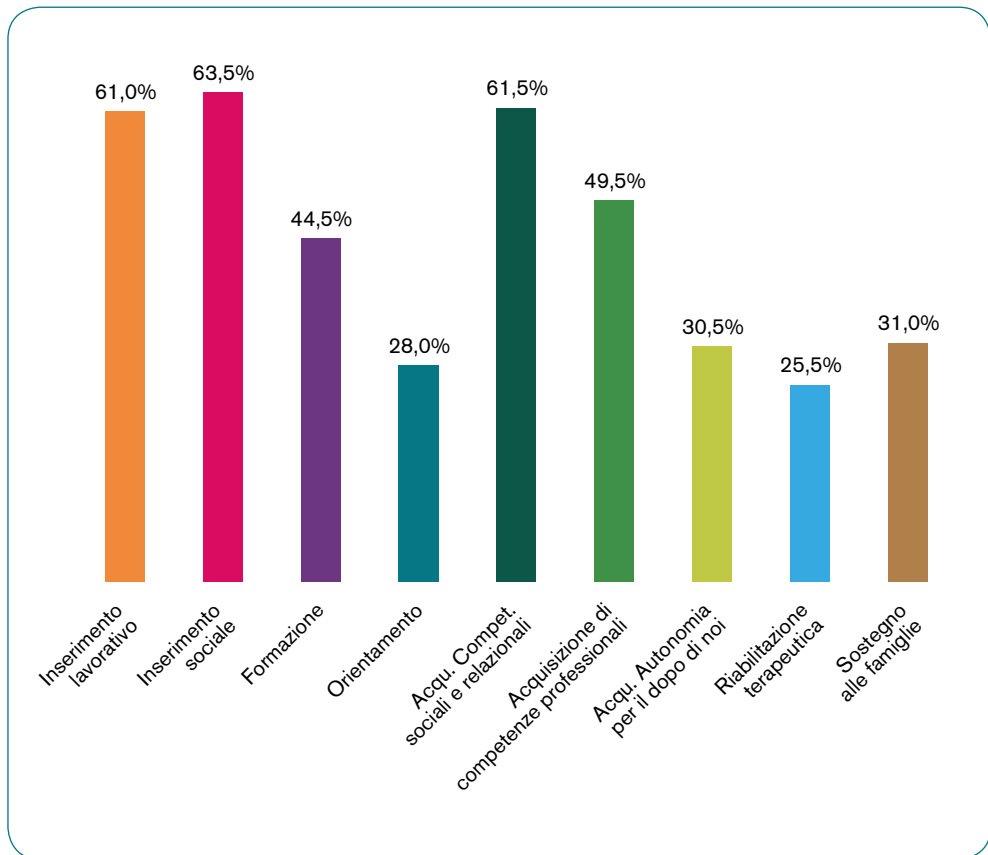
Innumerevoli sono gli scopi che le varie iniziative di agricoltura sociale possono perseguire e ovviamente tutti questi sono in stretto legame con i contesti in cui si sviluppano e con i bisogni a cui cercano di rispondere. In linea generale, si può affermare che la principale finalità di questa attività connessa all'agricoltura è quella di creare percorsi di inserimento sociale e lavorativo, in linea con il dettato della legge 141/2015, rispettivamente per il 63,5% ed il 61% (fig. 46). Un valore significativamente rilevante riguarda anche l'acquisizione delle competenze sociali e relazionali pari al 61,5%; difatti l'agricoltura sociale permette alla persona con disabilità di entrare/stare in contatto con l'altro, di uscire dall'isolamento e dalla ghettizzazione delle mura domestiche, offrendo un nuovo modo di vivere e di sentirsi partecipe come persona e come risorsa. L'agricoltura sociale consente, inoltre, di sviluppare quelle capacità relazionali, comunicative e di *problem solving*, e acquisire tratti psicologici positivi come ottimismo, fiducia, onestà e resilienza che consentono all'individuo di ottenere un elevato livello di auto-consapevolezza e auto-realizzazione (Werthmeier 2013). Non è irrilevante che nel 49,5% dei casi la finalità perseguita sia l'acquisizione delle competenze professionali e nel 44,5% l'opportunità di svolgere attività formative, per sottolineare la valenza educativa/

pedagogica dell'agricoltura sociale come valore aggiunto allo sviluppo di professionalità valide e competenti.

Dai dati emerge l'importanza per le persone con disabilità di raggiungere livelli di autonomia tali da consentire loro di svolgere un lavoro, elemento utile e funzionale alla costruzione del proprio progetto di vita. Il progetto di vita, secondo alcuni autori, è "un orientamento di prospettiva, interno alle varie attività, continuo e costantemente attivo nella definizione degli obiettivi a medio termine, nelle attività di valutazione autentica, di sviluppo psicologico, etc. E' evidente che questo sguardo lontano, lungimirante, potrà diventare molto concreto quando l'età lo consentirà, ma sarebbe un errore pensare che il Progetto di vita diventi di attualità solo con l'adolescenza" (lanes e Cramerotti 2009).

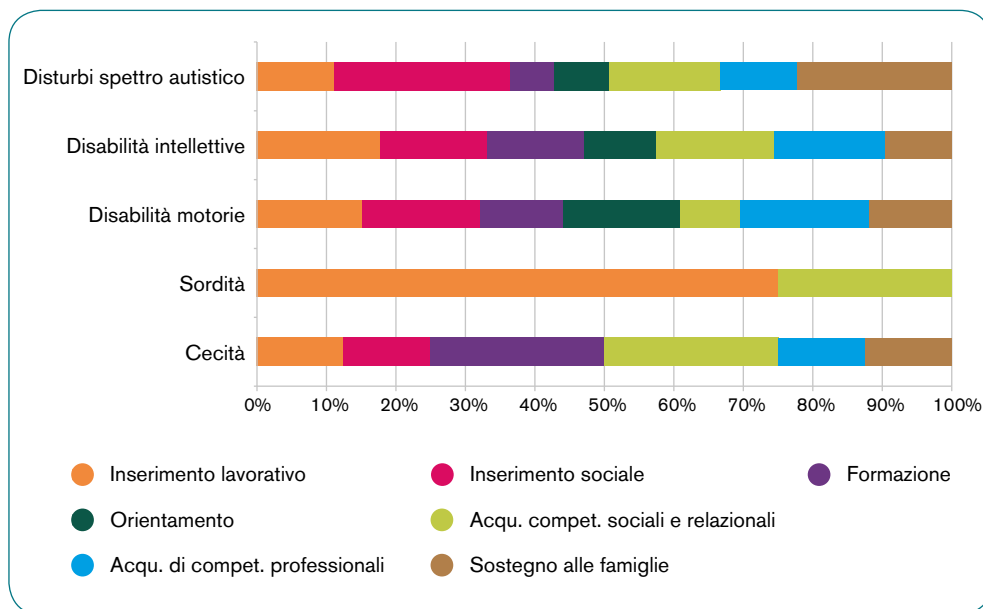
Significativo è anche il dato relativo all'acquisizione di autonomia (30,5%): l'agricoltura sociale permette alle persone con disabilità di acquisire una prospettiva temporale di autodeterminazione e di senso alla propria esistenza. Un valore questo estremamente significativo sul piano psicologico.

FIG. 46 - Finalità perseguite nei confronti dei destinatari con disabilità (%)



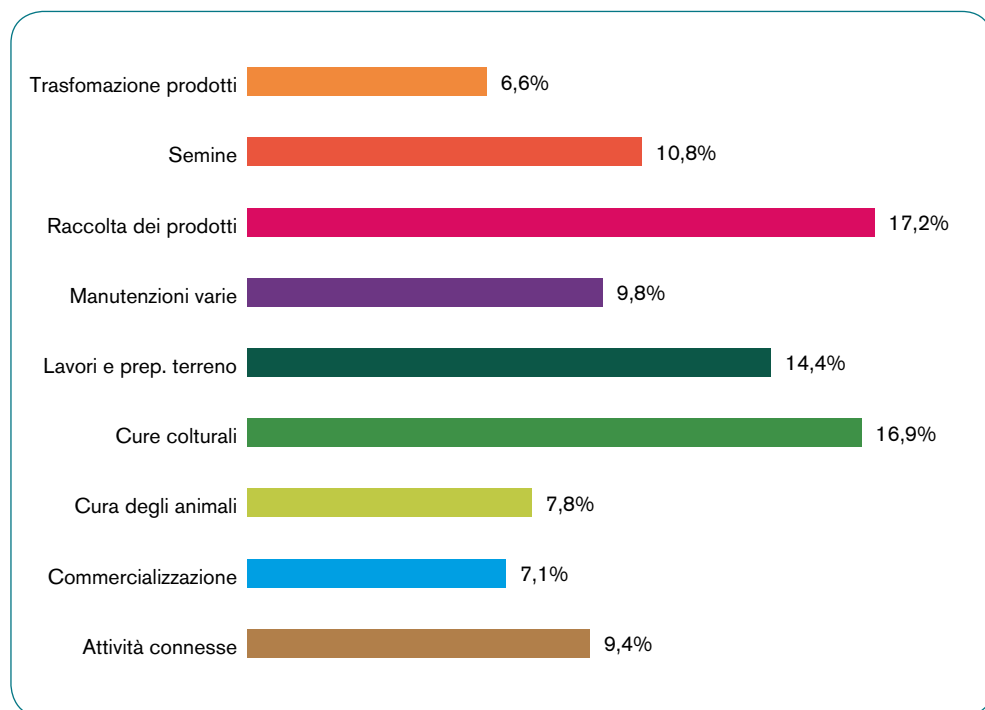
Se si scompone il dato, si nota che le finalità perseguite differiscono per tipologia di disabilità: mentre per le persone con disabilità intellettiva, con disturbo dello spettro autistico e disabilità motorie prevale come finalità l'inserimento socio lavorativo, nelle disabilità sensoriali prevale l'acquisizione delle competenze sociali e relazionali (fig.47).

FIG. 47 - Finalità perseguite suddivise per tipologia di disabilità (%)



Entrando nel dettaglio delle attività agricole in cui sono maggiormente coinvolte le persone con disabilità, si rileva che (fig. 48) queste riguardano per circa il 17% le cure colturali. Rivolgere la propria attenzione alla cura delle piante, dei fiori, degli alberi, degli ortaggi consente di ristabilire un contatto con la natura e un rapporto di simbiosi con questa che si concretizza con la raccolta del prodotto (17,2%), ma che prioritariamente necessita una preparazione del terreno. In questo modo la persona segue tutto il processo di crescita e sviluppo dell'attività agricola. Secondo uno studio condotto sugli effetti della terapia occupazionale su pazienti con malattia mentale (Perrins-Margalis *et al.* 2000), l'orticoltura usata con un approccio di gruppo ha effetti positivi immediati sulla soddisfazione di vita, sul benessere, e sulla percezione di sé, componenti fondamentali, sulla base del modello della qualità di vita, proposto da molti studiosi a partire da Zhan (1992).

Il cambiamento del ruolo, da fruitore passivo di cure assistenziali a protagonista attivo della cura e della crescita dei prodotti agricoli, determina un capovolgimento della percezione di sé: da colui che viene assistito a colui che cura!

FIG. 48 - Principali attività agricole in cui sono coinvolti i destinatari con disabilità (%)

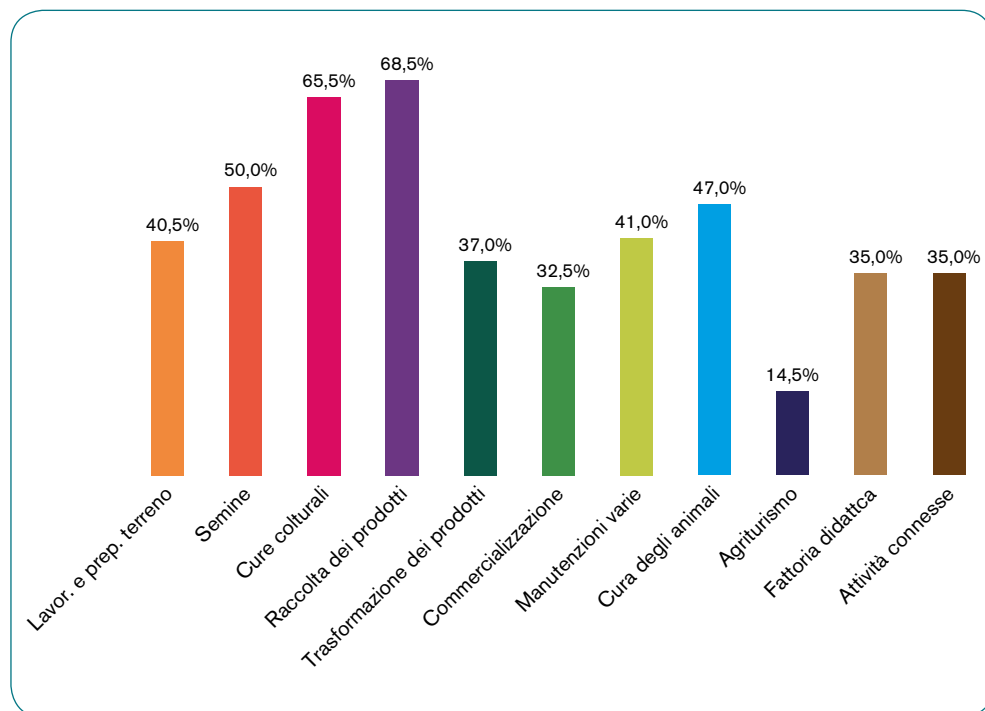
A conferma dei risultati precedentemente enunciati, si nota che le attività che forniscono una migliore sensazione di benessere alle persone con disabilità riguardano (fig. 49) proprio la raccolta dei prodotti (68,5%) e le cure colturali (65%), a seguire la semina (50%) e la cura degli animali (47%). Esiste da anni una branca dell'orticoltura chiamata ortoterapia (*horticultural therapy*), con la quale si indica la metodologia base che vede l'utilizzo dell'orticoltura come supporto in processi terapeutici di riabilitazione fisica e psichica di persone che presentano determinati disabilità, particolari disturbi o forme di disagio sociale (Matsuo 1998). Alcuni studi affermano che il rapporto uomo-pianta, la consapevolezza dell'ambiente in cui si vive e le relazioni tra gli individui aiutano a ridurre lo stress e a migliorare l'autostima. Altri effetti del giardinaggio e dell'orticoltura sulla salute sono relativi al "miglioramento degli stati dolorosi, della pressione arteriosa, della frequenza cardiaca, delle funzioni cognitive, diminuiscono le malattie [...] Il giardinaggio rappresenta uno dei passatempi che promuove l'attività fisica e sviluppa la capacità di espressione e di creatività" (Ross *et al.* 2012). La coltivazione dell'orto, obbligando alla cura della crescita delle piante, implica un'assunzione di responsabilità, con conseguente aumento di fiducia in se stessi e nelle proprie capacità; il lavoro di gruppo che favorisce la convivenza è elemento qualificante di questa attività (Lorenzini e Lenzi 2003). Inoltre è stato

riscontrato che l'*horticultural therapy* ha molteplici effetti benefici su persone con malattie mentali croniche in fase di remissione. Il tempo diventa così scandito dalle attività quotidiane che l'orto richiede, riscoprendo un'attenzione alla natura e alle sue modificazioni, al clima, ai sensi e alle percezioni sensoriali e cognitive che in tal modo vengono stimolate e, non da ultimo, migliora l'autostima facendo sentire il paziente più autonomo e indipendente.

Inoltre, prendersi cura di un animale può portare ad una maggiore responsabilizzazione, migliorando le capacità manuali, la mobilità e l'equilibrio, la comunicazione verbale, una maggior capacità di relazionarsi con gli altri. In Italia l'uso di animali da compagnia ai fini terapeutici (*pet therapy*) è stato riconosciuto come cura ufficiale dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 febbraio del 2003; attualmente, tuttavia, non vi è nel nostro Paese una legislazione specifica in materia di terapie ed attività svolte con l'ausilio di animali, anche se vi sono delle iniziative a livello regionale (Cirulli, Francia e Alleva 2010).

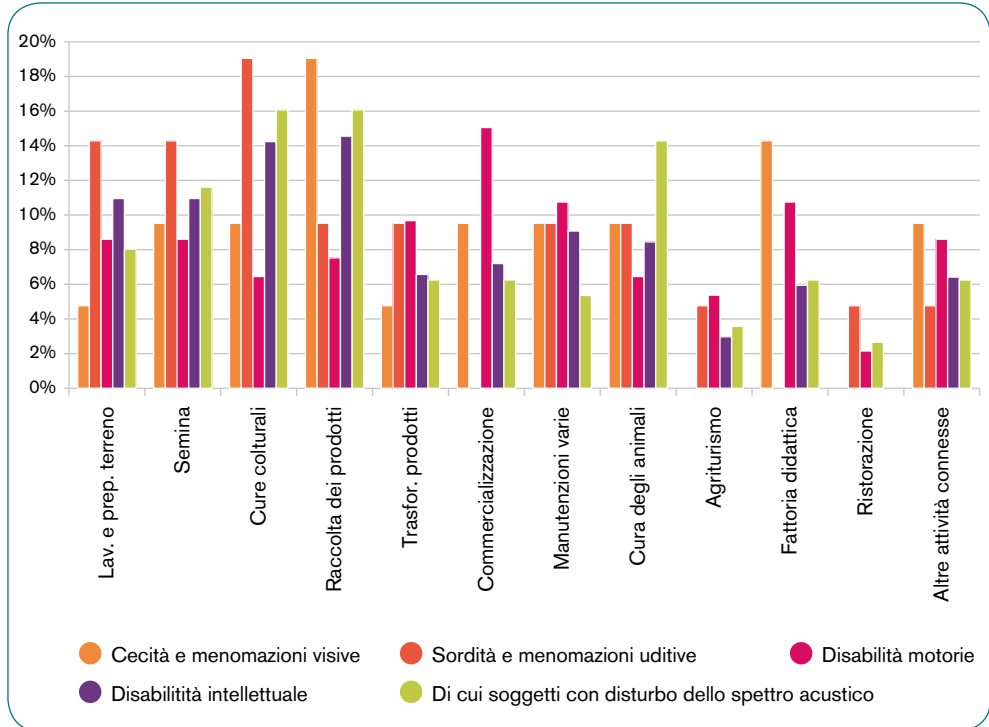
Infine, l'orientamento produttivo risulta essere molto importante perché definisce le tipologie di lavorazione e la durata dei cicli produttivi. Ottenere il prodotto in tempi brevi, come avviene per l'orticoltura, offre la possibilità di comprendere meglio lo scopo ultimo del proprio lavoro, fatto che risulta particolarmente positivo per chi presenta una disabilità mentale.

FIG. 49 - Attività che forniscono un beneficio ai destinatari con disabilità (%)



Si è tentato di fare un ulteriore distinguo per confermare i dati precedentemente illustrati, verificando quali attività risultassero maggiormente appropriate/efficaci per tipologia di disabilità (fig. 50). Dalle risposte emerge la conferma che per qualsiasi tipo di disabilità, ma prevalentemente per le persone con disabilità sensoriali, visive e uditive, la raccolta dei prodotti rappresenta l'attività più funzionale per sviluppare abilità e competenze.

FIG.50 - Attività agricole maggiormente appropriate/efficaci per tipologia di disabilità (%)



5.5.3 MODALITÀ DI COINVOLGIMENTO DELLE PERSONE CON DISABILITÀ IN AGRICOLTURA SOCIALE

L'inserimento lavorativo è la modalità predominante di coinvolgimento delle persone con disabilità, che si esplica nelle sue varie forme: dalla borsa lavoro (24%) al tirocinio (22,9%), dal socio lavoratore (22,9%) al dipendente (21,9%), essendo le altre modalità residuali e in ogni caso attinenti la sfera lavorativa (fig. 51). Modelli di flessibilizzazione delle forme contrattuali si adattano al tipo di lavoro specifico dell'agricoltura, caratterizzato prevalentemente da contratti di tipo stagionale.

FIG. 51 - Modalità di coinvolgimento delle persone con disabilità (%)

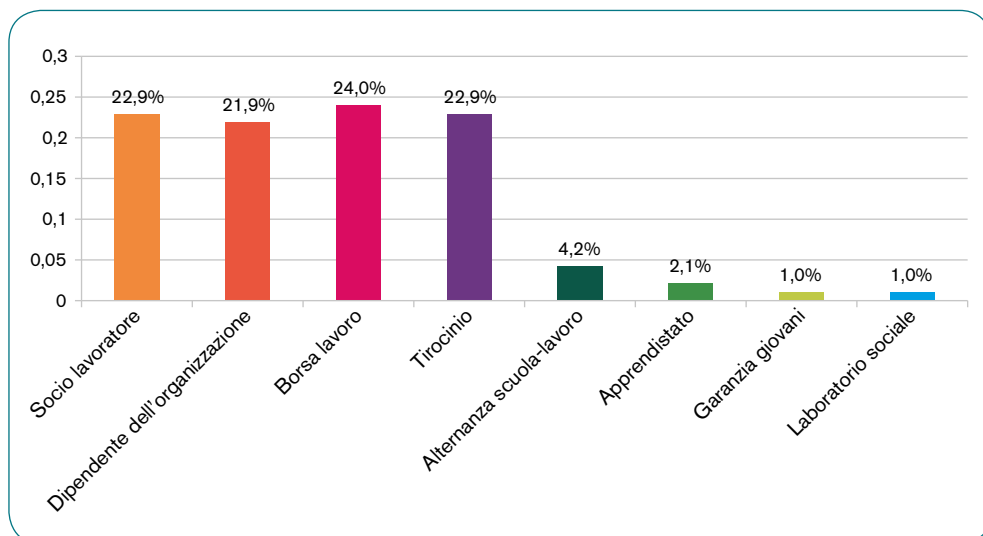
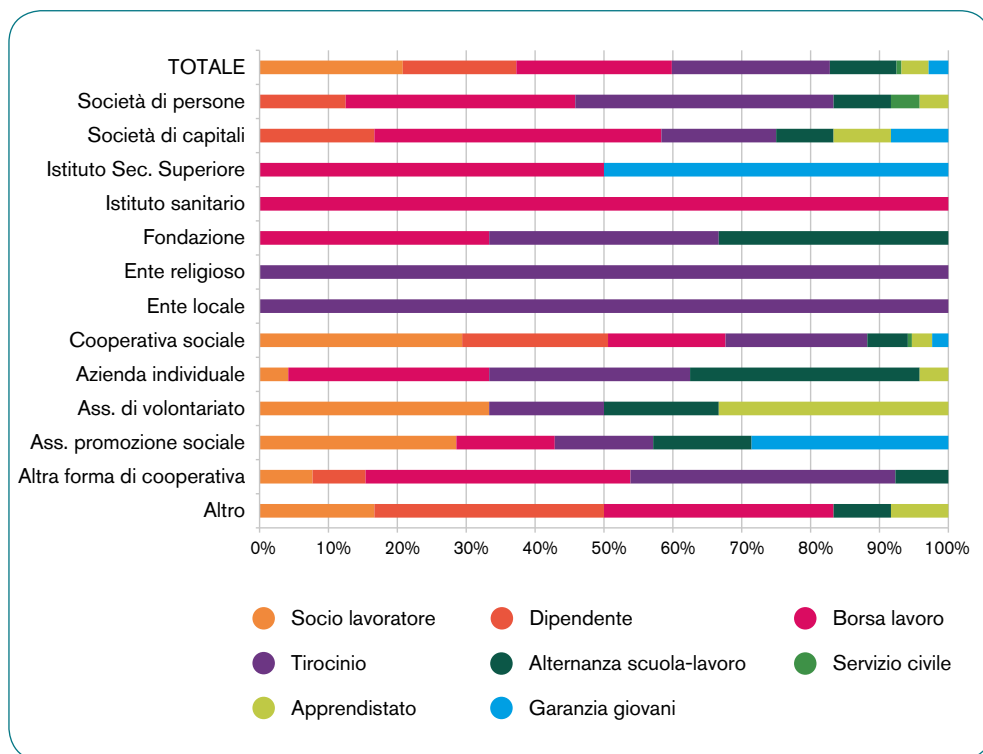


FIG. 52 - Modalità di coinvolgimento delle persone con disabilità per forma giuridica delle realtà di agricoltura sociale (%)



Interessante è anche notare che tali modalità si differenziano notevolmente a seconda della forma giuridica della realtà di agricoltura sociale (fig. 52), tra le cooperative sociali e le associazioni di volontariato si rivela la maggiore percentuale di dipendenti e soci lavoratori, dato dovuto anche alle caratteristiche statutarie delle stesse. La partecipazione come socio-lavoratore all'attività di una cooperativa di tipo B (22,9%) risulta particolarmente interessante. In diversi casi analizzati si è notato come questa partecipazione consenta alla persona di sentirsi in prima persona responsabile e protagonista dei processi organizzativi e produttivi, aumentando il suo livello di motivazione e di partecipazione. Per contro la precarietà di contratti stagionali, tirocini o borse lavoro rischiano di vanificare il risultato raggiunto di piena acquisizione di un ruolo e identità professionale. La non continuità del lavoro e la persistente precarietà rappresenta la criticità maggiormente evidenziata in quanto destabilizza l'equilibrio psico-fisico della persona con disabilità, con tempi di ripresa particolarmente lenti e difficili.

Le persone con disabilità che hanno un contratto stabile all'interno delle aziende agricole sono complessivamente 791, di cui 648 uomini e 143 donne, pari a circa il 39% del totale, a conferma di come l'agricoltura sociale rappresenti una reale opportunità di inserimento socio lavorativo per le sue caratteristiche e la varietà delle mansioni in grado di sollecitare le abilità di un ampio numero di soggetti e di consentire un adattamento flessibile ad un'ampia gamma di bisogni e di utenti, in una logica progressiva, graduale e continuativa (Senni 2005). Inoltre la ricerca dei compiti più idonei favorisce lo sviluppo delle abilità che in altri contesti organizzativi più strutturati non consentirebbe di sviluppare.

Un altro dato significativo riguarda la modalità con cui vengono assunte le persone con disabilità. Ben il 65% ha un rapporto continuativo contro il 34,5% che presenta un rapporto di lavoro episodico, collegato evidentemente alla stagionalità, creando, come si vedrà successivamente, disagi di adattamento e rischio di ricadute del proprio stato di patologia, soprattutto per le persone con disabilità intellettiva.

5.5.4 ASPETTI PECULIARI DELL'AGRICOLTURA SOCIALE

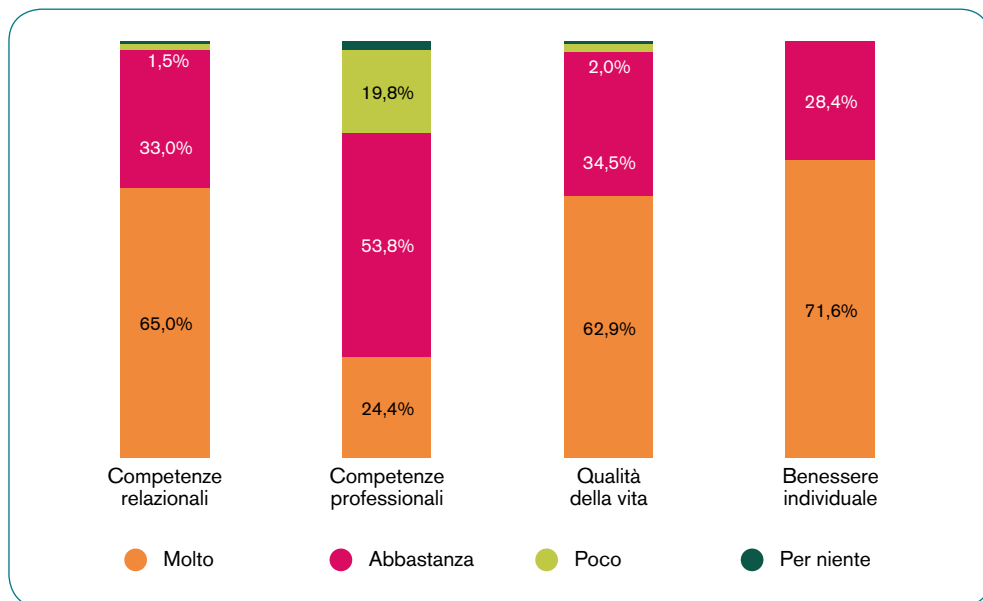
Come più volte enunciato, l'agricoltura sociale consente di migliorare le competenze relazionali e conseguentemente la qualità della vita per un migliore benessere individuale. Gli studi sulla qualità della vita in ambito socio-sanitario mettono in evidenza la complessità del concetto (Schalock e Verdugo 2002) che comprende la sensazione generale di benessere e di coinvolgimento sociale positivo, l'opportunità di raggiungere il proprio potenziale personale, una positiva immagine di sé, la capacità e possibilità di controllo personale, una prospettiva di vita complessiva. Ne danno un'attenta definizione Avallone e Paplomatas, (2005): "è l'insieme dei nuclei culturali, dei processi, e delle pratiche organizzative che animano la dinamica della convivenza

nei contesti di lavoro promuovendo, mantenendo e migliorando la qualità della vita e il grado di benessere fisico, psicologico e sociale delle comunità lavorative». Questo implica che un insieme di fattori possono incidere sul benessere percepito, ad esempio: la chiarezza degli obiettivi da perseguire e la coerenza tra questi e i processi lavorativi; l'ascolto delle istanze delle persone e la valorizzazione dei loro contributi; la sicurezza e piacevolezza dell'ambiente; il clima collaborativo, etc.

Si può affermare, quindi, che l'agricoltura sociale offre concrete prospettive di inclusione sociale per soggetti disabili, genera servizi per il benessere delle persone e delle comunità, migliora la qualità della vita nelle aree rurali e periurbane, e crea beni relazionali. Attraverso lo sviluppo di competenze relazionali, emotive e professionali, infatti, l'inclusione lavorativa contribuisce a fornire una risposta al bisogno di dare senso alla propria vita e di costruzione della propria identità professionale, nonché di sentirsi partecipi di una comunità di apprendimento.

Dai dati emersi risulta evidente (fig. 53), anche a detta degli operatori e dalle interviste realizzate direttamente alle persone con disabilità, come l'agricoltura sociale favorisca le interazioni sociali tra pari offrendo un'opportunità di scambio e di crescita reciproca, ma soprattutto una forte motivazione al lavoro e senso di responsabilità, che accresce la sensazione di benessere e migliora conseguenzialmente la qualità di vita. Secondo alcuni autori (Ryan e Deci 2000) i tre bisogni psicologici principali che guidano l'agire umano e che possono essere sia promossi che sfidati dal contesto sono il bisogno di competenza, il bisogno di autonomia ed il bisogno di relazioni. Quando il contesto ambientale supporta queste azioni il benessere aumenta.

FIG. 53 - Le dimensioni che contribuiscono al miglioramento del benessere (%)



6. CONCLUSIONI

Negli ultimi 5 anni si è registrato un incremento significativo delle esperienze di agricoltura sociale, che hanno dato una risposta, sicuramente parziale e non definitiva, alla stagnazione economica del Paese che si è ripercossa particolarmente sulle fasce di popolazione più fragili come quelli che beneficiano di tali pratiche. L'agricoltura sociale si è consolidata come pratica diffusa nel tessuto agricolo e rurale italiano, coniugando gli elementi che la caratterizzano da sempre (inclusione, legalità, uso consapevole della terra, attenzione all'ambiente, ecc.) alle diverse esigenze dei contesti e delle persone. In molti casi, essa rappresenta un esempio virtuoso di welfare innovativo, impegnato nel dare risposte da una parte a esigenze di inclusione sociale e lavorativa e dall'altra alla necessità di fornire servizi, in particolare nelle aree rurali, in cui sono particolarmente carenti, anche a seguito della crisi economica che, dal 2008, ha contribuito a ridisegnare lo stato sociale. Le aziende agricole e le cooperative sociali, che costituiscono l'ossatura principale dell'AS in Italia, sono il luogo che consente a ciascuna persona, secondo le specifiche esigenze, di prendere parte al processo produttivo con un ruolo attivo e con ricadute positive sul proprio benessere. Molti sono i soggetti che operano nell'AS direttamente, con personale proprio, oppure tramite rapporti di rete che consentono di usufruire di specifiche professionalità e/o progettualità utili allo sviluppo delle azioni. Le attività realizzate sono molteplici e sono finalizzate all'intervento sulle/con le persone fragili nel loro contesto sociale e culturale, con il coinvolgimento delle famiglie e degli altri attori "deputati", secondo la normativa vigente, a occuparsi di inserimento socio-lavorativo e di cura.

L'indagine ha messo in evidenza come l'AS sia in grado non solo di offrire servizi innovativi alle popolazioni urbane e rurali, ma anche di creare coesione sociale e sviluppo economico. Le realtà esaminate presentano, infatti, le caratteristiche tipiche del welfare generativo, sia in termini di aggregazione e collaborazione tra attori provenienti da diversi settori economici, sia in termini di proposte progettuali. Questo sembra, per chi legge il fenomeno dal punto di vista del settore agricolo e dello sviluppo rurale, uno dei punti più interessanti dell'AS: l'obiettivo non è "solo" la crescita delle competenze sociali e della professionalità di persone che vivono situazioni di particolare fragilità, ma è anche e soprattutto la crescita di comunità coese, intelligenti e competitive, che riescono a dare risposte significative e competenti

alla popolazione e al tessuto produttivo, consentendo la permanenza sul territorio e l'attrazione di nuovi abitanti. Si tratta di “contesti includenti” e non discriminanti, che non si trovano come dati ma che possono essere costruiti attraverso un complesso sistema di azioni e di relazioni volte a connettere la dimensione interna dell'inclusione (quella relativa alle singole persone coinvolte) con quella esterna, relativa, appunto, agli altri attori del contesto. Lavorare per un contesto includente vuol dire innanzitutto mobilitare le risorse del territorio, attivando e sollecitando i diversi attori economici e sociali e la società civile ad assumere atteggiamenti di accettazione attiva delle persone fragili, ad essere proattivi mettendo in atto in maniera consapevole strategie di riorganizzazione della comunità mediante un lavoro di riadattamento e adeguamento continuo, a promuovere dinamiche partecipative e una cultura della cittadinanza.

Secondo altri approcci disciplinari, più vicini al mondo agricolo, queste pratiche possono essere definite di “agricoltura connettiva”, in grado cioè di connettere e coniugare gli aspetti sociali, culturali, educativi, produttivi, di benessere personale e lavorativo, con la competitività dell'azienda agricola e la centralità del ruolo dell'agricoltore, nei decenni passati visto come marginale nella società e subordinato ad altri segmenti del sistema economico.

La terra e il lavoro, i cosiddetti fattori della produzione, sono in questa ottica visti non come un costo ma come una grande opportunità di investimento per la creazione di un valore aggiunto solo apparentemente intangibile. Tale approccio è testimoniato anche dall'elevata propensione agli investimenti mostrata dalle realtà che hanno partecipato all'indagine.

I risultati della ricerca hanno confermato, tra l'altro, come l'agricoltura sociale possa rivestire, in questo momento, un ruolo rilevante nell'attuazione delle politiche di inclusione attiva di persone con disabilità.

I risultati dell'indagine mostrano come l'AS possa rappresentare un'opportunità importante per lo sviluppo delle aree rurali non solo in termini di supporto alla popolazione ma anche come volano per lo sviluppo economico. Come ampiamente dimostrato, infatti, le performance dell'economia dipendono da fattori e valori non direttamente economici, che entrano a far parte dello *stile* dell'imprenditore o caratterizzano le geografie dei contesti territoriali. Investire su innovazioni di questo tipo, quindi, può consentire a quanti gestiscono le politiche e amministrano gli enti locali di raggiungere risultati migliori e più duraturi.

BIBLIOGRAFIA

- Aluffi G., *Dal manicomio alla famiglia. L'inserimento eterofamiliare supportato di adulti sofferenti di disturbi psichiatrici*, F. Angeli, Milano, 2001
- Andreas M., Carini C., Carpita M., Costa E., *La cooperazione in Italia: un overview*, Euricse Working Paper, N.027 | 12, 2012
- Armstrong DL., *A community diabetes education and gardening project to improve diabetes care in a northwest American Indian tribe*, *Diabetes Educator* 26(1), 113-120, 2000
- Avallone F., Paplomatas A., *Salute organizzativa: Psicologia del benessere nei contesti lavorativi*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2005
- Berti E., Comunello F., *Fattoria sociale: Un contesto competente di sostegno oltre la scuola*, Trento, Erickson, 2013
- Birchall J., *The potential of co-operatives during the current regression: theorizing comparative advantage* *Journal of Entrepreneurial and Organizational Diversity*. 2 (1), 1-22, 2013
- Borzaga C. (a cura di), *La cooperazione italiana negli anni della crisi. 2° Rapporto* Euricse, Trento: EURICSE, Trento, 2014
- Borzaga C., Fazzi L., *Processes of institutionalization and differentiation in the Italian third sector*, in "Voluntas", 3, 2011
- Borzaga C., Ianes A., (a cura di), *Economia della solidarietà. Storia e prospettive della cooperazione sociale*, Donzelli, Roma, 2006
- Borzaga C., Tortia E., *Dalla Cooperazione Mutualistica alla Cooperazione Sociale*, Working Paper n. 6, 2004
- Borzaga C., "Impresa sociale", in Bruni L., Zamagni S. (a cura di), *Dizionario di economia civile*, Città Nuova Editrice, Roma, p. 516-526, 2009
- Borzaga C., Depedri S. (a cura di), *L'inclusione efficiente. L'esperienza delle cooperative sociali di inserimento lavorativo*, Franco Angeli, 2012
- Canevaro A., *Cura/educazione dalla dimensione del rapporto a due al sostegno competente, diventando adulti: Innovare integrando e integrare innovando*, www.eraldoberti.it, 2012
- Carbone A., Gaito M., Senni S., *Quale mercato per i prodotti dell'agricoltura sociale?*, AIAB, 2007
- Carini C., Depredi S., *La cooperazione sociale agricola in Italia. Una panoramica dai*

- dati camerali*, INEA, Roma, 2012
- Castellani A., *Manuale per l'approccio orticolturale nella ri/abilitazione della Disabilità Intellettiva*, Monza, 2001
- Censis (a cura di), *Primo rapporto sulla Cooperazione in Italia*, Roma, 2012
- CESE, *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie» (parere d'iniziativa)* Gazzetta ufficiale dell'unione Europea C44/44, 15/2/2013, 2012
- Ciaperoni A., Di Iacovo F., Senni S., *Agricoltura sociale. Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nel welfare*, Roma, AIAB, 2008
- Cirulli F., Francia, N., Alleva, E., *Terapie e attività assistite con gli animali in Italia: Attualità, prospettive e proposta di linee guida*, Roma, Istituto Superiore di Sanità, 2010
- Cirulli F. et al., Berry A., Borgi M., Francia N., Alleva E. (a cura di), *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto Superiore di Sanità, 2011
- Confcooperative-Federsolidarietà (a cura di), *Libro bianco. La cooperazione sociale per l'inserimento lavorativo*, Roma, 2011
- Degli Antoni G., Sabatini F., *Disentangling the Relationship between Nonprofit and Social Capital: The Role of Social Cooperatives and Social Welfare Associations in the Development of Networks of Strong and Weak Ties* Euricse, Working Paper n. 54|13, 2013
- Del Prete A. (a cura di), *Report. La complessità della dimensione femminile in agricoltura*, www.crea.gov.it, 2016
- Dessein J., Bock B.C, de Kroma M., *“Investigating the limits of multifunctional agriculture as the dominant frame for Green Care in agriculture in Flanders and the Netherlands”* Journal of Rural Studies 32, 2013
- Di Iacovo F., *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Di Iacovo F., O'Connor Deirdre, *Supporting policies for Social Farming in Europe: Progressing Multifunctionality in responsive rural areas*, ARSIA, LCD, Florence, 2009
- Di Iacovo F., *Welfare rigenerativo e nuove forme di dialogo nel “rurbano” toscano*, Rivista di Economia Agraria, vol. IV, pp. 164-185, 2004
- Fazzi L., *L'innovazione nelle cooperative sociali in Italia*, Euricse Federsolidarietà, 201
- Foucault M., *Il potere psichiatrico. Corso al Collège de France (1973-1974)*, Milano, Feltrinelli, 2014
- Galli M., *Una storia unica*, Redattore Sociale Edizioni, 2007
- García-Llorente M., Rossignoli C.M., Di Iacovo F., Moruzzo R., *Social Farming in the Promotion of Social-Ecological Sustainability in Rural and Periurban Areas* Academic Editor: Paul Opsdam. 2016

- Giarè F., Macrì M.C., *La valutazione delle azioni innovative di agricoltura sociale*, INEA, Roma, 2012
- Giarè F. (a cura di), *Coltivare salute: agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, INEA, Roma, 2013
- Giarè F., *Agricoltura sociale*, in "Il Sistema della ricerca agricola in Italia e le dinamiche del processo di innovazione", INEA, Roma, 2014
- Giarè F., *L'agricoltura sociale in Italia per il benessere*, in Di Matteo A., Traverso t., *Cura e benessere in agricoltura*, Andrea Pacilli editore, Manfredonia, 2016
- Hassink J. and M. van Dijk, *Farming for Health, Green Care Farming across Europe and the United States of America*, Wageningen: Springer, 2006
- lanes D., Cramerotti S. (a cura di), *Il Piano educativo individualizzato: Progetto di vita*, Trento, Erikson, 2009
- Lane D. A., Maxfield R., *Ontological uncertainty and innovation*, in *Journal of Evolutionary Economics*, 15: 3–50, 2005
- Lane D.A., Malerba F., Maxfield R., Orsenigo L., *Choice and Action*, in *Journal of Evolutionary Economics*, 1996
- Lanfranci M., Giannetto C., Abate T., Dimitrova V., "Agricultural and social farm: expression of the multifunctional model of agriculture as a solution to the economic crisis in rural areas" *Bulgarian Journal of Agricultural science*, 21 (No 4), 711-718, 2015
- Lévesque B., Mendell M., *The Social Economy: Approaches, Practices and a Proposal for a New Community-University Alliance (CURA)*, in *Journal of rural cooperation*, 33(1) 2005:21-45, 2005
- Lorenzini G., Lenzi A., *Il ruolo del verde urbano nella riabilitazione psichiatrica*, *L'informatore Agrario*, n. 41, pp.73-75, 2003
- Marzocchi F., "Storia tascabile della cooperazione sociale in Italia. Con un occhio rivolto al futuro", I. Quaderni dell'economia civile, Forlì: AICCON, 2012
- Matsuo E., What is "Horticulture Wellbeing" In Relation to "Horticulture Therapy"?, in Burchett M.D., Tarran J. and Wood R. (eds.), *Towards a New Millennium in People-Plant Relationships*, Sydney, University of Technology, Sydney Printing Services, pp. 174-180, 1998
- Mauriello D., "Centralità del lavoro e sviluppo del capitale umano nei dati Excelsior", in Venturi P., Zandonai F. (a cura di), *Il Rapporto Iris Network. L'impresa sociale in Italia. Pluralità di modelli e contributo alla ripresa*, AltrEconomia Edizioni, Milano, 2012
- Mauriello D., Carini C., "Il quadro d'insieme e le tendenze dell'evoluzione recente", in Venturi P., Zandonai F. (a cura di), *Il Rapporto Iris Network. L'impresa sociale in Italia. Pluralità di modelli e contributo alla ripresa*, AltrEconomia Edizioni, Milano, 2012
- Muraro R., *Agricoltura sociale e impresa. La costruzione dell'innovazione attraverso la creazione di reti territoriali*, tesi di laurea, 2010

- Murray R., Caulier-Grice J. et al, *The open book of social innovation*, *Social Innovator Series*, London, Nesta, 2010
- Pavoncello D., Spagnolo A., *Agricoltura sociale: un'opportunità per la transizione scuola- lavoro dei giovani con disabilità psichica. Esempi di buone pratiche*, ISFOL, 2015
- Pavoncello D. et al. (a cura di), *Le prospettive di impiego delle persone con disabilità psichica: opportunità e barriere nei contesti aziendali*, Roma, Revelox, 2014a
- Pavoncello D. et al. (a cura di), *Prevenire si può. Misure di accompagnamento per la transizione scuola lavoro dei giovani con disabilità psichica*, Roma, Revelox, 2014b
- Perrins-Margalis N. et al., The Immediate Effects of a Group-Based Horticulture Experience on the Quality of Life of Persons with Chronic Mental Illness, *Occupational Therapy in Mental Health*, 16, n.1, pp.15-32, 2008
- Picciotti A., *L'impresa sociale per l'innovazione sociale. Un approccio di management*, Franco Angeli, Milano, 2013
- Quaderno AIAB, *Vendita dei prodotti AS*, 2013
- Ryan R.M., Deci E.L., *Self-Determination Theory and the Facilitation of Intrinsic Motivation, Social Development, and Well-Being*, *American Psychologist*, 55, n.1, pp. 68-78, 2000
- Ryan R.M., Deci E.L., *Autonomy is no illusion: Self-determination theory and the empirical study of authenticity, awareness, and will*, in Greenberg J., Koole S.L., Pyszczynski T. (eds.), *Handbook of experimental existential psychology*, New York, Guilford Press, pp. 449-479, 2004
- Sabbatini M., *Agricoltura non profit. Percorsi strategici dell'impresa sociale e potenzialità multifunzionali per l'azienda agricola*, Franco Angeli, 2008
- Salvatori G., *La cooperazione ai tempi della crisi*, Euricse Working Paper, N.037 | 12, 2012
- Schalock R.L., Verdugo M.A., *Manuale di qualità della vita. Modelli e pratiche di intervento*, Castegnato (BS), Vannini, 2002
- Sckokai P., Veneziani M., Moro D., Castellano E., "La disponibilità dei consumatori a pagare per la salubrità del cibo: il caso delle micotossine nel latte" in *Agriregioneuropa*, anno 10, n°. 38, 2016
- Senni S., *L'agricoltura sociale tra impresa e comunità locale, I servizi sociali nelle aree rurali*, Roma, INEA, 2005.
- Shakespeare T., *Disabilità e società*, Trento, Erickson, 2017
- Sharra R., Nyssens M., *Social Innovation: an Interdisciplinary and Critical Review of the Concept*, Université Catholique de Louvain, Belgium, 2010
- Soresi S. (a cura di), *Psicologia delle disabilità e dell'inclusione*, Bologna, Il Mulino, 2016
- Venturi P., "Il valore della cooperazione sociale nel quadro nazionale", in Agenzia Umbria Ricerche, *La Cooperazione sociale umbra*, Perugia, 2013

- Venturi P., Rago S., *Le politiche sociali nell'era della vulnerabilità*, AICCON short paper, n. 2, Forlì, 2012
- Venturi P., Zamagni S., "Verso il Mercato di Qualità Sociale: i presupposti politici ed economici", in Ecchia G., Lanzi D. (a cura di), *Verso il mercato di qualità sociale*, atti de "Le Giornate di Bertinoro per l'Economia Civile 2003 - III ed.", AICCON, Forlì, 2004
- Werthmeyer M.L., Schalock R.L., *Self-determination and quality of life: Implications for special education services and supports*, *Focus on Exceptional Children*, 33, n. 8, pp. 1-16, 2001
- Werthmeyer M.L., *Handbook of positive psychology and disability*, Oxford UK, Oxford University Press, 2013
- Zahn L., *Quality of life: conceptual and measurement issues*, *Jan*, 17, n. 7, pp. 795-800, 1992.
- Zamagni V. N., *L'impresa cooperativa: residuo del passato o proposta per una società più equilibrata?* (The Co-operative Enterprise: A Remaining of the Past or a Proposal for a Better Society?), *QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, Fascicolo 2, 2011
- Zini C., "A che punto siamo della crisi: nuovi orizzonti e prospettive per il futuro", in Legacoop (a cura di), *Le giornate dell'economia cooperativa 2011*, atti del convegno, in: http://www.geco2011.it/doc/GECO2011_atti.pdf, 2011

Finito di stampare nel mese di febbraio 2018
dalla tipografia PRINT FACILE srl
Via Dardanelli, 45 ▪ 00195 Roma (RM)

ISBN: 978-88-9959-580-7

**RETERURALE
NAZIONALE
20142020**

RETE RURALE NAZIONALE

Autorità di gestione
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma

www.reterurale.it
reterurale@politicheagricole.it
@reterurale
www.facebook.com/reterurale